

Alessandro Natta dà l'addio a Montecitorio

Alessandro Natta (nella foto), dopo 43 anni, lascia Montecitorio. La Camera ha accettato ieri le sue dimissioni che aveva già respinto due volte. L'ex segretario del Pci, con una terza lettera alla lotta, chiedeva che la sua decisione fosse considerata «definitiva», sottolineando di averla presa «con responsabile ponderazione e con grande sollecitazione». Il capogruppo del Pds Quercini ha detto: «Il nostro rammarico è acutissimo. Mancherà in quest'aula una voce forte e severa»

A PAGINA 6

Per Kinnock «naturale» il Pds nell'Internazionale socialista

Giuliano Amato, si è incontrato ieri all'Università del Sussex con docenti ed esponenti pacifisti. Oggi vedrà il presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e il ministro di Stato per l'Europa.

A PAGINA 4

Informatica Raffica di accordi tra Ibm e Apple

personal computers. Intanto la stessa Ibm lancia il computer portatile dotato di telefonino cellulare, per collegarsi col mondo, senza fili.

A PAGINA 15

Poca Italia nelle Coppe Inter e Parma eliminate

1, anche per il Parma opposto in casa al Cskia Sofia. Nel torneo Uefa avanza solo il Torino (6-1 al Reykjavik). In Coppa dei Campioni successo esterno della Sampdoria con il Rosenborg (2-1). In Coppa delle Coppe Roma promossa ma sconfitta all'Olimpico dal Cskia Mosca (1-2). Oggi tocca al Genoa contro gli spagnoli dell'Oviedo.

NELLO SPORT

LA STANGATA DI ANDREOTTI Le segreterie Cgil, Cisl e Uil indicano la data del 22 ottobre, oggi proclamazione ufficiale. Sale la tensione nella maggioranza di governo. Martelli: «A sinistra è scoppiata la pace»

Deciso: è sciopero generale

«Questa manovra è una cura mortale per il paese»

Si sono mangiate le vacche grasse

FABIO MUSSI

Cgil, Cisl, Uil hanno annunciato lo sciopero generale. Hanno così tratto le conclusioni dai giudizi severamente critici sulla legge finanziaria subito espressi dai massimi dirigenti confederali, e hanno raccolto tempestivamente la protesta, la vera e propria indignazione montata dai lavoratori e da tanti cittadini. Abbiamo sentito crescere una grande domanda politica, in questi giorni. Non demagogica. Essa viene da gente ben consapevole delle difficoltà, del punto di crisi cui è giunta la situazione italiana, della necessità di una politica economica e finanziaria che ponga questo paese all'altezza delle sfide del mondo nuovo che sta nascendo, che non gli faccia perdere l'appuntamento dell'Europa. Gente disposta a fare la sua parte, che sa che siamo al capolinea della spesa facile e della indiscriminata crescita dei consumi. Che è probabilmente disposta ai sacrifici, ed anche ad una politica di austerità, che noi riteniamo necessaria. Ma che non tollera - ed ha ragione da vendere - l'ingiustizia sfacciata, l'imbroglio contabile, la confusa improvvisazione di governanti che non sono più ormai «classe dirigente», e ora ce lo dimostrano clamorosamente. Non saprei dirlo meglio dell'editorialista della Stampa di Torino: «È difficile trovare nell'esperienza recente, una legge che sia così distruttiva del senso dello Stato e della credibilità dello Stato presso i cittadini come la Finanziaria appena varata. Il danno politico e civile che si annessa supera di gran lunga gli incerti vantaggi che forse potranno derivare a breve termine per la finanza pubblica». È la verità, cheché possa dire, morbida e rassicurante dagli schermi televisivi, zio Giulio. La verità è che questa legge è ritagliata sugli interessi delle classi agiate, dei ceti protetti, dei percettori di rendita. Strizza l'occhio ad un blocco politico e sociale nel quale la Dc pensa di poter continuare a pescare, anche e soprattutto elettorale.

Sessantunmiliardi miliardi di manovra. Ebbene, il 60% è costituito di una tantum: condono, privatizzazioni, rivalutazioni dei beni d'impresa. Entrate che valgono una volta, e poi non ci saranno più. Dunque che non ci portano da nessuna parte, se non al punto e a capo. Entrate per lo più aleatorie. Quante «privatizzazioni» si faranno, e per quale ammontare? Chi lo sa. Ma si sa benissimo che si tratta comunque non di nuove entrate, ma di trasformazioni di ricchezza: da patrimonio a denaro contante, con cui pagare stipendi e interessi, che ci saranno ancora quando questo denaro non ci sarà più. E poi il condono! Chissà quanto varrà in moneta sonante. Difficile stimarlo esattamente. Ma di certo con esso sarà eretto un monumento più perenne del bronzo all'Italia dei furbi, premiati in massa per non aver fatto il loro dovere. Invece, su chi il proprio dovere lo ha fatto e lo fa fino all'ultima lira - i lavoratori dipendenti tutti senza dubbio, e una parte degli altri ceti - mazzate. Con una imposizione fiscale già pesantissima, al limite della sopportabilità, si aumentano infatti i contributi previdenziali e si portano alle stelle i ticket. E siccome questa Finanziaria sbaracca sostanzialmente il tavolo della trattativa sul costo del lavoro, all'orizzonte si profila anche l'abolizione della scala mobile e il rifiuto della contrattazione articolata. Ma quante volte deve pagare un operaio? Queste sono cose che non solo violano elementari principi di equità e giustizia, ma cancellano lo Stato di diritto e abbattano il patto sociale che lega i cittadini. In queste condizioni, l'Europa diventa un sogno lontano. Questa legge non deve passare. Ma il problema è più grande. Bisogna cambiare governo e classi dirigenti. Hanno avuto tra le mani, come è stato autorevolmente detto, «sette anni di vacche grasse». E se le sono mangiate tutte.

La democrazia declina insieme all'economia. La sinistra italiana è chiamata così ad una grande, straordinaria prova: mettere in campo la società migliore, interpretare gli autentici interessi nazionali, governare il cambiamento.

I sindacati replicano con lo sciopero generale alla manovra economica. I Consigli generali delle tre confederazioni riuniti stamattina proclameranno quattro ore di fermata dal lavoro, quasi certamente per il 22 ottobre, e altre iniziative «mirate» su sanità, pubblico impiego ed equità fiscale. Sulle scelte economiche scoppiano tensioni anche nella maggioranza. Scambio di accuse tra Forlani e Martelli.

PASQUALE CASCELLA ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Contro la Finanziaria di Andreotti i sindacati vanno allo sciopero generale. Oggi i Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil proclameranno (probabilmente per il 22 ottobre) quattro ore di sciopero di tutti i lavoratori, oltre a iniziative di lotta sugli aspetti considerati più «odiosi» della manovra economica: la sanità, il pubblico impiego, e l'equità fiscale. Durissimi giudizi di Trentin, D'Antoni e Benvenuto: «È una cura nociva per i lavoratori e le classi più povere, e non servirà per la lotta all'inflazione».

Intanto, la ripresa del dialogo a sinistra ha riaccizzato i ti-

ALLE PAGINE 3 e 6

Dubrovnik isolata Decine di vittime sotto le bombe



A PAGINA 13



Michele Santoro

Oggi la «sentenza» per Samarcauda (ma la Dc è isolata)

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. «In questo paese la fanno franca i mafiosi e i loro amici. Sarebbe strano che a pagare fossimo soltanto noi». Da Riva del Garda, in occasione di una manifestazione tv, Michele Santoro svolge una appassionata difesa della serata contro la mafia e avverte: «Chi vuole punire me vuole dare uno schiaffo al paese». Oggi è il giorno del giudizio per la trasmissione di Raitre e Tg3, nel pomeriggio se ne parla in consiglio Rai, ma appare del tutto improbabile che si arrivi, come chiesto dalla Dc e minacciato dal direttore generale Pasquarèlli, a provvedimenti di censura. La Dc appare isolata, ieri non ha trovato

alcun alleato nell'ufficio di presidenza del commissione di vigilanza, sta cercando in queste ore una via d'uscita. Ieri hanno inviato un telegramma al direttore del Tg3, Alessandro Curzi, i familiari di Libero Grassi: «Ringraziamo il nostro amico Michele Santoro per la trasmissione di Samarcauda. Ringrazierà forse meno quella Palermo che ha così finalmente perso ogni alibi e credibilità». «Quella trasmissione - dice in una intervista al nostro giornale il regista Francesco Rosi - ha davvero colpito nel segno». E il Tg2 annuncia: «Anche noi ci occuperemo presto di mafia».

GARAMBOIS MARTELLI ZOLLO A PAGINA 8

Esplode la rabbia degli oltre cinquecento dipendenti della centrale Enel senza lavoro

Si scatena la guerriglia a Gioia Tauro Occupata la stazione, assaltata la questura

A Gioia Tauro è guerriglia urbana. Oltre cento persone hanno assaltato la questura alle 19.20 di ieri: chiedevano il rilascio di alcuni manifestanti arrestati poche ore prima mentre tentavano il blocco dell'autostrada. I poliziotti li hanno respinti con manganelli e lacrimogeni. Poi la violenza ha invaso il centro della cittadina. Divelti alcuni metri di rotaie. Sulla rabbia dei lavoratori si innestano forze estranee.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

GIOIA TAURO. Venti minuti di battaglia tra poliziotti e manifestanti per evitare l'occupazione della questura. Sassi contro manganelli. Molotov contro lacrimogeni. Falliti l'occupazione e il tentativo di ottenere il rilascio di alcuni dimostranti arrestati, la violenza si è trasferita nel centro della città. Saracinesche abbassate, auto incendiate. È lo sbocco, facilmente prevedibile, dell'aspirazione degli operai dei

cantieri per la costruzione della centrale Enel, chiusi dalla magistratura per una vicenda di appalti mafiosi, da mesi senza stipendio. La rabbia dei lavoratori è stata cavalcata da personaggi estranei alla vicenda. Tra i fermati un pregiudicato per rapina a mano armata che non aveva nulla a che vedere con le rivendicazioni degli operai. E diversi politici locali hanno soffiato sul fuoco.



Marinaio confessa: «Ho depistato le indagini sul Moby Prince»

C'è stato un tentativo di distruggere apparecchiature del «Moby Prince» dopo il rogo dell'aprile scorso. L'autore sarebbe un ex marittimo della Navarra, che solo per un caso fortuito non si trovava a bordo del traghetto della morte. Avrebbe preso a martellate alcune strumentazioni collegate al timone. Il sabotaggio scoperto dai pentiti. Perché questo tentativo di depistare le indagini? Cosa si voleva nascondere? Il sabotatore ha ricevuto ordini da qualcuno?

A PAGINA 9

Una strage a Taranto, omicidi a catena a Napoli Clan in guerra: 10 morti Parte la marcia antimafia

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

TARANTO. Cosche scatenate nelle ultime ore nel quadrilatero della mafia. Il bilancio è di dieci morti. Quattro a Taranto, martedì sera. I killer del clan Modico e D'Oronzo hanno freddato un gruppo di avversari in un «barber shop». Come a Chicago. Venerdì protesta la città. L'onorevole Santella del Pds: «Andrò col piccone ad abbattere il muro del bunker del boss Modico». Altri quattro omicidi a Napoli, in solo otto ore. Mentre ieri sera in Sicilia, sulla provinciale Villasmundo-Carlentini, è stato ucciso un personaggio «eccellente» della mafia, Benedetto Narzisi. Un'altra vittima, infine, nel Leccese, un metronotte trentunenne. Giornate di ordinaria guerra nel Far West Italia.

A PAGINA 7

Bravo Scotti, ora «sciogli» Mannino

FRANCO CAZZOLA

«Mossa per placare l'opinione pubblica o decisione che segna l'inizio di un grande processo di pulizia?». È questo l'interrogativo di fondo che giustamente ha posto ieri l'avv. Alfredo Galasso, ex componente del Consiglio superiore della magistratura, a base di ogni giudizio sullo scioglimento di consigli comunali assediati o conquistati dalla mafia. La domanda potrebbe anche essere posta in altro modo: si muove finalmente qualcosa? La maggioranza, il governo, seguono una logica razionale nell'azione antimafia o ci troviamo di fronte al trionfo della logica dell'assurdo?

I fatti sono noti, recenti o meno. I più recenti: una dozzina di amministratori (quasi tutti democristiani) vengono rimossi dalla loro carica dal ministro dell'Interno Scotti, in quanto non «in regola con la legge». Si va da amministratori inquisiti per aver realizzato un preciso si-

stema di controllo del voto popolare, a politici particolarmente vicini alle famiglie mafiose, a condannati per corruzione, peculato, eccetera. Contemporaneamente si ha lo scioglimento di diciotto consigli comunali, per ragioni contrastanti, ma che si rifanno tutte all'intercetto tra criminalità organizzata, politica e affari: o perché si tratta di consigli che hanno vissuto l'infiltrazione mafiosa, o perché si tratta di amministratori pressati dalla mafia e che quindi vengono rimossi per liberare la politica locale da tali pressioni.

Episodi meno recenti della politica governativa: Andreotti pone al primo posto nel suo programma di governo la lotta contro la criminalità organizzata e poco dopo annulla il significato e la portata di un preciso rapporto dei carabinieri sui collegamenti tra mafia e politica in Sicilia restituendo pie-

na verginità politica ad alcuni esponenti isolani del suo partito. Il penultimo ministro degli Interni (l'on. Gava) sull'onda di una sollevazione dell'opinione pubblica contro le sue dichiarazioni («Non ci sono rischi di inquinamento della politica da parte della criminalità») e i suoi colleghi non particolarmente edificanti con esponenti della stessa criminalità, si dimette per ragioni di salute (e subito diventa capogruppo della Dc alla Camera). Sul ministro Cirino Pomicino piovono accuse di fuoco per i favori concessi a società che conoscono molto da vicino che cosa è la mafia, ma continua imperturbato a gestire i miliardi delle tante opere pubbliche in cantiere, come se non ci fosse neppure il problema di capire se ci si trova di fronte a una situazione di innocenza, di costrizione, di connivenza, di complicità. Da pe-

ultimo: il ministro Mannino, padre padrone della Dc siciliana e quindi di gran parte dell'isola, viene pesantemente chiamato in causa da due pentiti di rilievo, ne vengono spiatellate le sue «benemeritenze» e i suoi «comparaggi» di matrimonio.

È in questa catena di fatti che sta il nocciolo della questione. Il problema, cioè, non consiste tanto nel perché sono stati sciolti alcuni consigli comunali e non altri (altrettanto se non di più in odore di mafia), non è neppure tanto nel fatto che probabilmente è stato usato il bilanciamento per decidere quali consigli sciogliere e quali no. Il nodo è contenuto nella domanda iniziale: è volontà vera o ennesimo esempio di schizofrenia (per non dir di peggio) governativa? La risposta deve venire dalla stessa compagnia governativa, e con atti

estremamente semplici. Se si è voluto veramente imboccare una strada nuova (forse discutibile, ma fattiva, certamente non sufficiente, ma necessaria) allora dopodomani le prime pagine dei giornali dovranno essere piene della notizia che il ministro Mannino (e il suo collega Cirino Pomicino) sono stati dimissionati o per collusioni con la mafia o a loro tutela perché particolarmente pressati dalla mafia stessa. Se ciò non avverrà sarà chiaro il segno delle ultime decisioni del ministro Scotti: un po' di circenserie per l'opinione pubblica di scarsa memoria, un po' di fuma e di rumore.

P.S. Qualche tempo fa un famoso magistrato ebbe a dire che per combattere la mafia è necessario ragionare come i mafiosi. Non vorrei che tale affermazione fosse stata male interpretata dai nostri governanti: ragionare come i mafiosi non vuol dire governare insieme ad essi.

Il sonnifero Halcion vietato in Inghilterra

CRISTIANA PULCINELLI

Il Ministero della Sanità britannico ha proibito la vendita dell'Halcion, un sonnifero molto diffuso anche in Italia. Provocherebbe violenza, depressione e perdita di memoria. Il farmaco è diffuso in 90 Paesi, tra cui l'Italia. Le autorità sanitarie britanniche consigliano comunque di consultare il medico prima di sospendere l'assunzione. L'Halcion è stato al centro di un clamoroso caso anche negli Usa, dove un tribunale ha assolto dall'accusa di omicidio una donna che aveva ucciso la madre, riconoscendo che il sonnifero ne aveva modificato la personalità. Le controindicazioni della Upjohn, l'azienda produttrice.

A PAGINA 18

SABATO 5 OTTOBRE CON L'Unità

«La Storia dell'Oggi»

Fascicolo n. 13 «EGITTO»



Giornale + fascicolo EGITTO L. 1.500

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il popolo Sahrawi

MARISA RODANO

Si sta navigando nel Mediterraneo, a bordo di una nave algerina, la Carovana di solidarietà con il popolo del Sahara occidentale...

La si è chiamata carovana del ritorno. È entrato, infatti in fase di attuazione il piano di pace dell'Onu per porre fine al più che decennale conflitto iniziato con l'occupazione del Sahara occidentale da parte del regno del Marocco.

Il referendum di autodeterminazione nel Sahara occidentale è tutt'altro che un'operazione formale; al contrario, a differenza di altre occasioni, nelle quali (come ad esempio in Algeria dopo gli accordi di Evian) il referendum costituiva la ratifica popolare di intese già conseguite per via diplomatica, questa volta sarà il risultato delle urne a decidere se il Sahara occidentale sarà indipendente o verrà integrato nel regno del Marocco.

Sarebbe grave che l'opinione pubblica italiana, preoccupata dai tanti avvenimenti che tumultuosamente si succedono sulla scena internazionale, finisse per relegare le vicende che si svolgono nell'ex Sahara spagnolo tra le questioni che non ci toccano direttamente e che, al massimo, possono sollecitare la nostra solidarietà terzomondista e pacifista.

L'Italia è invece vitalmente interessata allo sviluppo economico e sociale e all'affermazione della democrazia sulla sponda meridionale del Mediterraneo: basti considerare l'impatto della pressione immigratoria sul nostro paese di cittadini del Maghreb e in particolare del Marocco. Ora, non è pensabile che sviluppo e democrazia possano allargare finché la regione è dilaniata da un conflitto che deriva da una decolonizzazione incompiuta; né è immaginabile che l'economia marocchina possa decollare finché l'80% delle risorse del Marocco e gran parte degli aiuti internazionali vengono dissipati da una insostenibile spesa bellica.

Se il referendum si svolgerà senza interferenze indebite e senza brogli, esso non potrà che portare alla costruzione di una repubblica Sahrawi democratica, con la quale sarà utile e proficuo intrattenere relazioni economiche e commerciali di cooperazione.

Ma nell'ipotesi scagurata che il processo referendario dovesse interrompersi o che i suoi risultati fossero viziati dal dubbio, è difficile immaginare che possa esser instaurato un assetto pacifico e privo di tensioni: l'era che si è aperta con i rivolgimenti dell'89 in Europa, gli sconvolgimenti seguiti al tentativo di golpe in Urss, le tragiche vicende della Jugoslavia hanno dimostrato quanto l'aspirazione a veder riconosciuta la propria identità etnica e nazionale sia profonda e, possa, se compressa, divenire fonte di esplosive contraddizioni e di conflitti: non si vede perché l'aspirazione all'indipendenza dovrebbe essere meno sentita e meno legittima per un popolo che da sempre è geloso della sua identità, della sua cultura e delle sue tradizioni e che, per secoli, ha costantemente difeso contro i sultani delle zone vicine, contro la colonizzazione spagnola e ora contro l'occupazione marocchina.

Molto si può fare per aiutare i saharawi ad affrontare questa fase cruciale della loro storia, a partire dall'aiuto umanitario fino all'invio in loco da parte del Parlamento italiano, degli enti locali e delle associazioni democratiche, di osservatori imparziali e autorevoli. Possiamo, sia pur entro modesti limiti, contribuire a tenere a battesimo un nuovo Stato che nasce da un processo democratico: è un appuntamento storico da non perdere.

Intervista a Giuseppe Boffa «Se si pensa di "cancellare" 70 anni di storia si rischia di non trovare la via per cambiare...»

«È certo che a Mosca le riforme riescano?»



Legge sulla droga: due o tre cose sull'ipotesi antiproibizionista

LUIGI CANCRINI

Condivido personalmente il merito delle questioni proposte dai firmatari del referendum per l'abrogazione degli articoli della legge sulla droga relativi alla dose media giornaliera ed alla punibilità del consumatore. Ritengo fondamentale, delle proposte riassunte nel programma minimo degli antiproibizionisti. Tutto ciò è sufficiente per affermare che mi riconosco in una posizione antiproibizionista? Dipende dal significato che si dà a questo termine.

Nella mia formulazione più moderata antiproibizionista è distinzione netta fra persone che usano droga e persone che traggono guadagno dal traffico della droga. Gli obiettivi sono la rottura del legame fra consumatori e spacciatori e la tutela della salute di chi fa uso di droga. La legalizzazione delle droghe leggere e l'introduzione di norme più severe sulla pubblicità e sulla vendita ai minori di supercolici e psicofarmaci vengono ritenute importanti per dare maggiore coerenza alla posizione dello Stato. Potenziale dei servizi, scambio gratuito di siringhe, distribuzione controllata di farmaci sostitutivi e presenza diffusa di operatori in grado di esprimere una solidarietà attiva nei confronti di persone segnate dall'emarginazione e, spesso, dalla malattia vengono proposti come strumenti utili per curare, con gli altri, i tossicodipendenti che non si sentono in grado di smettere. Critiche ben documentate vengono rivolte all'atteggiamento di chi propone di punire colui che usa o detiene per uso personale: allontanandolo dai servizi e facilitando il suo ingresso nel carcere.

Di qui la proposta di referendum abrogativo che potrebbe essere, se non altro, un argomento in più per convincere governo e Parlamento della necessità di cambiare la legge utilizzando, magari, l'occasione offerta dalla necessità di riproporre il decreto Martelli. Di qui lo schierarsi su un fronte unico di operatori divisi da un modo diverso di intendere la terapia del tossicodipendente. Pronti a discutere di nuove sulle tecniche di somministrazione del metadone e sulla utilità di una sperimentazione (già tentata) con l'eroina ma decisi nella difesa dell'unità del territorio professionale e non politico-amministrativo, in cui questa discussione deve essere mantenuta. Interessata a valutare insieme e senza pregiudizi, insomma, l'utilità reale delle diverse tecniche di intervento; ragionando anche, come fa spesso Taradash, sui numeri degli scopi che si compiono a danno delle vecchiette; andando ai fatti però e confrontando il numero dei delitti compiuti per procurarsi droghe illegali (come l'eroina) con quello dei delitti e delle violenze compiute con l'aiuto di quelle legali (come l'alcool).

In una formulazione più radicale la posizione degli antiproibizionisti parte invece da considerazioni di politica criminale. I tentativi di contrasto alla produzione e al traffico, si dice, sono falliti. Il risultato ottenuto è stato quello di rendere più alti i prezzi. La grande disponibilità di moneta proposta dalla vendita al minuto di droga ha enormemente aumentato la capacità di riciclare denaro sporco da parte delle organizzazioni criminali. Penetrando nell'economia legale queste hanno pesantemente condizionato gli equilibri politici dei paesi produttori e consumatori aprendo nuovi varchi e nuove occasioni, in particolare, al traffico di armi fra Nord e Sud del mondo. Un tentativo da fare per porre rimedio a questo stato di cose potrebbe essere quello di produrre e distribuire legalmente le droghe. Controllandone la qualità e i prezzi. Togliendo per questa via alle organizzazioni criminali una parte consistente dei loro guadagni.

Leare nella sua semplicità e affascinante nella rapidità delle sue conclusioni questo discorso sta acquistando un credito largo fra i cosiddetti intellettuali di sinistra. Le obiezioni sono diverse, tuttavia, e piuttosto pesanti. Il primo problema è di ordine strategico. Decisioni di questo livello andrebbero prese infatti a livello di orga-

La società è il regime sorti dalla rivoluzione d'Ottobre sono stati travolti definitivamente dalla vicenda del golpe. Si tratta dunque, qualcuno lo afferma, di settant'anni da cancellare come fossero uno scarabocchio della storia?

Francamente io non so capire come sia neppure pensabile cancellare settant'anni di storia (e quale storia) di un paese. Che circolino simili tesi nella polemica politica nostrana è certo un male, ma passi, ci siamo abituati. Mi preoccupa di più quando le vedo circolare nella stessa Unione Sovietica, dove le esigenze del rinnovamento non possono prescindere da una ricostruzione attenta - nel bene e nel male - di questi settant'anni. Se si pensa di tirarsi sopra un gran fregio nero, non si arriverà a cogliere la complessità delle ragioni e delle fasi attraverso cui un sistema è sorto, è passato, s'è consolidato. Semmai si rischia di non trovare né le armi corrette, né le corrette misure per modificarlo in modo duraturo. L'idea che quella società e quel regime siano nati dalla insurrezione d'Ottobre e siano improvvisamente spazzati via dalla vicenda del golpe di agosto, a mio parere, non è sostenibile. Sono il prodotto di un processo storico molto complicato e non sono affatto già travolti. Sopravvivono per aspetti importanti, anche se in misura o in forme diverse nelle diverse parti del paese. Negli ultimi anni abbiamo assistito a mutamenti profondi di ma la società e lo Stato nell'Urss, per quel tanto che ancora funzionano, restano fortemente marcati da una continuità col passato per una molteplicità di cause. Bisogna coglierle tutte se si intende metterle mano a un'opera di paziente e insistente riforma di ciò che sta alle spalle, se si vuole dar vita a qualcosa di duraturo, in cui il passato non finisca poi col prendersi rapide rivincite. Negli ultimi anni l'Urss ha vissuto un impetuoso e caotico sviluppo di tendenze democratiche. Eppure il tessuto è ancora fragile. Implantare una società democratica e libera è oggi l'esigenza fondamentale, che scaturisce - qui sta il punto - dalla stessa storia del paese, pre e post-rivoluzionaria. Però, dobbiamo ricordarlo, troppe volte i tentativi di crearla sono finiti male, più o meno rapidamente, prima e dopo l'Ottobre.

Dopo il golpe il Pcus è crollato, un multiforme schieramento democratico-progressista ha guadagnato il centro della scena e molte leve di comando. Come si potrà articolare la nuova dialettica politica?

Il Pcus non era un partito, come noi lo concepiamo. Era un «ordine», divenuto struttura portante dello Stato. Come tale, in grave affanno da parecchio tempo. Quella sua natura implicava una ripetuta negazione di democrazia, mentre l'esigenza fondamentale maturata nella storia stessa della società sovietica, era ed è una spinta profonda anche se convulsa alla democrazia. Quindi il Pcus è diventato, direi inevitabilmente, l'epicentro della crisi. La grande scommessa di Gorbaciov, era la possibilità di trasformarlo in un partito normale che accetta la competizione con altri partiti e non è più un ente statale. Scommessa ormai perduta. Sarebbe ora utile che le tendenze emerse nel Pcus che tendono a maggiore consapevolezza riformatrice continuino a trovare una propria fisionomia nella vita sovietica. Sarebbe perfino bene, a mio parere, che la trovasse anche quella contraria a un cambiamento profondo, a patto che accettino sul serio le regole democratiche. Ma una vera e propria articolazione in partiti come noi la concepiamo - con gruppi e strutture che

raccolgere sufficienti consensi. Questo il punto centrale dell'analisi di Giuseppe Boffa, storico dell'Urss, a poco più di un mese dal colpo di Stato a Mosca. E soprattutto tale carenza nasconde un rischio: che si riproduca l'oscillazione tra sussulti rivoluzionari e ricadute nel dispotismo tipica della storia russa.

«La perestrojka ha scosso nel profondo la società sovietica. Il fallimento del golpe ne è la prova e ha consentito di eliminare alcuni grossi ostacoli sulla via della democrazia. Ma in Unione Sovietica non esiste ancora un reale movimento riformatore, capace di operare in modo sistematico per realizzare i cambiamenti e

sappiano tradurre alcune idee generali in programmi, in linee di azione e in meccanismi capaci di suscitare e incanalare un consistente consenso - non mi pare di vederla ancora, né nell'ambito che era del Pcus, né fuori di esso. Ciò che è mancato nell'Urss di questi anni, ecco il punto essenziale, a parer mio, è l'esistenza di un reale movimento riformatore. Vorrei farli intendere chiaramente. Non affermo certo che non siano apparse e non siano state attive una serie di manifestazioni e di correnti più o meno favorevoli a uno sviluppo democratico del Paese. Anzi, hanno man mano acquistato fiducia nella propria voce e si sono fatte sentire prima, durante e dopo l'agosto. Ma si tratta di un mondo, pur ricco di accenti, che non ha ancora trovato una piattaforma politica ben definita e una sua organizzazione politica tale da consentire di procedere in maniera sistematica alla individuazione e promozione delle riforme necessarie all'Urss. Non c'è solo una divisione tra i democratici. C'è un loro comune ritardo nel creare e nel formulare la mentalità indispensabile - per coerenza di obiettivi, per solidità di strutture, per visione graduale delle tappe intermedie - a poter sostenere il traguardo di una radicale trasformazione della società e dello Stato. Finora abbiamo visto più un'adesione attorno ad alcune personalità, spesso divisa in un simbolo di contrastanti aspirazioni, che non l'adesione a veri e propri progetti di cambiamento. Io spero che la lacuna sia almeno in parte colmata dal Movimento in cui sono confluiti nelle ultime settimane (ma il tentativo era avviato da alcuni mesi) vari protagonisti, di matrice gorbacioviana e no: Schevardnadze, Jakovlev, Sobciak, Popov e così via. Ci riusciranno? Se è presto per dirlo, è sicuro che il tempo ormai stringe. Essenziale sarà non cadere nell'idea di tenere il monopolio del programma riformatore, ma misurarsi con le forze di diversa natura che scaturiranno dal magma dell'attuale società sovietica.

Il passaggio che delinea, questo crogiolo di movimenti, è obbligato? Il fallimento del golpe ha provocato un'accelerazione e una radicalizzazione di tutti i processi politici. In questo clima io vedo un pericolo: il riapparire di una concezione

Intendiamoci, il passaggio è comunque necessario. Caratteristica dell'Urss era la totale statalizzazione dell'economia, anche nelle sue manifestazioni più minute. Questa gabbia non reggeva più da tempo. Si discuteva come cambiarla da almeno trent'anni. Il rispetto del mercato e l'esistenza di una proprietà privata sono esigenze fondamentali per cui le stesse categorie di capitalismo e socialismo ci sono di scarso aiuto. Del resto il mercato le sue rivincite se le prendeva già ieri

La disgregazione del vecchio sistema alimenta le suggestioni indipendentiste delle Repubbliche. L'autodeterminazione dei popoli è certamente un diritto inalienabile. Ma come evitare che, assottigliato e portato all'eccesso, si capovolga in un ostacolo alla stessa nascita di una democrazia?

L'autodeterminazione, o comunque l'affermazione della propria identità nazionale, è componente essenziale di un processo democratico. Ma, come tutti i concetti politici, è destinata a conoscere

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldorola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

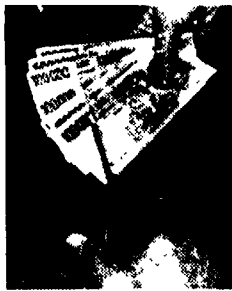
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

ELLEKAPPA



Manovra bluff



Oggi Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno la proclamazione di quattro ore di astensione dal lavoro per il 22 ottobre contro la manovra economica varata dal governo Andreotti Trentin: «È una cura nociva, che non risolve i problemi del paese»



PIERRO DI SIENA

Cresce il malumore nella maggioranza E dal Pri cinque no

ROMA. Per Arnaldo Forlani sulla finanziaria gli industriali fanno solo un po' di scena. Secondo il segretario della Dc infatti essi in privato darebbero valutazioni molto dissimili dalle dure critiche che fanno in pubblico. Andreotti invece se la prende con i passati governi che sono stati di manica larga. Questo in sintesi il contenuto dell'ultimo Block Notes, la rubrica che il presidente del consiglio tiene ogni settimana per l'Europa.

I repubblicani precisano le cinque ragioni della loro opposizione. Anche se ci tengono a aggiungere che essa è comunque diversa da quella ideologica del Pds e dei sindacati. Da parte sua Giulio Quercini, presidente del gruppo del Pds alla Camera, assicura che il riavvicinamento tra il suo partito e il Psi non impedirà al primo di contrastare nettamente la «iniqua» manovra economica del governo. La prima ragione del no repubblicano è che la manovra si volge quasi esclusivamente al versante delle entrate fiscali e non si toccano i meccanismi generatori del deficit; la seconda è la «vergogna» del condono; la terza ragione sta nel fatto che gran parte delle cifre rappresentano illusioni contabili; la quarta è che gran parte delle voci hanno il valore di «mantum» e la quinta che manca qualsiasi contropartita agli agrari, non impegnandosi allo Stato a migliorare la qualità dei servizi.

Come era da prevedere iniziano all'interno del governo le prime reazioni negative alle misure della legge finanziaria del 1992. Margherita Boniver protesta perché considera risibili i 220 miliardi stanziati per l'immigrazione. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato se la prende col ministro del Tesoro per come affronta il tema delle privatizzazioni. «Non condivido affatto la formula usata da Carli che parla di fine di elementi del socialismo reale», dice Bodrato - Si tratta di una polemica sovrabbondante ed inutile che rischia di demoralizzare un settore che ha servito e serve l'economia italiana». Anche i repubblicani intervengono nella polemica affermando che la cessione di quote azionarie di imprese pubbliche fino a possibili posizioni di controllo da parte dei privati, formalmente riconosciuto dalla finanziaria, compie un passo indietro perfino rispetto a quel limite del 49% ai privati previsto dalla legge Amato. Per Rino Formica invece «il governo ha fatto nei limiti della sua possibilità il proprio dovere», anche se non manca poi di far notare che l'ultima parola spetta al Parlamento. Proprio sulla inconsistenza e iniquità della manovra dal lato delle entrate interviene Massimo Severo Giannini nel corso di un incontro sui referendum da lui promossi.

Il ministro per l'ambiente Giorgio Ruffolo da parte sua fa notare che le risorse destinate al settore di sua competenza sono state ridotte per il 1992 sono state del 55%, passando dai 1453 miliardi del 1991 ai 648 miliardi della finanziaria appena varata. Ruffolo ha ricordato che entro ottobre dovrebbe varare il nuovo piano triennale e per poterlo fare si dovranno trovare altre risorse, attraverso anche prelievi fiscali. Proseguono intanto le reazioni ai provvedimenti sulla sanità. Protesta il presidente dell'Aiop (Associazione degli ospedali privati) Gustavo Sciachi. Il vicepresidente della commissione affari sociali della Camera Gianfranco Tagliabue e il sen. Meriggi chiedono le dimissioni del ministro della sanità e annunciano che Rifondazione comunista si battersi con ogni mezzo per cancellare il complesso della manovra del governo contro la sanità pubblica.

Il Gruppo interparlamentare delle donne del Pds protesta intanto sui tagli alla spesa sociale che stanno avvenendo invece in sede di assestamento di bilancio.

Quattro ore di sciopero generale

Tasse, ticket, stipendi: i sindacati scendono in guerra

Contro la Finanziaria è sciopero generale. Cgil, Cisl e Uil rispondono duramente alla manovra economica del governo, chiamando (con ogni probabilità per quattro ore il 22 ottobre) i lavoratori alla mobilitazione. Inoltre, sono in programma iniziative specifiche su sanità, pubblico impiego ed equità fiscale. Trentin: «È una cura nociva per i lavoratori, e inefficace per risolvere i grandi problemi del paese».

ROBERTO GIOVANNINI



Tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antoni e Benvenuto; in alto a destra Giulio Andreotti

ROMA. Sciopero generale contro la Finanziaria. La ratifica formale sarà data stamattina dai Consigli generali delle confederazioni sindacali, ma la decisione di rispondere al massimo livello alla manovra economica del governo è stata presa ieri pomeriggio dai leader di Cgil, Cisl e Uil. Lo sciopero sarà di quattro ore, e si terrà con ogni probabilità martedì 22 ottobre. Insieme alla proclamazione dello sciopero, i sindacati hanno deciso di programmare tre iniziative sugli aspetti considerati più «odiosi» della manovra economica: la sanità, il pubblico impiego, e il fisco. Nei primi due casi (i dettagli saranno resi noti oggi) si tratterà di iniziative «al chiuso» e articolate a livello regionale, dibattiti o assemblee pubbliche; sull'equità fiscale, invece, dovrebbe essere indetta in novembre una manifestazione di massa.

L'ultima occasione in cui Cgil, Cisl e Uil avevano proclamato (ma non attuato) lo sciopero generale risale alla primavera del 1989, quando il presidente del Consiglio De Mita in caccia di risorse aveva varato una «stagione» sul ticket farmaceutici. La Cgil di governo - provocata dai socialisti - ovviamente portò al rinvio dell'azione di lotta.

Al termine della riunione delle segreterie, i leader sindacali hanno brevemente spiegato il senso dello sciopero: c'è una posizione unitaria delle confederazioni su tutta la vicenda della manovra economica, a partire dal giudizio e dalla risposta da dare in termini di mobilitazione. Inoltre, sulla Finanziaria e sulla manovra di riforma sanitaria, Cgil, Cisl e Uil vogliono far pesare appieno la loro proposta di politica dei redditi, che in sostanza né il governo né Confindustria hanno voluto prendere in esame.

Le pesantissime critiche alla Finanziaria erano state del re-

Riforma sanitaria, nuovo stop al Senato
Manca cinque volte il numero legale

Continua, a fatica, in Senato, il tormentato iter del disegno di legge di riforma sanitaria. Manca per cinque volte il numero legale. Larghi vuoti nelle file della maggioranza malgrado la presenza-incidente di Giulio Andreotti. Si profila, in serata, un accantonamento del provvedimento, per discuterlo insieme alla Finanziaria come richiesto dal Pds il giorno prima in aula e ribadito ieri da Pecchioli a Spadolini.

giornata, si riusciva a votare, insieme al 13 di scarso rilievo. È evidente che, continuando su questi ritmi, ben difficilmente si potrebbe avere oggi - come previsto dalla conferenza dei capigruppo di qualche giorno fa - il voto finale. Era a quel punto, visto l'evidente impasse, che cominciava a profilarsi un'ipotesi di lavoro diversa. Sospendere l'esame del provvedimento e riprendere contestualmente alla Finanziaria. L'ipotesi che potrebbe trasformarsi oggi in decisione di una nuova conferenza dei presidenti dei gruppi, all'uppo convocata. Verrebbe così sostanzialmente accolta la proposta avanzata martedì dal Pds e ribadita ieri mattina da Ugo Pecchioli al presidente Spadolini (sospendere la discussione, in attesa del quadro finanziario che la legge di bilancio avrebbe delineato anche per la sanità), ma che la maggioranza aveva respinto, sostenendo che i due provvedimenti non interferivano tra di

loro. Prima, con una dichiarazione del presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, poi con una serrata argomentazione in aula di Roberto Maffioletti, vicepresidente, il Pds aveva, invece, sostenuto che era «essenziale continuare a discutere di una «riforma sanitaria», in presenza dei provvedimenti governativi sulla sanità, collegati alla Finanziaria, che colpiscono così iniquamente il diritto alla salute appesantendo i ticket e tagliando ulteriori risorse al servizio sanitario.

Un profondo malessere per questa situazione serpeggiava anche nella maggioranza, determinando le larghe assenze nelle sue file, evidenziata proprio dalla ripetuta mancanza del numero legale. Lo ha rilevato Giovanni Berlinguer, ministro ombra della Sanità. «È questo - ha affermato - un segno evidente dello scontento nei confronti della Finanziaria». «Una legge - ha aggiunto - che interferisce sull'iter del provvedimento di riordino del

NEDO CANETTI

ROMA. Governo e maggioranza a lungo in panne ieri al Senato nel corso del faticoso e tormentato esame del disegno di legge sulla cosiddetta riforma della riforma sanitaria. Per ben cinque volte è nuovamente mancato il numero legale (era già successo due volte il giorno prima), in alcune occasioni per la richiesta di verifica da parte del Pds e di Rifondazione, in altri come applicazione del regolamento che prevede votazioni qualificate (maggioranza dei componenti l'assemblea) quando su un arti-

colo o un emendamento la commissione Bilancio ha espresso parere contrario. Per l'intera giornata continuavano così, con ripetute interruzioni della seduta, dibattiti serratissimi, richiami al regolamento, riunioni di maggioranza, polemiche anche aspre, le votazioni sulle centinaia di emendamenti al contestatissimo art. 12, quello sul personale, che pure la maggioranza ha contribuito a modificare profondamente. Era l'articolo già all'esame delle sedute di ieri e l'unico che, alla fine della intensa

De Rita: finanziaria europea a metà
Ma la colpa non è solo del governo

La politica dei redditi deve essere concertata tra governo, sindacati e imprenditori. A dirlo è Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, che ha consegnato agli esperti comunitari del Cee (comitato economico e sociale) un documento che detta le linee della lotta all'inflazione. In primo piano proprio «una politica di tutti i redditi». La manovra del governo è «europea» a metà. «Ma non solo per colpa sua».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È davvero una manovra «europea» strutturata, come dicono Andreotti e i suoi ministri?

Innanzitutto, l'Europa non è solo un fatto di tabelle e di cifre, ma anche un campo di valori. Detto questo - ma qualcuno deve pur dirlo - bisogna anche affrontare i problemi per come ce li pongono. La comunità in fondo vuole sapere come facciamo la lotta all'inflazione. La loro sensazione è che si debba fare una politica dei redditi molto forte, cioè una politica dei prezzi su tutti i versanti.

È la sua sensazione qual è?

È che in questi giorni gli imprenditori, ma anche i sindacati abbiano fatto un errore a tirarsi fuori dalla manovra, a dire «facciamo il governo».

Ma c'è anche qualche ministro che ha sostenuto queste tesi.

Certo, però si è estremizzato. La Confindustria ha detto che non sarebbe andata al tavolo sul negoziato del costo del lavoro senza vedere la manovra, anzi vedendo delle con-

vede, in un certo senso la manovra è «europea», perché va in direzione di una politica dei redditi e lotta all'inflazione. Ma non è «europea» perché non c'è una politica dei redditi concertata, e possiamo trovare domani di fronte all'esplosione delle rivendicazioni degli insegnanti o di qualche altro settore del pubblico impiego. Per questo sostengo la necessità di una concertazione.

Il Cnel ha più volte criticato il sistema fiscale italiano. La risposta di questa manovra è ancora una volta un condono.

Ogni manovra fiscale ha due poli, che nel tempo in Italia si sono intrecciati malissimo. Quello dell'efficacia amministrativa e quello dell'equità. Non si può fare politica fiscale se ho una macchina amministrativa che non funziona. E purtroppo la rincorsa continua al gettito degli ultimi dieci anni ha fatto sì che l'amministrazione fiscale non sia cresciuta. La manovra attuale è forse l'ultimo episodio della grande rincorsa, questo tipo di logica è giunta al capolinea. Bisogna ristimare i fondamentali del sistema fiscale: imposizione diretta o indiretta? Tassare le cose o le persone? Rincorsa del gettito o amministrazione fiscale?

Sembra un «de profundis» della riforma fiscale degli anni settanta.

Nelle società complesse i sistemi evolvono giorno per giorno, e il momento magico

Pensioni: protestano Marini e lo Spi Cgil

«Non approvare la riforma delle pensioni è un atto irresponsabile» tuona da Rieti il ministro del Lavoro Franco Marini. E da Pesaro, dove è in corso il XVI congresso nazionale, i pensionati dello Spi-Cgil (2,5 milioni di iscritti), aggiungono: «Siamo pronti a sostenere tutti le iniziative unitarie di mobilitazione». Oggi dalla tribuna interviene il segretario generale Gianfranco Rastrelli.

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

PESARO. «Non approvare rapidamente la riforma delle pensioni è una forma di grave irresponsabilità politica». Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro Franco Marini parlando a Rieti. Marini ha ricordato, tra l'altro, che per tenere in equilibrio i conti della previdenza e dell'Inps in particolare si è costretti di anno in anno ad aumentare il peso delle entrate contributive; non a caso l'ultima finanziaria preleverà circa 3 mila miliardi a carico dei lavoratori attivi, dipendenti e autonomi. Marini ha anche ricordato che «chi blocca la riforma si assume la responsabilità oggettiva di respingere una giusta rivendicazione degli anziani già pensionati: quella di una qualche forma di aggancio pensionale-salariale, per impedire il riformarsi del fenomeno delle cosiddette pensioni d'annata». Senza porre sotto dominio la dinamica della spesa previdenziale, ha concluso, «non solo non si potranno fare operazioni di equità ma si metterebbe a repentaglio, nella prospettiva, la stessa possibilità del sistema di erogare le prestazioni».

E la Finanziaria, ieri, non poteva non avere risposte dai pensionati. Anche da Pesaro, dove è in corso il congresso dello Spi Cgil, è giunto ai Consigli generali Cgil Cisl Uil un appello alla lotta contro una manovra governativa definita «iniqua e utile solo a peggiorare le condizioni dei lavoratori e dei pensionati». Il segretario generale Gianfranco Rastrelli ha chiesto «una posizione decisa per contrastare queste misure», l'aggiunto Minelli gli ha fatto eco assicurando che i pensionati Cgil sono pronti a sostenere immediatamente tutte le iniziative unitarie di mobilitazione.

Oggi lo Spi entra nel vivo del suo XIV congresso nazionale, dopo tre giorni di incontri e tavole rotonde sulla condizione anziana. Forte di 2 milioni e 450mila iscritti lo Spi è la più grossa federazione di categoria della Cgil e la maggiore organizzazione sindacale dell'Europa intera. Due milioni e mezzo di iscritti significano metà Cgil, e rivendicano ruolo e autonomia adeguati al loro peso, appoggiati dal leader confederale Trentin. E parte

dell'organizzazione guarda in quiete ad una spinta che in prospettiva potrebbe allontanare inesorabilmente questa massa di ex lavoratori verso una sorta di confederazione della terza età. In tal caso la Cgil diventerebbe una autentica grande organizzazione di gente che lavora, ma drasticamente ridotta nella sua rappresentatività. Un rischio non così lontano, visto che Trentin e il segretario confederale all'organizzazione Lucchesi hanno dovuto escludere la possibilità di una doppia tessera, una per la Cgil e una per lo Spi. Evidentemente è una delle ipotesi che circolano: se fosse vincente, sancirebbe la separazione fra le due organizzazioni. Qual è la soluzione? Una Cgil divisa in due grandi comparti, lavoratori attivi con le tradizionali categorie, e pensionati. E un anello di congiunzione, formato da due vincoli: la consultazione reciproca nelle politiche rivendicative (ad esempio, quando i chimici chiedessero i fondi pensionistici integrativi); e, novità assoluta, rappresentanze incrociate nei gruppi dirigenti. A tal fine il congresso confederale affronterà la proposta di un nuovo articolo dello Statuto che stabilisce appunto questi principi. Ma intanto ci vuole il consenso degli interessati, i pensionati. Ne discuteranno da oggi i 947 delegati al congresso, ascoltata la relazione di Rastrelli, per ora saldamente in sella alla testa dello Spi (assieme a Minelli) mentre il ricambio dei gruppi dirigenti tormenta la confederazione di Bruno Trentin.

«Le nuove tasse sulla casa? Il mercato non ne risentirà»
Parola di Gabetti

MILANO. Le nuove tasse sulla casa non dovrebbero influire più che tanto sul mercato immobiliare. Lo dice la Gabetti, l'azienda leader nell'intermediazione immobiliare in Italia. Luigi Dalmazzone, amministratore delegato della società, ha anche fatto qualche conto, sulla base di casi concreti. Presi in considerazione due appartamenti di recente venduti a Milano, in zona semicentrale (uno da 440 e l'altro da 900 milioni), Dalmazzone ha calcolato che la rivalutazione dell'imponibile nel '740 sarà rispettivamente di 300mila e di 536mila lire. Applicata un'aliquota medio-alta, diciamo del 40%, l'aggravio dell'Irpef sarà rispettivamente di 120 e di 180 mila lire circa all'anno.

«È quanto spende in una sera una famiglia al ristorante», dice riassumendo Dalmazzone. Se poi si considerano le tasse aggiuntive che si pagheranno dal prossimo anno al momento del rogito, ugualmente Dalmazzone non si scompone. Secondo i suoi calcoli, nei due casi considerati si pagheranno rispettivamente 1 milione 350mila lire e 2 milioni 150mila lire in più rispetto a oggi. «Non dico che la gente sarà contenta di queste tasse aggiuntive, dice Dalmazzone, ma insomma, se uno conclude un affare da 900 milioni 2 in più o in meno non dovrebbero incidere sulla sua decisione».

Potrebbe verificarsi la «corsa» a concludere le compravendite entro la fine dell'anno, per evitare la tassa aggiuntiva dal 1 gennaio prossimo? «È possibile. Ma anche in questo caso non credo che si potrà parlare di affari in più o in meno. Chi ha le trattative già in studio avanzato, potrà cercare di concluderle formalmente entro l'anno. Ma non credo che nessuno deciderà in assoluto di vendere la propria abitazione o di acquistarla solo per questo».

In casa Gabetti, dunque, la parola d'ordine è minimizzare. In altri tempi abbiamo sentito ben diverso allarme (come di fronte all'ipotesi di una imposta patrimoniale, per esempio). Oggi il mercato immobiliare mostra segni di ripresa dopo la paralisi dei primi mesi dell'anno, quando nel Golfo infuriava la guerra. Se la tendenza non cambierà, il '91 si potrà concludere con un incremento medio dei prezzi nell'ordine di quello dello scorso anno. Anche se di media è difficile parlare, trattandosi ovviamente di un mercato che contempla merce assai differente, dalla catapecchia in periferia al castello nella zona prestigiosa.

Sigismondo il rilevazione della Gabetti, le case più care sono quelle del centro-centro di Milano, che si trattano in media a partire dai 12,5 milioni al metro quadro (con punte molto più elevate, in casi eccezionali). I negozi più cari sono quelli del centro di Roma (diciamo via Condotti e dintorni): 22 milioni al metro quadro, contro i 21 del corso Vittorio Emanuele a Milano. Ma in questi casi, essendoci una forte richiesta ed essendo i negozi pochissimi, il prezzo, in pratica, lo fa il venditore. Il quale aggiunge ai 22 milioni al metro anche la richiesta di una congrua «buonuscita».

Occhetto ha incontrato il leader laburista impegnato nel congresso di Brighton «Convergenze nella sinistra europea per una controffensiva all'egemonia liberista»

Botta e risposta all'università del Sussex sul nuovo partito, il marxismo, l'Europa Colloquio riservato con Giuliano Amato con al centro il nodo della riforma elettorale

Il via libera di Kinnock al Pds

«L'ingresso nell'Internazionale socialista? È naturale...»

Il laburista Kinnock, prossimo sfidante dei Tories, ripete di giudicare «naturale» l'adesione del Pds all'Internazionale socialista. Il viaggio di Occhetto in Inghilterra a metà cammino: oggi vedrà il presidente della Berd e il ministro di Stato per l'Europa. All'Università del Sussex, ieri, ha incontrato docenti ed esponenti pacifisti. E a Brighton, martedì, aveva visto a quattr'occhi anche Amato...

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO SAPPINO

LONDRA. «Sono molto soddisfatto. Ancora una volta registro con Neil Kinnock sintonia di giudizi e di propositi, affinché la sinistra trovi il terreno per dare una controffensiva su scala europea al predominio del liberismo». Sul lungomare di Brighton, sotto un vento a raffiche e un sole vagamente mediterraneo, il segretario del Pds porge così il senso del colloquio da cui è appena uscito. Tre quarti d'ora trascorsi con «un compagno e un amico» in un clima assai cordiale: con il leader laburista che, nella meta di villeggiatura preferita dalla regina Vittoria, scanda il suo partito in vista della prossima competizione elettorale accarezzando l'ambizione di chiudere un quindicennio conservatore a Downing Street. Occhetto dà molto valore a questo incontro nel tragico che porta la Quercia all'Internazionale socialista. In Inghilterra le forze progressiste hanno davanti una prova emblematica: finalmente liberate dallo spettro del Thatcherismo eppure, probabilmente, orfane di un avversario tanto temibile e stimolante come la «Lady di

ferro». La conversazione con Kinnock è il punto focale della missione di Achille Occhetto nel Regno Unito. Missione che finirà oggi con due visite di spicco: da Jacques Attali nella sede della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, l'organismo che dipende dagli indirizzi delle cancellerie occidentali e guarda al nuovo mondo dell'Est e ai suoi drammi, e da Tristan G. Jones, il ministro di Stato del Foreign Office competente per l'Europa. Ma anche ieri è ricchissimo di Ma Manica il ciego politico italiano: s'è saputo che, martedì pomeriggio, Occhetto aveva chiacchierato per un bel po' con Giuliano Amato, il vicesegretario del Psi inviato all'annuale conferenza dei laburisti. Quando il Tg3 ha provato a stuzzicarlo, appena salutato Kinnock, la replica è stata un pizzico pepata e divertita: «Allora mi spiate? Se sono all'estero e vedo delle personalità che mi parlano, beh, rispondo. Anche se non sono abituato a "esternare" su temi di politica interna da fuori l'Italia». Troppo fresco il ricordo del faccia a faccia con Craxi a Roma, d'al-

tronde, per non attizzare le indiscrezioni. E Occhetto e Amato, si dice e non si dice, avrebbero discusso di riforme elettorali, croce e delizia della costruzione di un diverso sistema istituzionale e di un ricambio. A Brighton il leader del Pds aveva cominciato la giornata passeggiando lungo la spiaggia e nelle stradine più antiche del villaggio. Poi, prima di filare in macchina a Londra nell'albergo Grosvenor House di Park Lane, una studentessa romana - si chiama Cinzia Brivio - l'aveva riconosciuto e era stata ritratta assieme a lui da Piero Fassino con una microcamera. Niente foto ricordo invece, ma un vivace confronto per un'ora e mezzo nell'Università del Sussex. A una manciata di miglia da Brighton, in una piccola aula, una ventina di docenti - tra loro la sorridente Mary Kaldor, la pacifista capofila del Movimento per denuclearizzare l'Europa - hanno interrogato con simpatia e franchezza Occhetto e Fassino, con Gian Giacomo Migone nelle vesti di ambasciatore della Quercia in quegli ambienti intellettuali con forti venature radicali. Il segretario - in questo viaggio accompagnato anche da Roberto Cuillo, Claudio Ligas e da Sandra Lotti come interprete - ha tenuto la botte e risposto facendo perfino, per così dire, una rivelazione mentre accanto la bambina di un insegnante non staccava gli occhi da un giornale a fumetti. «Fino all'ultimo - racconta Occhetto - sono rimasto incerto sul nome da proporre per il nuovo partito tra Pds e Partito del lavoro.



Mi è parso e ci è parso alla fine preferibile il primo perché, anche se i lavoratori dipendenti sono il nostro principale referente sociale, rende meglio la complessità delle sfide inedite: cui oggi è dinanzi tutta la sinistra». Non mette, chiarisce, sullo stesso piano «il fallimento dei regimi comunisti dell'Est e «i problemi della socialdemocrazia europea». Eppure «si tratta di superare globalmente la tradizione del Novecento per dar vita a un pensiero politico e a un movimento di forze che fronteggino l'interdipendenza di oggi e del Duemila. Il professor Christopher Freeman, prestigioso filosofo della scienza, fa una domanda intrigante, all'Est il marxismo era una sorta di religione dogmatica ma non si starà gettando via il bambino con l'acqua sporca? Occhetto annuisce. «Lì s'era creata un'ideologia su cui fondare il potere di una casta burocratica, gravissima colpa dello stalinismo che ha reso un pessimo servizio alla stessa bandiera del socialismo». Però vanno messi i puntini sulle i: «In Italia ci si chiede, alimentando confusione, di abbandonare il marxismo. Lo considero un richiamo estremamente rozzo. Per noi da molto tempo non può essere assunto come una dottrina di partito e un'ideologia chiusa. Ormai, poi, bisogna parlare di marxismi. Dev'esser chiaro comunque che ciò che ha rappresentato uno degli strumenti analitici più importanti della cultura moderna muore se è considerata autosufficiente. S'affastellano temi diversi: i



Francesco Cossiga

Voto sul semestre bianco

Secondo sì della Camera alla riforma che scioglie l'«ingorgo costituzionale»

ROMA. Superato l'«ingorgo costituzionale», ieri mattina la Camera ha approvato in seconda lettura la proposta di legge costituzionale sul «semestre bianco». Il provvedimento (che ora aspetta solo l'ultimo passaggio parlamentare al Senato per essere definitivo) ha superato a Montecitorio la maggioranza dei due terzi necessaria per evitare la possibilità di sottoporre la legge a referendum. La proposta è passata con 472 sì e un solo astenuto, il radicale Stanzani. Cosa prevede la legge? Il presidente della Repubblica potrà sciogliere le Camere anche negli ultimi sei mesi del suo mandato (il cosiddetto «semestre bianco») nel caso in cui essi coincidano in tutto o in parte con la fine naturale della legislatura. Un caso, questo, prima mai verificatosi nella nostra storia repubblicana che si produrrà nel prossimo anno. Era stato lo stesso presidente Cossiga a sollevare il problema oltre un anno fa. Ora si eviterà il rischio di «ingorgo» determinato dalla contemporanea scadenza della fine della legislatura e del mandato di Cossiga (rispettivamente il 2 e il 3 luglio 92).

Riunione dei segretari locali. D'Alema: «È possibile battere la Dc»

Finanziaria, referendum e mafia

La Quercia lancia la sua campagna

Opposizione radicale alla Finanziaria, appoggio alla campagna referendaria, battaglia contro mafia e criminalità, rilancio del ruolo delle Regioni e dei Comuni. Su questi obiettivi parte una «campagna di massa» del Pds decisa ieri a Botteghe Oscure dai segretari regionali e provinciali del partito. D'Alema: «La Dc rischia l'isolamento, e c'è un'occasione storica per la sinistra se saprà indicare un'alternativa».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds intende scendere in campo immediatamente contro la finanziaria (ingiusta, inefficiente, e confusa), l'ha definita Massimo D'Alema, «avanzare proposte alternative, e impegnarsi contemporaneamente con un ruolo protagonista nel movimento per la riforma democratica della politica. Appoggio attivo dunque alla campagna referendaria, sviluppo della battaglia contro la mafia e la criminalità (il primo appuntamento è la marcia Reggio-Archi), il rilancio del ruolo delle Regioni e dei Comuni contro il soffocante centralismo dello stato (mozioni per l'autonomia impositiva e la riforma elettorale saranno presentate in tutte le assemblee locali). Queste le priorità indicate da D'Alema ieri ad una riunione dei segretari regionali e provinciali del Pds a cui ha partecipato praticamente l'intero gruppo dirigente del partito. Lo stesso D'Alema, insieme a Umberto Ranieri e Gavino Angius, ha poi illustrato alla stampa obiettivi e modalità

di una «campagna» che dovrebbe scattare subito e produrre una presenza «netta e visibile» del Pds fino al confronto elettorale: il «filo rosso» sarà un vasto confronto nel paese sul programma che lancerà, ai primi di novembre, il Consiglio nazionale del partito. Dal dibattito tra i dirigenti locali è emerso un quadro «preziosamente positivo» dello stato del partito dopo lo «stagione» delle feste dell'Unità, che hanno visto una partecipazione forse maggiore di quella registrata l'anno scorso. Un fatto non scontato, è stato detto, da cui partire per rilanciare l'iniziativa di massa. Mentre i sindacati stavano decidendo lo sciopero generale, al quinto piano di Botteghe Oscure si valutava la possibilità di organizzare una grande manifestazione nazionale contro le scelte economiche del governo. «Lo scandalo fiscale, i ticket, i tagli alla sanità, e magari poi il taglio della scala mobile e il blocco della contrattazione ar-

ticolata da un lato; il condono agli evasori dall'altro. Da qui nasce - ha detto D'Alema - una giusta indignazione civile che intendiamo raccogliere e rappresentare». Nessuna esitazione, dunque, ad organizzare la protesta. Ma anche il proposito di offrire uno sbocco democratico ad un vasto sentimento di rifiuto non solo della politica del governo, ma dell'intero sistema «partitocratico». Il Pds intende stare in campo con le sue proposte di riforma elettorale, con i suoi obiettivi per cambiare la politica e lo stato, per combattere la mafia (non solo buttandola in politica), e svolgere fino in fondo quanto di funzione di un grande partito di opposizione che punta ad una alternativa di governo, ma coinvolgendosi pienamente nel movimento che anima la società civile. E' stato questo, forse, il punto centrale della discussione. Il rischio per il Pds, che appena comincia ad essere più sicuro di sé, è quello di restare stretto

in un «morsa», come ha detto il segretario torinese Chiamparino: «Facciamo parte di un sistema politico investito da uno scontento radicale, e un voto per noi ha senso solo se riusciamo a dimostrare che questo sistema è riformabile anche dal suo interno». Attorno a questo interrogativo è ruotato il ragionamento politico di D'Alema: «C'è una crisi del sistema di alleanze politiche e sociali intorno alla Dc, che rischia per la prima volta un isolamento, ed emerge una spinta sempre più forte contro l'inefficienza e la corruzione del sistema. E' un'occasione storica per la sinistra, ma solo se saprà costruire uno sbocco». Proprio per questo assume importanza decisiva la sfida unitaria col Psi, che sta conoscendo molti segnali positivi anche «in periferia»: «Se non riusciamo a indicare un'alternativa credibile, la spinta antipartitocratica prenderà sicuramente altre vie». Il Pds quindi «è sul filo del rasoio». Guai se

Festa del «Garofano rosa»

Turco e Cappelletto vogliono iniziative comuni delle donne dei due partiti

ROMA. Anche fra le donne del Psi e del Pds cresce la voglia di rapporti più stretti. Alma Cappelletto (Psi) ha lanciato alla festa del Garofano Rosa, in corso a Ferrara, la proposta di «dar vita fin d'ora a iniziative comuni fra i movimenti socialisti riformisti nelle amministrazioni locali, a prescindere dai ruoli di maggioranza e di opposizione». E Livia Turco (Pds) si è detta d'accordo. Le due responsabili femminili hanno indicato, fra i temi d'iniziativa comune, le politiche sociali, la riforma delle pensioni (no all'elevazione per tutti a 65 anni, sì al principio della flessibilità e della volontarietà), il lavoro e le politiche familiari (piena applicazione della legge sulle azioni positive, approvazione delle proposte di legge sull'imprenditorialità femminile, sull'occupazione femminile al Sud, sui congedi parentali, sull'indennità di maternità), il riequilibrio delle rappresentanze femminili nelle istituzioni fin dalle proprie elezioni (contenimento delle spese elettorali, accesso ai mass media in campagna elettorale, rimborso delle spese elettorali utilizzando una quota del finanziamento pubblico dei partiti). Turco e Cappelletto promettono battaglie comuni a cominciare dalla Finanziaria, che «dovrà essere - dice l'esponente socialista - drastica nei tagli ma non punitiva verso le fasce deboli», e che Turco propone di «orientare alla riqualificazione dei servizi sociali». «La lunga esperienza di lavoro unitario delle donne Pci-Pds e Psi sui contenuti dell'emancipazione e della liberazione femminile - conclude Turco - può favorire la costruzione di un nuovo processo unitario a sinistra, che coinvolga prima di tutto i due maggiori partiti».

Sempre più aspro lo scontro. Scalfaro avrebbe detto no alla sua nomina a commissario

Bagarre nella Dc. A Brescia arriva Forlani?

È aperta bagarre a piazza del Gesù sulle sorti della Dc bresciana. Granelli (sinistra) attacca Prandini e propone Forlani come «commissario». Prandini risponde: «Brescia non ha bisogno di commissari». Intanto Scalfaro - a sua volta indicato come commissario dalla sinistra scudocrociata della città - non conferma né smentisce la propria disponibilità. E un sondaggio parla di crollo della Dc e successo della Lega.

ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. A meno di un mese dalla presentazione delle liste per le amministrative del 24 novembre, nella Dc la confusione regna sovrana. E non solo in città. Alla vigilia dello scioglimento del consiglio comunale, Ciso Gitti - esponente della sinistra scudocrociata bresciana e vicepresidente del gruppo parlamentare - aveva chiesto il commissariamento del partito. Ed aveva suggerito al vicesegretario na-

zionale Mattarella il nome di Oscar Luigi Scalfaro. Ma ieri mattina a Montecitorio girava voce che l'uomo simbolo della «Dc pulita» avesse declinato l'invito suggerendo la scelta di un dirigente più giovane. Una voce non confermata né smentita, più tardi, dallo stesso interessato. «Giorni fa Gitti, gentilmente, mi ha informato che avrebbe fatto il mio nome», spiega. Più in là però non si spinge. Degli orientamenti

dei vertici dc preferisce non parlare. Come preferisce non sibilarsi di una sua eventuale disponibilità. «Non sarebbe corretto nei confronti del partito», dice. Chi invece non ha remore ad esporre il proprio punto di vista sul caso Brescia è il senatore Luigi Granelli. L'esponente della sinistra scudocrociata non ha dubbi. La Dc, nella capitale del tondino, ha bisogno di un commissario autorevole. E fa il nome del segretario nazionale del partito Arnaldo Forlani. Una provocazione, visto che Forlani appartiene alla stessa corrente di Prandini, il grande accusatore della sinistra dc bresciana? Non sembra. «Sarebbe altamente apprezzabile - dice Granelli - che il segretario assumesse in prima persona, da qui alla fine dell'anno, la guida della Dc bresciana per risolvere con indiscutibile autorità i problemi aperti e farsi garante di un nuovo corso unitario del partito». E spiega: «Si impone la formazione di una lista che esprima il meglio della Dc, con uomini di orientamento diverso ma con un passato coerente, quanto a spirito di servizio, per rimuovere la concezione minoritaria del potere che il ministro Prandini accentua con inaccettabili polemiche». Poi aggiunge: «Bisogna scegliere un unico capolista esplicitamente candidato alla carica di sindaco. L'unità del partito, cogliendo le sollecitazioni del mondo cattolico, deve reggere, prima e dopo le elezioni, a una prova difficile che non consenta rinvii o pseudo soluzioni». A Granelli risponde secco Prandini. «Brescia - afferma - non ha bisogno di commissari. Il partito (recentemente conquistato proprio dai suoi uomini ndr) è vivo e vegeto». Poi, dopo aver condannato l'ipotesi di una lista autonoma della

sinistra «contro la Dc», conclude: «Granelli farebbe meglio a pensare a Milano». Ma quella del ministro dei Lavori pubblici non è l'ultima parola. «Chi è più informato di Prandini - replica da Palazzo Madama il senatore - conosce il mio impegno a Milano, in una Dc che, da quando è a guida moderata, continua a perdere colpi. Quanto a Brescia, dove la situazione è al collasso, Prandini farebbe a ridurre la sua influenza, che sta portando al disastro, e ad accettare con spirito di servizio che Scalfaro o Forlani tentino di aprire una fase nuova in un partito che rischia di essere messo in archivio». Se non c'è identità di vedute sul nome del candidato commissario, una cosa è certa. La sinistra dc, bresciana e no, preme perché la lista venga sottratta alla gestione di Prandini. E per questo un osservatore - come quello mandato a Bre-

scia la scorsa settimana da Forlani - non basta. E per cercare di risolvere in tempo utile il problema - alla presentazione delle liste manca ormai meno di un mese - evitando che sia Roma a decidere, il vicesegretario lombardo scudocrociato Francesco Rivolta (della sinistra) ha chiesto ieri una riunione urgente della direzione regionale del partito. Intanto dai sondaggi continuano a giungere ai partiti segnali allarmanti. Secondo il più recente, pubblicato ieri da *Il Giornale nuovo*, il 24 novembre la Dc scenderebbe dal 31,9 al 20,6 per cento, il Pds dal 16,4 al 10,1, il Psi dal 12,9 al 10,6. Tutto a vantaggio della Lega - che salirebbe dal 20,1 al 28,2 - e della ventata lista civica (8,8). Un sondaggio viuziato però - fanno notare al Pds - dal fatto che la Lista civica di cui si parla ancora non esiste.

Il Governo premia con il condono chi non paga le tasse e punisce con l'aumento dei tickets chi si ammala.

BASTA CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE.





L'ex segretario del Pci scrive: «La mia decisione è stata presa con responsabile ponderazione e con molta sofferenza»

Il capogruppo del Pds Quercini: «Il nostro rammarico è acutissimo Mancherà una voce forte e severa» Magri: «Preoccupazione politica»

L'addio di Natta a Montecitorio

La Camera accetta le dimissioni già respinte due volte

Dopo 43 anni di ininterrotta attività parlamentare, Alessandro Natta non è più deputato. Dopo averle due volte respinte, la Camera ha infatti accolto le dimissioni presentate dall'ex segretario del Pci. «Il distacco da parte mia è stato ormai compiuto con responsabile ponderazione e con molta sofferenza». L'«acutissimo rammarico» del Pds espresso dal capogruppo Giulio Quercini.

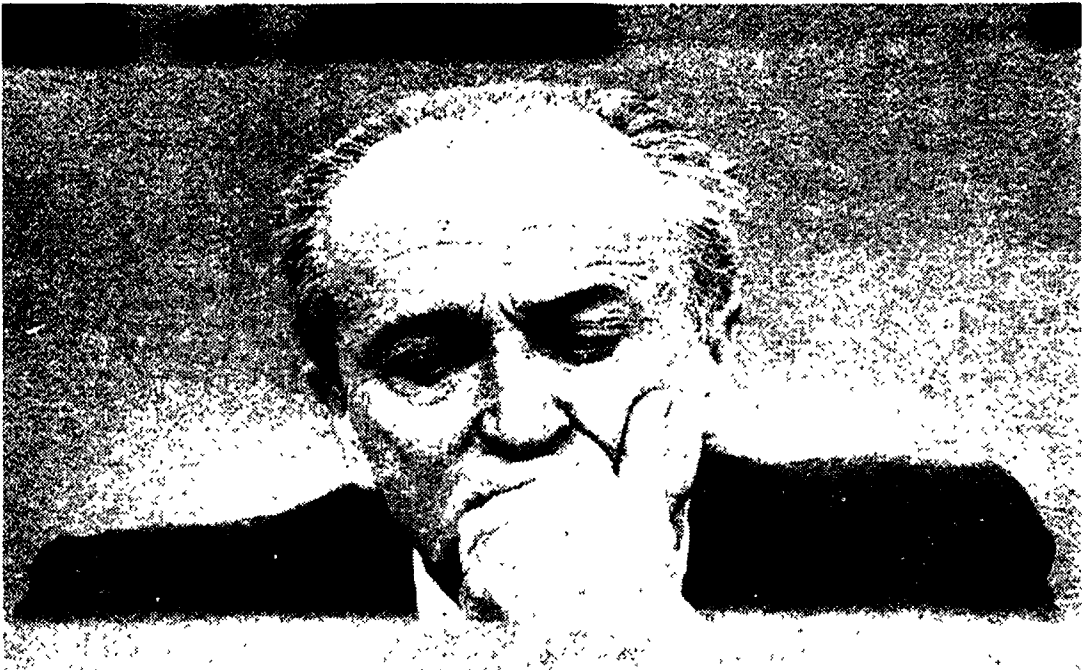
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non c'era Natta ieri mattina a Montecitorio quando le sue reiterate dimissioni sono state infine accolte a scrutinio segreto con 235 voti favorevoli, 121 contrari e tre astensioni. Né vi aveva messo più piede da quando, a maggio, aveva inviato a Nilde Iotti la prima lettera di dimissioni in cui l'ex segretario del Pci dichiarava di non esser più nelle condizioni di far fronte all'impegno parlamentare (che durava ininterrottamente dal '48, e che lo aveva visto anche prestigioso presidente dei deputati comunisti) in modo «pieno, costante e convinto», e in quest'ultimo aggettivo era manifestato un accenno alla scelta, polemicamente assunta con il congresso di Rimini, di declinare ogni responsabilità di direzione politica. Allora le dimissioni furono respinte pressoché all'unanimità, con un voto di grande stima.

Ma Natta aveva subito annunciato l'intenzione di insistere nelle dimissioni: e infatti a fine giugno, con una nuova lettera a Nilde Iotti, l'ex segretario comunista tornava a ribadire la «opportunità di lasciare la politica attiva nel momento in cui è giunta ad un termine la vicenda storica del Pci». Anche stavolta le dimissioni erano state respinte con una fortissima maggioranza.

Terza lettera, qualche settimana fa, e piuttosto ultimativa: «la mia decisione deve essere considerata definitiva», scriveva Natta, pregando i colleghi di «non rendere più gravoso, con ulteriori indugi, un distacco che da parte mia è stato ormai compiuto con responsabile ponderazione e con molta sofferenza».

Quasi contemporaneamente a questa lettera, «La Stampa» di Torino diffondeva l'indiscrezione che Natta si era iscritto al Pds. Secca smentita dell'interessato: Natta ricordava che tra le motivazioni delle dimissioni da deputato c'era anche quella di ritenere «opportuno e giusto per me concludere il mio impegno politico nel momento in cui si poneva termine alla vicenda storica del Pci. Non ho cambiato fi-



nora opinione. Un'eco di questa valenza del gesto di Natta si è colta ieri mattina nell'intervento con cui il presidente dei deputati Pds ha invitato la Camera a prendere atto che «la libera scelta di un parlamentare non può essere troppo a lungo coartata». «Il nostro rammarico - ha detto Giulio Quercini - è ac-

tissimo, tanto più che in questa assemblea mancherà una voce libera e forte, severa e coerente, il cui punto di vista sui dilemmi acuti del futuro della democrazia italiana è diverso da quello di molti in quest'aula, di molti del mio medesimo gruppo». E Quercini ha insistito molto sulle peculiarità del personaggio Natta: sulla sua passione, sul-

la sua tenacia, «talora anche l'asprezza dell'uomo dalle convinzioni forti, mai rassegnate alla routine, all'accomodamento facile, che pure talvolta paiono inevitabili nella politica italiana». No, «lo ha guidato una concezione alta e severa della politica, delle istituzioni, del parlamento».

Perché il rammarico è così acuto, oggi che confusione e discredito paiono prevalere, e non sempre a torto, in tanti cittadini nel loro rapporto con la politica: «Mancherà al nostro gruppo, a tutta la Camera, ai suoi elettori della Liguria che sempre più numerosi gli hanno rinnovato il consenso nell'arco di ben dieci prove elettorali. Ma siamo certi che Alessandro Nat-

ta continuerà, da una diversa collocazione personale, con la sua acuta intelligenza e con la sua passione politica, ad illuminare il cammino aspro che ci sta dinanzi. È l'augurio - ha concluso Quercini tra gli applausi - che mi sento di rivolgervi con sentimenti di riconoscenza e di affetto vivissimi in noi, i suoi compagni di lotta lungo tutta una vita».

Una «forte preoccupazione politica e non solo rincrescimento umano» è stata espressa dal capogruppo Dc comunista Lucio Magri, che ha comunque annunciato il «sì» alle dimissioni: «Quando una sinistra emargina o comunque non sa tenere una presenza così rilevante come quella di Natta, deve esserci qualcosa che non funziona».

Natta era entrato a Montecitorio con la prima legislatura repubblicana, dopo la Costituzione. È stato a lungo, per sette anni (anche in quelli della solidarietà nazionale) presidente del gruppo Pci prima di assumere sempre più rilevanti incarichi di partito sino all'elezione a segretario generale dopo la morte di Enrico Berlinguer e per un quadriennio: sino a quando lo colse un infarto dal quale si è tuttavia pienamente ristabilito.

Un'intervista a Nilde Iotti: «Può aiutarci nei nuovi cimenti»

«Non relego la sua esperienza tra i ricordi»

ROMA. È toccato a Nilde Iotti, ieri mattina alla Camera, annunciare che le reiterate dimissioni di Alessandro Natta erano state accolte dall'assemblea. Con che animo lo ha fatto? «Con profondo rammarico, lo stesso con cui avevo poco prima letto la sua terza ed ultima lettera di dimissioni. Ho conosciuto Natta nel 1948 all'indomani del 18 aprile quando divenne deputato nella prima legislatura repubblicana. Subito si mise in luce per la sua intelligenza, la sua cultura. Per quanto giovane usciva da prove durissime e difficili. Prigioniero a Rodi, ufficiale dell'esercito italiano, era stato rinchiuso a Belzen Berger, uno dei campi di sterminio nazisti più tristemente famosi. Da allora ad oggi sono passati quarantatré anni in cui Natta sempre più è diventato una figura di primo piano non solo nel partito ma nel Parlamento. Proprio per questo, per aver percorso insieme questo lungo tratto della storia del nostro paese, ho provato una profondissima emozione nel dare l'annuncio dell'accoglimento delle sue dimissioni. Un'emozione che ho avvertito anche nell'assemblea, che non a caso per ben due volte aveva respinto le sue dimissioni».

Secondo te, Natta ha fatto bene o ha fatto male a lasciare?

Per la stima che ho sempre avuto e continuo ad avere per Natta ho profondo rispetto della sua decisione che so molto sofferta: in

questi mesi ne ho più volte parlato con lui. Non posso però dire di essere d'accordo con la sua scelta. In momenti come questi, così difficili per il nostro partito e per l'intera società italiana, l'intelligenza e l'esperienza politica di Natta sono un bene prezioso che sarebbe stato tanto più necessario per mantenere all'interno del partito una dialettica di alto livello e dare un contributo al faticoso processo di rinnovamento in cui siamo impegnati.

Che cosa più ricordi della lunghissima frequentazione con lui?

Le ore di Jalta. Natta è stato un esponente autorevolissimo del gruppo dirigente storico del Pci. Tu stessa fai parte di quel gruppo. Che sentimenti provi?

Di maggior solidità. Eppure la ricca esperienza politica che ci ha portato ad affrontare e superare tanti momenti difficili nella storia del nostro partito e dell'Italia - esperienza che Natta esprimeva con tanto prestigio - non posso relegarla ai ricordi del passato. La sento come una forza grande e viva che può aiutarci nell'arduo cammino in cui il Pds è impegnato. Vogliamo ancor più oggi essere una grande forza politica di sinistra, di lavoratori, capace di imprimere il suo segno di rinnovamento e di progresso nella vita presente e futura dell'Italia. Per questo mi rammarico che Natta non sia più impegnato accanto a noi. □ G.F.P.

Vecchio maestro, hai deciso così. Ma la tua storia ci appartiene

Forse si può dire di Natta ciò che egli disse di Togliatti: «Ha toccato il confine estremo consentitogli dal suo mondo» Ma quel confine si può superare

ENZO ROGGI

Non ci sarà Alessandro Natta nella imminente battaglia parlamentare sulla legge finanziaria, ed è la prima volta da 43 anni che egli seguirà da casa una importante vicenda politica. Ha chiuso, secondo l'annuncio da lui fatto al congresso di fondazione del Pds. Si è battuto per la sopravvivenza del Pci, fermamente convinto che si trattasse di una realtà, di una storia singolare, di un capitale indispensabile, che non potesse transitare verso altro da sé o avere eredi. Non lo hanno convinto i fatti di una storia estrema, come quella del movimento comunista internazionale e del socialismo reale, non ha accettato che il rinnovamento divenisse discontinuità. Forse si è adombrato, deluso, per il

fatto che la grande maggioranza del suo partito abbia scelto l'altra strada. Ma non si può, non si deve credere che il suo distacco significhi indifferenza o, peggio, disprezzo per la strada diversa che la maggioranza dei suoi compagni ha imboccato.

Questo legare il ruolo personale alla sorte formale del partito in cui aveva creduto e che aveva servito (per cui, finito il Pci, si disperdono le condizioni di un «impegno pieno, costante, convinto») suscita in tutti noi, suoi compagni di una vita, un rispetto profondo ma anche tanti e difficili interrogativi. Il tema del distacco, dell'addio domina da millenni la letteratura, la drammaturgia, il pensiero filosofico. È un tema eterno e

irrisolto, forse irrisolvibile perché sanguina del conflitto tra l'assoluto dell'evento compiuto e l'istinto umano della recuperabilità. L'addio volontario (qualunque addio: fisico, sentimentale, politico) si colloca all'apice della libertà, dunque all'apice della moralità. È questo che alimenta la nostra angoscia: non siamo d'accordo, ma non possiamo contestare la nobiltà della sua decisione. Ma non ci basta il richiamo all'intima coerenza, all'estrema sobrietà, consegnata. Non ci soddisfa perché non c'è una sola lettura della coerenza, e noi, mentre la riconosciamo a chi ci ha abbandonato, la rivendichiamo a noi stessi. E credo che Natta non ce la contesti, almeno sotto il profilo morale; e che la sua sia solo una contestazione di razionalità politica. E, ancora, credo (lo si deduce dalla sua lettera di dimissioni da deputato in cui si scusa con i «compagni della Liguria» dai quali spera comprensione) che a Natta non sfugga la drammaticità dell'obbligo che l'uomo pubblico, il leader, contrae con la gente che lo segue, che crede in lui; e dunque l'estrema delicatezza dell'equilibrio che deve stabilirsi tra il diritto a una

interiore coerenza e il dovere di offrire luce all'esterno di sé. Se, cionondimeno, egli ha deciso di cambiare radicalmente forma al suo impegno civile (rifiutiamo l'idea che si tratti di una scelta di solitudine), dobbiamo caricarci dell'amarezza di un così alto prezzo che tutti noi paghiamo alla scelta di dare vita al nuovo partito.

Un prezzo che possiamo mitigare in un solo modo: tenerci, come cosa nostra, il vissuto di quest'uomo, la sua lezione (di uno che non ha mai inteso dare lezioni). Tante volte, negli ultimi due anni, ho pensato di scrivervi. E sempre ha vinto il timore: il timore che apparisse come un'ingenuità, o come una «excusatio non petita» da parte mia. Ma, in fondo, non avrei avuto altro da dirgli che questo: «Caro Natta, tu ci appartieni, tu mi appartieni, qualunque cosa tu decida, in qualsiasi angolo appartato tu voglia ritirarti. La tua libertà è obbligata ad arrestarsi di fronte a questa mia convinzione». Tutto il resto, la politica, sarebbe stato pleonastico perché già contenuto nel dibattito del partito e nelle sue conclusioni; avrei solo aggiunto la pena di una ripetizione di argomenti che, chia-

ramente, non avrebbero potuto influire su un ordine di pensieri troppo intimi e sofferti. Sì, noi ci teniamo la sua lezione, non solo perché è stata parte vissuta di tanti di noi ma perché ne abbiamo bisogno. La politica è in crisi, gli ideali si fanno incerti, gli strumenti dell'agire politico sono logori. Abbiamo bisogno di un supplemento di volontà per integrare la razionalità. È un tempo per uomini forti, di forte moralità, altrimenti non ci salveremo dall'abiezione del politichismo. E allora dobbiamo ricordarci come Natta, nell'inferno del lager nazista, mette a frutto la lezione intellettuale e morale dei suoi maestri della Normale: si mette a progettare, assieme ad altri di tutt'altro segno ideale (come l'indimenticato Giuseppe Lazzati), lo statuto etico-politico dell'Italia postfascista. Eppoi, tornato in patria, calibra la decisione di militare nel partito nuovo togliattiano sulla coerenza tra quella elaborazione ideale e lo strumento politico che gli si offre.

Un comunista togliattiano, dirà di sé, non un figlio della Terza internazionale. Ed è qui, probabilmente, la radice di quel suo pervicace rifiuto, che è potuto apparire inge-

nuo e volontaristico, di ogni omologazione o coinvolgimento della storia del «no» Pci nella storia complessiva del comunismo reale.

Ci dobbiamo rammentare della sua concezione della politica come «impegno etico-intellettuale motivato dai fini», del suo laico affidarsi alla ragione che rifugge da ogni visione finalistica della storia e che riconosce come immanente ad ogni processo storico il conflitto e la contraddizione. Questa concezione non l'ha certo posto al riparo dalle sofferenze dell'agire politico, dalle delusioni e da quelle che ha potuto interpretare come slealtà di interlocutori e compagni. L'ho visto segnato da simili delusioni, ma più che per sé stesso, per la violazione di un principio che permeando la sua moralità considerava comune al suo mondo. E ci dobbiamo rammentare della severità del suo metodo, quasi una anomalia per chi non voglia essere un intellettuale prestato alla politica ma politico «professionale», totale. Il libro e la battaglia, la cultura e l'agire, i principi e il senso del limite realistico: in queste circostanze, in queste emergenze, in queste defatiganti routine è riuscito

a tenere in equilibrio i due lati. Poi c'è, ovviamente, il concreto bilancio, che ciascuno voglia trarre, del suo lungo operare come dirigente e come leader. Sarà opportuno, nei tempi e nelle sedi giuste, fare questo esame: e dovrà essere un esame che distingua con equità quanto appartiene alla responsabilità collettiva del partito e dei gruppi dirigenti da quanto appartiene alla singolarità del suo apporto personale, specie quando dovette (forzando la sua fedeltà al principio di collegialità) decidere da solo. In una tale sede stonografica forse ci imbatteremo in un Natta un po' diverso dalla vulgata che l'ha circondato, da un Natta in bilico tra spirito d'innovazione e salvaguardia dell'acquisito.

Forse si potrà dire di lui ciò che egli disse di Togliatti: «Non relego la sua esperienza tra i ricordi del passato». La sento come una forza grande e viva che può aiutarci nell'arduo cammino in cui il Pds è impegnato. Vogliamo ancor più oggi essere una grande forza politica di sinistra, di lavoratori, capace di imprimere il suo segno di rinnovamento e di progresso nella vita presente e futura dell'Italia. Per questo mi rammarico che Natta non sia più impegnato accanto a noi. □ G.F.P.

CHE TEMPO FA

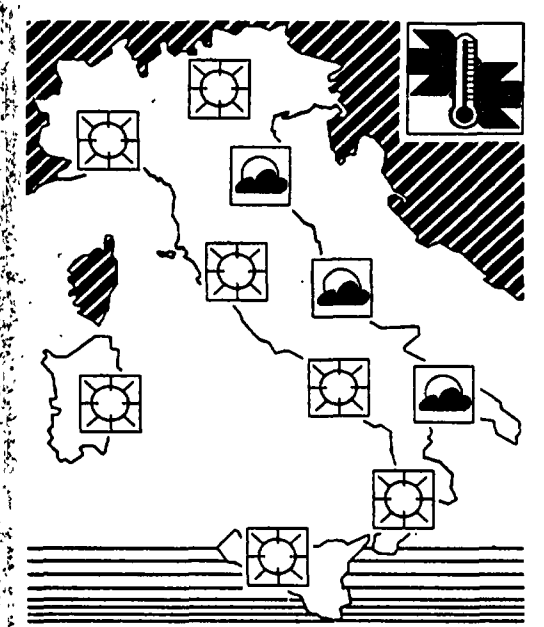


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la estensione dell'anticiclone atlantico verso l'area mediterranea ha provocato sulla nostra penisola un consistente aumento della pressione atmosferica. Ciò comporta una stabilizzazione delle masse d'aria in circolazione ed un orientamento del tempo verso il bello esteso a tutte le regioni italiane. TEMPO PREVISTO: lungo la fascia orientale della penisola ed il relativo tratto della dorsale appenninica inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza, durante il corso della giornata, ad ampi rasserenamenti. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni ma con valori massimi superiori alla norma stagionale. VENTI: deboli provenienti dai quadranti nord-orientali. MARI: generalmente calmi. DOMANI: su tutte le regioni italiane tempo sostanzialmente anticiclonico per cui la giornata sarà caratterizzata da cielo in prevalenza sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento temporaneamente più consistente in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.30 Finanziaria '92: Diamoci un taglio! Le opinioni di Federico Brini, Cna, e Daniele Pannettoni, Confesercenti. Ore 9.10 Serbi e Croati: due popoli un odio. Da Zagabria Pedrag Matvejevic. Ore 9.30 Gli studenti e la mafia. Diretta dai ticci romani. Ore 10.10 Finanziaria '92: i malati pagano. Gli evasori esultano. Filo diretto con l'on. Adaiberto Minucci e le voci dai consigli di fabbrica. Ore 11.15 La Concoltivatori a congresso. Intervista a Massimo Berlinghieri. Ore 11.30 Il Pds e la campagna d'autunno. Intervista a Davide Visanti. Ore 11.40 «Cambio di stagione». Un libro di Gianni Riotta. In studio l'autore. Ore 16.15 Da Reggio Calabria ad Archi contro la mafia. Ore 17.20 «Sogni e tutto quello che c'è». Incontro con Raf.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Table with 2 columns: Abonnement type and Price. Includes Italia (7 numeri), Estero (7 numeri), Tariffe pubblicitarie (A mod. mm. 39 x 40).

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile. Telematica Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

L'ultima strage di martedì sera: quattro uccisi in un salone da barbiere
La polizia: «Si è scatenata la guerra di tutti contro tutti»

Cominciò due anni fa una faida familiare, oggi i boss si contendono il potere in città
Quarantasei morti in nove mesi

L'agonia di Taranto, presa dai killer



Il corpo di una delle quattro vittime dell'agguato mafioso in un negozio di barbiere a Taranto

Quattro morti e due feriti l'altra sera nella guerra di mafia che da due anni insanguina Taranto. I killer hanno sparato in una zona centralissima della città, facendo irruzione in un salone da barbiere. Come a Chicago. Dall'inizio dell'anno i morti di mafia sono una cinquantina. Venerdì in una manifestazione alcuni deputati del Pds abatteranno il muro del bunker di un boss: «È il simbolo della resa dello Stato ai clan».

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

TARANTO. Taranto, Puglia, nella quarta regione del grande «Far West Italia». I «pistoleros», quelli veri e non i finti della metafora forlitaniana, sono entrati in azione martedì sera. Prima quattro morti in pieno centro, poi, un'ora e mezza dopo, una sparatoria di «risposta» al quartiere Tamburi contro la casa di un piccolo boss. I killer sono scatenati, uccidono a volte scoperti: è la grande mattanza tra i clan che si contendono la spartizione della torta degli affari sporchi. E la gente si dedica al «toto-killer», la conta dei morti ammazzati: 50 dall'inizio dell'anno. Taranto ha paura: in città il coprifuoco imposto dai soldati sbandati del Moevo, del De Vitis e dei D'Oronzo inizia ormai alle prime ore del tramonto. L'altra sera in via Garibaldi nella città vecchia, a pochi passi dal mer-

cato all'ingrosso del pesce, sono da poco passate le 21. Solita ressa vocante dai banchi dove si contratta la vendita di spigole e frutti di mare. Giuseppe lerone, 50 anni, «emigrato» nella città dei due mari dalla provincia di Potenza ha da poco comprato un salone da barbiere. Il suo «barber-shop», riceve il gruppo di amici: Domenico Ferrara, Cosimo Padula, Francesco Albasano. Forse un piccolo summit. I rumori della strada vengono rotti dai colpi secchi di una mitraglietta e dalle grida di dolore. «Fulli, fulli», sparando e urlando i killer si fanno largo tra la folla. Irompono nel salone e fanno fuoco alla cieca: lasciano sul pavimento i corpi sfregiati di lerone, Ferrara e Padula. Albasano morirà poche ore dopo all'ospedale, altre due persone vengono ferite: età media 25

anni. Nella guerra scatenata dalla quarta mafia si muore di giorno. Pronta la risposta della banda colpita. Dopo un'ora e mezza una macchina, sgommando, si ferma sotto la casa di Cosimo Iliano, piccolo boss agli arresti domiciliari, cugino e alleato di Claudio Moevo. Dai finestrini i killer sparano contro porte e finestre. Vogliono dire: «Ci siamo, avete ucciso quattro dei nostri ma ci siamo». La guerra continua.

Inizio due anni fa, con una faida familiare, quella dei fratelli Moevo: Riccardo, Gianfranco e Claudio, contro Antonio, il messicano. Brutta telefonata quella dei «fratellastri» di Stalle, uno dei Bronx della periferia tarantina. Fatta di liti, ferimenti, sfregi e ammazzamenti: tutto per il controllo del grande traffico degli stupefacenti che dalla Calabria passa per Taranto per arrivare poi alle grandi piazze di Roma e Milano. Milardi, soldi, potere, rispetto. «Il messicano», amico di Cutolo nei tempi d'oro, voleva fare come «don Rafale»: riuscire a controllare a Taranto tutti i traffici, quelli legali e quelli illegali. Obiettivo in parte raggiunto: «I venti per cento delle attività economiche della città è in mano alla delinquenza organizzata», aveva calcolato un anno fa il vicepresidente dell'Antimafia, Maurizio Calvi. Una previsione da molti giudi-

cata esagerata. Ma all'Ilva di Taranto, il grande mostro siderurgico che spacca in due la periferia della città, molti ancora ricordano quando il «messicano» voleva i cancelli a bordo di auto fiammanti per controllare i suoi appalti. Chi si è opposto ha pagato con la vita, come Giovambattista Tedesco, un vigilante ucciso perché forse non voleva chiudere un occhio sugli affari del boss. Il risultato è che oggi i capannoni e gli altoloni del centro producono solo cassintegrati, 12mila quest'anno, che si aggirano agli 80mila disoccupati: un po' troppo per una città di 480mila abitanti.



Il pregiudicato Mario Scognamiglio ucciso vicino a Napoli

Escalation nella guerra fra i clan
Omicidi a Volla, Miano e Boscoreale

Napoli, camorra scatenata Quattro esecuzioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La guerra di camorra in atto nel napoletano non conosce tregua. In poche ore sono state eseguite quattro «sentenze» di morte. Il bagno di sangue continua, ormai si spara senza pietà. La posta in gioco è il controllo di una zona contesa da più clan, oppure la riconquista del terreno perduto. E la mattanza è destinata a continuare. Qualcuno tra gli investigatori parla già di una sanguinaria campagna d'autunno lanciata da alcuni boss, di recente tomati liberi. E se questa previsione dovesse avverarsi, a Napoli e nel suo hinterland, si annunciano nuovi giorni di terrore.

colpi dei sicari è stato il quartiere in due bar di Miano, un quartiere alla periferia nord di Napoli. Giovanni Carrano, 55 anni (dieci anni fa fu denunciato per furto), stava riportando dentro al locale sedie e tavoli. Due sconosciuti, arrivati su una grossa motocicletta, hanno aperto il fuoco contro di lui. Colpito da una dozzina di proiettili, Carrano è caduto in una pozza di sangue. Un figlio del barista, Francesco, di 28 anni, impietrito dalla paura, ha assistito all'esecuzione del padre. In un primo momento si era sparsa la voce che il commerciante fosse rimasto vittima di un commando del racket che taglieggia i negozianti della zona. Questa ipotesi, però, è stata subito scartata dai carabinieri che hanno iniziato le indagini in tutt'altra direzione.

Ma quali sono i motivi che hanno scatenato la sfida tra bande rivali? «Gli equilibri sconvolti per il controllo del racket delle estorsioni, degli appalti pubblici, della gestione di totocalcio e lotto clandestini e del traffico della droga», dicono gli inquirenti.

L'ultimo agguato - sempre in un bar - è avvenuto ieri mattina poco dopo le 5,30 a Boscoreale, in provincia di Napoli. Giovanni Langella, 56 anni, pregiudicato, è stato ucciso nel bar «Sorelle Brancaccio» mentre prendeva il caffè. Tre sconosciuti, armati di mitra, pistola e di fucile a pompa, gli hanno sparato contro trenta colpi del corpo. Frimo di scappare a bordo di un'auto, guidata da un quarto complice, i killer gli hanno sparato un colpo di grazia alla testa. L'uomo era fratello del boss Pasquale Langella, assassinato il 20 febbraio scorso per ordine della «cupola» camorristica che fa capo al copolcan di Nola, Carmine Alfieri.

Sono stati due minuti di paura l'altra sera nel bar «Napoli» in via Lufrano a Volla, un piccolo centro alle falde del Vesuvio. Erano da poco passate le 22. Mario Scognamiglio, 31 anni, pregiudicato per armi e ricettazione e il suo amico Umberto Di Tuoro, di 32, incensurato, stavano mangiando un toast, quando nel locale hanno fatto irruzione tre killer con il volto coperto da passamontagna. I sicari, armati di fucile calibro 12 e di due pistole, hanno fatto fuoco contro i due uomini seduti al tavolo. Il primo a cadere sotto i colpi degli aggressori è stato Umberto Di Tuoro: una raffica di proiettili lo ha raggiunto al volto e al petto. Il suo amico, invece, ha tentato una disperata fuga, ma i killer l'hanno rincorso e gli hanno esploso contro un intero caricatore di calibro 7,65. Poi sono scappati via con una «Fiat 128» guidata da un quarto complice.

Un'ora dopo a cadere sotto i colpi di una raffica di proiettili è stato il deputato democristiano, grande protettore di Luizzi, «aveva diffamato». «Taranto non è Bogotà...», titolava il 7 luglio scorso un quotidiano locale riprendendo le parole del vescovo della città pugliese. Stalle, Salinella, San Paolo, Paolo VI: quartieri di periferia che non assomigliano per nulla alle favolas di una città sudamericana. Eppure, proprio come nei sobborghi di Bogotà, vi si trovano ragazzi senza lavoro, emarginati, baby-killer pronti ad accendere per poche centinaia di migliaia di lire. L'altro ieri quattro morti dentro un salone da barba e la città vecchia, è diventata un po' come Chicago.

Quarantasei omicidi in meno di un anno. Quattordici consiglieri su 50 denunciati, imputati o condannati, quasi il 30% dell'intero Consiglio comunale. I dati sull'emergenza Taranto in una relazione di Domenico Sica. Il caso di Giancarlo Cito, della lista At/6 e manager di una televisione privata. La notte di Natale a casa di un boss e le minacce del clan rivale nel bel mezzo di una seduta di Consiglio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Taranto non è Bogotà», titolava nei mesi scorsi un quotidiano locale. «Taranto come Chicago», scrivevano i giornali di ieri. Quarantasei morti in meno di un anno, nell'88 erano stati trenta, nell'88 sedici. L'altro ieri la strage della città vecchia. Quattro morti e due feriti. Due clan rivali che si contendono palmo a palmo il territorio: quello dei fratelli Gianfranco, Riccardo e Claudio Moevo e quello dei De Vitis-D'Oronzo.

Estorsioni, traffico d'armi, commercio della droga e, negli ultimi anni, la penetrazione sempre più massiccia nell'economia legale e nelle istituzioni locali. Sei dei cinquanta membri del Consiglio comunale risultano denunciati o imputati per reati contro la pubblica amministrazione. Altri otto hanno a carico svariati precedenti penali. Quattordici consiglieri su cinquanta, quasi il 30% del Consiglio comunale. Il ministro dell'Interno avrebbe materia sufficiente per istituire un'apposita pratica a proposito di consigli da sciogliere o di amministratori da sospendere.

Il racket non risparmia nessuno, nemmeno i condomini: proprietari e inquilini pagano il pizzo

Estorsioni, traffico d'armi e droga E anche i politici nel cocktail criminalità

Una relazione del giugno scorso, elaborata dall'Alto commissariato contro la mafia, fa nomi e cognomi di consiglieri tarantini che hanno avuto guai con la giustizia e rapporti con i clan. Elenco circostanze precise, condanne, imputazioni, reati. Il caso più emblematico? Quello di Giancarlo Cito, della lista At/6, un buon numero di consiglieri eletti alle ultime elezioni comunali. È l'amministratore delegato dell'emittente «Antenna Taranto». È indicato come vicino al clan dei fratelli Moevo, scrive l'Alto commissariato.

Adesso il giudizio è stato aggiornato: «È una realtà esplosiva». Un dato per tutti: il 56% di estorsioni in più tra il 1990 e il 1989. Il racket non risparmia nessuno, nemmeno i condomini. Agli amministratori degli stabili si chiede magari di raccogliere il «pizzo» tra proprietari ed inquilini «per evitare spiacevoli attentati».

appalti e i subappalti della Sip, dell'Ilva, dell'Anas, dell'IACP concessi in violazione delle norme antimafia. Chi ne beneficia? Naturalmente, imprese in odore di mafia.

di censura per l'Antimafia sottoscritta da Pino Leccisi, responsabile Dc per gli enti locali. Il risultato? Leccisi, recentemente, è stato chiamato dalla Dc a far parte della Commissione parlamentare antimafia, la stessa che (come hanno sottolineato i deputati del Pds in una lettera inviata a Chiaromonte, alla Iotti e a Spadolini) il deputato democristiano, grande protettore di Luizzi, aveva diffamato. «Taranto non è Bogotà...», titolava il 7 luglio scorso un quotidiano locale riprendendo le parole del vescovo della città pugliese. Stalle, Salinella, San Paolo, Paolo VI: quartieri di periferia che non assomigliano per nulla alle favolas di una città sudamericana. Eppure, proprio come nei sobborghi di Bogotà, vi si trovano ragazzi senza lavoro, emarginati, baby-killer pronti ad accendere per poche centinaia di migliaia di lire. L'altro ieri quattro morti dentro un salone da barba e la città vecchia, è diventata un po' come Chicago.

Folena, Pds

«Perché Madonia era "libero"?»

PALERMO. Pietro Folena, segretario del Pds siciliano: «Abbiamo detto, dopo l'omicidio di Libero Grassi, che era colpevole anche chi non gli aveva dato la scorta. Oggi aggiungiamo che sono colpevoli anche quelli che hanno lasciato Madonia libero...». È un atto d'accusa duro, pesante, in merito alla vicenda venuta alla luce tre giorni fa: l'ordine di uccidere Libero Grassi partì da un reparto dell'ospedale civile in cui Francesco Madonia era degente ormai dal 1988 e non era neppure piantonato. Pone una domanda, Folena: «È stato fatto un accertamento reale sulle condizioni cliniche di Madonia, al di là degli esami fatti al Civico, dove, non dimentichiamolo, ci fu già uno scandalo negli anni passati per le degenze «eccellenti»?». Chiede altri chiarimenti, il segretario regionale del Pds. Si rivolge al nuovo questore di Palermo: «Come può non essere al corrente del fatto che uno dei più pericolosi capimafia della città, malgrado le condanne, è libero in un ospedale a spese dei contribuenti?». Infine, al ministro della Sanità De Lorenzo: «Deve essere istituita una commissione di medici, che esamini il reale stato clinico di Madonia. Dobbiamo sapere se la connivenza e la colpa giungono sino a questo livello».

Organizzata da Sinistra giovanile, Acli, cattolici, ambientalisti

«Carovana della pace contro la piovra» È partita da Milano, sabato sarà a Reggio Emilia

La «Carovana della pace contro la mafia», promossa dalla Sinistra giovanile, dalle Acli e da un lungo elenco di organizzazioni cattoliche, pacifiste e ambientaliste, è partita ieri mattina da Milano, diretta a Reggio Calabria. Il lungo convoglio, formato da una ventina di auto, è stato salutato da messaggi di solidarietà del cardinale Martini, di Occhetto e della Milano del lavoro. Sabato sarà a Reggio.



Un momento della marcia della pace Perugia-Assisi dello scorso anno

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono partiti dalla città, che solo poche settimane fa era stata indicata dal ministro Scotti, come la nuova capitale del crimine. Hanno sventolato dai finestrini le bandiere colorate della pace e tra applausi e messaggi di solidarietà si sono messi in cammino. Arriveranno in 99 ore nel capoluogo calabrese, dopo tappe intermedie a Bologna, Roma e Napoli.

Il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha aderito all'iniziativa, convinto che contribuirà a sviluppare la mobilitazione contro quello che ormai è uno dei nemici più insidiosi e agguerriti della democrazia». In un lungo messaggio di solidarietà, Occhetto sottolinea che deve finire l'impunità dei delitti di mafia, un'orrenda e continua distruzione di vite umane. «Il Governo non riesce a impedire - dichiara - mentre dovrebbe essere questo il suo primo, fondamentale dovere. È scandaloso che gli uomini di governo, compromessi in vicende mafiose, restino ai loro posti, mantenendo posizioni di primo piano nella vita politica e istituzionale del paese».

tanti della Milano del lavoro: sindacati, organizzazioni imprenditoriali, Camera di commercio. Il segretario generale dell'organizzazione, Daniele Panattoni, ha fornito la stima del fatturato annuo dell'imprema-mafia. «Sono 200 mila miliardi - ha detto - pari al 15% del prodotto interno lordo e alla ricchezza complessiva dei settori agricolo ed edilizio».

Secondo la Confesercenti solo le estorsioni, a livello nazionale, fruttano una somma compresa tra i 30 e i 40 miliardi annui. Anche se a Milano non esiste ancora un industria del «pizzo», paragonabile a quella delle capitali della tangente, la Confesercenti teme che anche qui il fenomeno possa assumere dimensioni inquietanti, passando dagli attuali livelli artigianali, a quelli di vere piccole aziende, organizzate con varie figure professionali: capo, basista, estorsore. Panattoni ha

proposto la creazione di una Consulta permanente, della quale facciano parte l'associazione e le organizzazioni imprenditoriali, «per non lasciare solo chi ha deciso di ribellarsi al potere mafioso». Anche il ministro alla pubblica istruzione, Misasi, si è unito simbolicamente alla Carovana: sabato in tutte le scuole medie superiori, su indicazione del ministero, si svolgeranno temi e dibattiti sulla mafia.

Inchiesta su due fabbriche fallite

Pistoia, mafia all'assalto dei calzaturifici in crisi

La Valdinievole nel mirino della «piovra»? La storia inquietante di due calzaturifici falliti - dietro i quali figuravano personaggi equivoci e prestantoni - lo dimostrerebbe. La magistratura pistoiese ha aperto un'inchiesta sugli episodi, dopo aver ricevuto dei dossier-denuncia da parte di tre sindacalisti. La crisi del settore calzaturificio, in cerca di capitali, può offrire comodi spiragli alle infiltrazioni mafiose.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

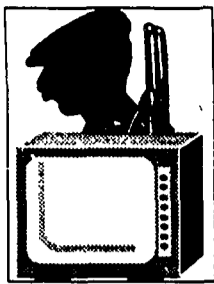
PISTOIA. La denuncia è partita dal sindacato. Precisa. Netta. Con dati alla mano. La «piovra» ha allungato i suoi tentacoli su alcune aziende calzaturiere della Valdinievole e alcune fabbriche in crisi rischiano di diventare un comodo «lasciapassare» per circolazione di denaro sporco, truffe e infiltrazioni mafiose.

questi, dopo che erano ormai da alcuni mesi senza stipendio, gli operai della «sua» azienda lo hanno visto sulle pagine dei giornali: ammantato, invischiato nell'inchiesta sugli attentati ai trafficanti in Versilia. Si chiama Tarfitano, ma il nome conta poco. Quello che conta è la storia di cui è protagonista, probabilmente di secondo piano.

odore di mafia» saranno probabilmente interrogati. Le «attenzioni» della malavita organizzata per le scarpe usciranno forse allo scoperto.

La magistratura ha aperto una indagine a largo raggio: e dovrà ora fare luce sulla «qualità» della delinquenza che ha tirato le fila delle operazioni che hanno portato al fallimento dei due calzaturifici. E anche capire se sono i soli. O se l'intera area, con le sue crisi ricorrenti, debba essere considerata zona a rischio.

La tv antimafia

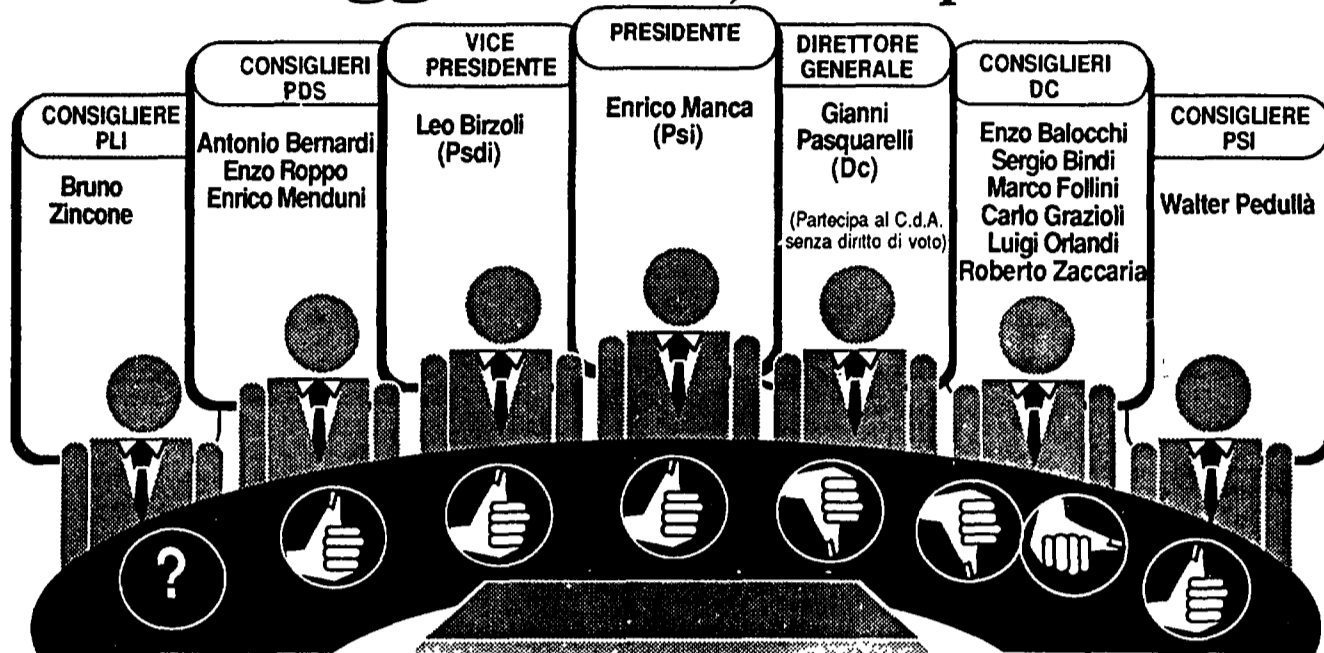


Il Consiglio d'amministrazione discute oggi pomeriggio il caso ma la Dc resta isolata anche nella commissione di vigilanza Veltroni: «Una censura aprirebbe in Rai una crisi drammatica» E da Riva del Garda il giornalista racconta i retroscena

Samarcauda, il giorno del giudizio

Santoro: «Non state schiaffeggiando me, ma il pubblico»

Michele Santoro difende appassionatamente Samarcauda e il patrimonio collettivo che essa rappresenta. «In questo paese i mafiosi non vengono puniti, dobbiamo essere puniti noi?» Una risposta a Forlani e alla Rai e la richiesta di continuare a lavorare, ma non come «figli bastardi». Il mancato bis di Costanzo: il sen. Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, aveva accettato di partecipare.



DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPO

RIVA DEL GARDA. Circondato da vicino da un pubblico di giornalisti senz'altro più disordinato e rumoroso di quello di Samarcauda, Michele Santoro ha parlato a lungo rifacendo ancora una volta la storia del programma che ha ideato e organizzato, insieme a Maurizio Costanzo, in memoria di Libero Grassi. Perché di questo si è trattato: un atto dovuto a un uomo che è stato assassinato proprio perché aveva parlato di mafia e contro la mafia dalla tribuna delle comunicazioni di massa. Quindi, in un certo senso, la tv doveva a Libero Grassi questo atto di coraggio.

Il tono di Santoro è andato crescendo, di domanda in domanda e, a mano a mano che gli si offriva la possibilità di ri-piegare come si sono svolti i fatti, prima durante e dopo la maratona televisiva di giovedì scorso, sembrava montargli dentro la rabbia e quel senso di orgoglio esacerbato che gli deriva da aver lavorato, come ha detto, a uno dei più importanti programmi televisivi che si facciano in Europa. Questo è Samarcauda, un «patrimonio» ha sostenuto Santoro - che non considero affatto mio personale. Samarcauda non è una mia creatura, ma un'invenzione del pubblico, una creatura collettiva e un patrimonio da difendere e da non sacrificare in maniera irresponsabile. Credo che non si possa continuare con questo stile: Samarcauda non deve continuare a vivere dentro l'azienda come una sorta di figlia bastarda. Paradossalmente il suo straordinario successo si trasforma in un atto d'accusa e non solo contro di me. È uno schiaffone che si vuol dare al pubblico.

«Potrei rassegnarmi a un giudizio severo da parte del pubblico, ma è proprio tutto il contrario. Noi veniamo sottoposti veramente a una sorta di linciaggio, fatti oggetto di critica dal Tg1 (che è arrivato a leggere integralmente un articolo di quel giornale semiclandestino che è il popolo) senza alcuna possibilità di risposta. La Rai deve decidere se vuole o no questa trasmissione, che non è fatta da Robin Hood e dai banditi della foresta, ma da professionisti che non appartengono a nessun partito. Del resto come tali siamo vissuti dal pubblico».

«Vogliamo essere giudicati dal pubblico», ha chiesto ancora Santoro, parlando sempre al plurale per fare riferimento a un'esperienza di lavoro



Manca (a sinistra) e (a destra) Pasquarelli; al centro, nel televisore, Michele Santoro. Nel grafico le posizioni con le quali i consiglieri (i Dc sono divisi) si presentano oggi alla riunione su «Samarcauda».

Il rebus di Pasquarelli: come uscirne senza troppi danni

Stamane summit dei consiglieri dc con il direttore generale I consiglieri Pds: attenti a passi avventati. Borri scrive a titolo personale al vertice Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel pomeriggio, poco prima che si riunisse l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, Walter Veltroni, della direzione Pds, lancia un monito: «Una censura a Samarcauda non è nemmeno immaginabile, se il consiglio Rai assumesse questa linea, si aprirebbe una crisi drammatica nell'azienda. Poche ore dopo, al termine dell'ufficio di presidenza, il dc Casini spiega la strategia che per una ritirata onorevole, constata

del totale isolamento del partito dopo le scomposte esternazioni del duo Pasquarelli-Forlani, nessuno ha chiesto atti di censura, né Forlani, ma altri; si voleva dalla commissione di vigilanza un documento che sanzionasse l'ipotesi di un partito, Mannino non deve essere un altro caso Tortora; avremo preferito che ci fosse un pronunciamento unilaterale della commissione; non è stato possibile e perciò ci accontentiamo

mentre Pasquarelli faceva partire in diverse direzioni i suoi mediatori e consultò incrociati si svolgevano a viale Mazzini, si sgranava la lunga litania delle dichiarazioni e ognuno occupava la sua postazione in vista della riunione di oggi. Il consigliere dc Follini, ad esempio, invitava a spostare il discorso sulle serate dedicate ai grandi temi sociali e civili che dovrebbero impegnare le tre reti Rai. Un altro dc, Bindi, invocava regole precise (diventare il leit motiv dei dc in ritirata) e proponeva di limitarsi a un «cartellino giallo» per Santoro. Il vicepresidente Birzoli, Pdsi, in sintonia con Caria, capogruppo alla Camera, ammoniva sui polveroni che sono tanto di campagna elettorale e spostava il discorso sulla piaga della tripartizione. Infine, una lettera dei tre consiglieri Pds, Bernardi, Menduni e Roppo a presidente, direttore generale e consiglieri: «Rischia di accentuarsi in una spirale

perversa senza fine la crisi di direzione dell'azienda... abbiamo il dovere di non disperdere un eccezionale patrimonio, lo disperderemo se si compiono atti di censura...». Nelle stesse ore si riuniva l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza. Anche il dc Borri, presidente, aveva da sbrogliare un bel rebus. Egli aveva duramente criticato lo spot lungo un'ora dedicato alla festa dell'amicizia di Anora e qualcuno, da piazza del Gesù, deve avergli chiesto di saldare il debito acceso con il suo partito. «Sono pronto a dimettermi» - aveva dichiarato in mattinata Borri - se non potrà fare con Samarcauda quel che ho fatto con Anora». Ma la Dc è apparsa subito isolata, «per la prima volta in modo così totale», ha sottolineato il sen. Fiori, della sinistra indipendente. La questione è stata risolta così, dal momento che anche i più critici verso trasmissioni come Samarcauda (il socialista Intini) e verso l'attuale assetto Rai

(Libertini, di Rifondazione; Battistuzzi, Pli) escludevano censura: la commissione non fa niente, il presidente scrive una lettera personale, se vuole, ai vertici Rai. Cosa che Borri ha fatto, ricordando alla tv pubblica l'obbligo di rispettare il decalogo varato un paio d'anni fa dalla commissione. Osserva il sen. Macaluso, pds, vicepresidente della commissione: «Se proprio vogliamo parlare di pessime trasmissioni di mafia, ricordiamoci quella di Petacco su Portella della Ginestra». Sul fronte politico la giornata faceva registrare ulteriori prese di posizione contro la censura: del verde Massimo Scaglia, del sen. socialista Pellegrino («il consiglio Rai non può procedere a colpi di scimitarra e di minacce di licenziamento»). Solidarietà, infine, agli autori della serata per Libero Grassi dal congresso dei lavoratori dello spettacolo aderenti alla Cgil e da un folto gruppo di giornalisti siciliani.

«Li attaccano come attaccarono me» Francesco Rosi dalla parte dello speciale tv

«Un programma come Samarcauda può anche essere di una smodata provocazione. Ma bisogna chiedersi, perché lo è?». Francesco Rosi, il regista che ha pagato anche duramente per i suoi film di denuncia (da Le mani sulla città a Lucky Luciano), dice la sua sul terremoto scatenato dalla trasmissione. «Così come successe per i miei film, vuol dire proprio che si è colpito nel segno».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Le violente reazioni alla trasmissione di Santoro e Costanzo per Libero Grassi stanno proprio a indicare che si è colpito nel segno». Francesco Rosi, il regista la cui opera ha segnato momenti importanti per la coscienza civile del paese, ne è convinto. Lo dice per una lunga esperienza. Che risale al lontano 1957, quando girò il suo primo film sulla camorra napoletana La sfida, e poi al 1961, quando con Salvatore Giuliano denunciò quello che sarebbe dovuto diventare il primo dei grandi misteri politici italiani, la strage di Portella della Ginestra. E su su fino a

della droga come strumento per combattere il narcotraffico. Rosi conosce bene le reazioni che si scatenano (sotto qualsiasi forma si presentino), quando si parla apertamente e con coraggio della mafia. È per questo che, a distanza di una settimana dalla trasmissione di Santoro-Costanzo, gli abbiamo chiesto un giudizio su quanto sta accadendo. «Esprimo la mia solidarietà alla trasmissione di Santoro e di Costanzo e ai loro collaboratori - ha subito detto il regista - perché oltretutto sono convinto che la tv vada fatta così».

12 milioni di telespettatori sono forse il dato veramente nuovo di questa lunga diretta tv. Il fatto che ci siano stati 12 milioni di telespettatori e che la trasmissione sia durata 5 ore costituisce il segno di un interesse da parte della gente e del suo desiderio di vedere che le cose cambino. La gente, tutti i cittadini che hanno un concetto morale della vita e del rapporto con la collettività, ha espresso una grande esigenza

di giustizia e di onestà, di trasparenza nei rapporti tra la politica, le istituzioni e la vita quotidiana. La trasmissione ha reso in modo palpabile questa domanda popolare. La forza e la funzione della tv sta proprio qui, in questo dialogo che può stabilire con il pubblico.

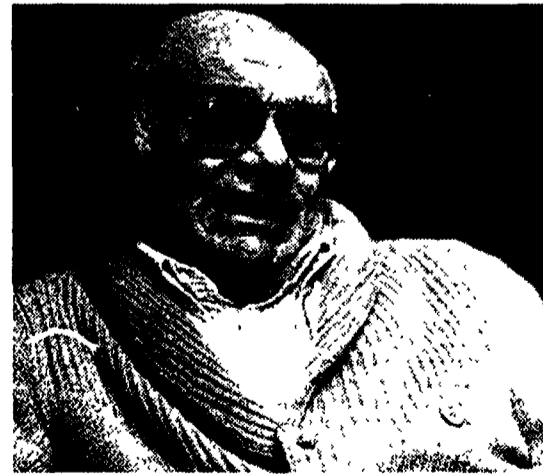
La trasmissione ha suscitato reazioni violente. È stato detto che si è trattato di un sommario processo pubblico. Si è parlato di stile stalinista. Addirittura di linciaggio e di Ku Klux Klan.

Il programma è stato anche una provocazione, certamente, che dà fastidio, certamente, altrimenti che provocazione sarebbe? Ma utile, perché la persona sono state invitate a partecipare, anche coloro che si sarebbero trovate sotto tiro. Potevano accettare l'invito e parlare. Se poi hanno preferito non andarci... Ma non si può dire che sia stata antidemocratica. Trasmissioni di questo genere sono invece strumenti democratici. Le reazioni che si sono scatenate, come già trent'anni fa per i miei film, significano proprio che si è colpito

nel segno. Penso anche (ma può essere che siano conclusioni troppo affrettate che non corrispondono alla verità) che la rapidità con cui sono stati indicati i presunti mandanti e complici del delitto di Libero Grassi ed il recente provvedimento contro i comuni in odore di mafia siano da considerare una conseguenza della trasmissione.

Cosa le sembra che sia cambiato oggi rispetto al passato? Non le pare che ci sia una nuova sensibilità verso questi problemi?

Ciò che è cambiato veramente è il mezzo, molto più potente. Il film è di grande impatto, ma passa attraverso altri canali, quelli dell'emozione di una storia e dei personaggi nei quali si identifica il pubblico. Il film, per essere valido, ha quindi bisogno anche di valori poetici, oltre che dell'impegno civile ed umano. La tv, la cui potenza consiste anche nel fatto di entrare nelle case, invece è dialogo immediato. Da notizie, ma da anche fatti umani.



Il regista Francesco Rosi

Lo ha attraverso le facce di chi li ha veramente patiti. Una forza d'impatto, che rischia il «polverone», l'eccesso di rumore, se viene a mancare il seguito, che deve venire dalle istituzioni. Questa volta, però, sembra che qualcosa si sia mosso.

Lei ha detto una volta, ma l'ha detto anche, ad esempio, il ministro Vizzini, che la mafia è forte, anzi fortissima. Ma che lo Stato è più forte, purché ce lo voglia. Certo. Da quanto tempo sape-

una coincidenza, è certamente una coincidenza positiva.

Concorda con l'affermazione, fatta anche durante la serata tv, della gente che dice, parlando di lotta alla mafia, «lo Stato siamo noi?»

È un modo di esprimere il diffuso desiderio di giustizia e di onestà che si è espresso anche in questa trasmissione. Può anche essere stata, ripeto, provocatoria. Di una smodata provocazione. Ma bisogna chiedersi «perché lo è?». Perché la gente è in cerca di tutti quei canali nei quali possa spingere questa esigenza. Ma sono gli uomini politici, la politica e le istituzioni che devono incanalare le energie positive del paese. In tal senso è vero che lo Stato siamo noi. Non possiamo chiamarci fuori e pretendere che tutto sia risolto dall'alto. Ma se da una parte è necessaria la partecipazione di ciascuno, questa deve potersi esprimere tramite gli strumenti adatti. E per questo che lo Stato può essere più forte della mafia. E lo ha anche dimostrato

Cosa pensa del problema dei pentiti, della loro attendibilità?

I pentiti della mafia vanno presi con le molle. Sono molto diversi da quelli terroristi, che hanno dato un grande contributo per debellare il terrorismo. Questi, anche quando è diventato un criminale, è comunque partito da posizioni ideologiche. Il mafioso no. Il mafioso parte dall'essere criminale. C'è quindi una profonda differenza di comportamento. E c'è un modo perverso, da parte del mafioso, di servirsi dell'istituto del pentimento. È molto difficile che un pentito di mafia dica la verità al cento per cento, o che la dica in maniera disinteressata. Insomma, bisogna vigilare bene ogni affermazione e ogni accusa. E bisogna rispondere. Portare elementi che dissolvano i dubbi. Soprattutto l'uomo politico è esposto a illusioni, sospetti, accuse. E per questo è necessario che parli, si scagioni. La gente si aspetta che lo faccia. E invece lo sente lontano.

Blocchi, scontri, binari divelti
La polizia fa alcuni fermi
In serata scatta la guerriglia
e viene assaltata la questura

La città in preda al terrore
La rabbia dei lavoratori Enel
da mesi senza stipendio
pilotata da elementi estranei

Gli operai dell'Enel bloccano la stazione di Gioia Tauro; a destra i binari divelti sulla linea Lamezia-Reggio Calabria



Gioia Tauro a ferro e fuoco

Una rivolta «inquinata»

Guerriglia urbana a Gioia Tauro. Questura assaltata per liberare gli arrestati. Barricate e incendi per le strade. Assaltate e danneggiate la Banca Commerciale e la Cassa di Risparmio. Scontri per le vie della città tra manifestanti e forze dell'ordine. Sparate raffiche di lacrimogeni. Sulla rabbia dei lavoratori dei cantieri Enel, chiusi dalla magistratura, si innestano forze estranee. Divelti alcuni metri di rotaie.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

GIOIA TAURO. L'assalto alla questura è scattato alle sette e venti di sera. Più di un centinaio di persone si sono avventate contro il portone di via Sarnò Pugliese con l'obiettivo di invadere l'edificio a tre piani per liberare i fermati. I poliziotti, armati in pugno, hanno reagito sparando i lacrimogeni quasi subito. Per venti minuti c'è stata una guerriglia fitta e violenta con decine di scontri cor-

mente premessa al resto della cittadina, gli scontri hanno investito soprattutto il centro storico. Come ad un segnale convenuto, le saracinesche dei negozi sono state frettolosamente abbassate mentre la gente, impaurita, scappava per mettersi al sicuro. A rendere ancor più drammatico il clima, due enormi colonne di fumo. La prima, accanto alla Banca Commerciale, dove le fiamme sono state appiccate utilizzando i cassonetti della spazzatura e altro materiale. Un po' più sopra, sotto il ponte da cui si entra a Gioia Tauro, altri due grandi falò. Tutt'intorno decine di pietre, sparse per la strada, i proiettili della battaglia combattuta e che, nella tarda serata, ancora non si era placata.

La strategia è quella tradizionale. Appena polizia e carabinieri conquistano una nuova fetta di territorio, i loro nemici si ritirano per riaggrarsi nelle retrovie da dove organizzano nuove sortite. Il cuore di Gioia Tauro, il quadrivio al centro del Corso, il salotto buono del paese, alle venti era ancora intatto. Ma, mezz'ora dopo, una barricata in fiamme illuminava l'entrata della Cassa di Risparmio di Calabria, proprio lì all'angolo, con la saracinesca divelta e il vetro frantumato, come se qualcuno avesse tentato di forzare lo sportello Bancamat.

Alla periferia della città, alle nove di sera, continuano ad arrivare notizie allarmanti e c'è chi giura che in centro, dove praticamente non si può più accedere, stanno saltando in aria parecchie automobili centrate da bombe molotov. Due autobus delle linee «Calabro Lucane» sono in fiamme. Solo la stazione ferroviaria è saldamente in mano alle forze dell'ordine. Nugoli di carabinieri e poliziotti, protetti da caschi e scudi, non permettono a nessuno di avvicinarsi. Uno dei tre ferroviari rimasti all'interno ha confermato che i metri di binario sono stati divelti e che da lì non passava un treno da oltre 30 ore. I palazzi che si temeva potessero diventare obiettivi della guerriglia sono stati piantonati, comprese le sedi dei partiti e di Cgil, Cisl, Uil.

Alle 16 di ieri, quando il traffico ferroviario era interrotto da 24 ore, i manifestanti hanno tentato l'occupazione dell'autostrada. Il blocco è stato in qualche modo istigato da personaggi politici locali che nulla avevano a che vedere con la vertenza dei lavoratori, ma fortemente interessati a mettere in crisi l'amministrazione comunale retta da una coalizione laica e di sinistra. Sull'autostrada la polizia ha arrestato 7 persone per blocco stradale, 2 per resistenza e violenza, mentre altri 8 sono stati denunciati a piede libero. Tra gli arrestati ci sono un consigliere comunale del Pri, Giuseppe Bregusti e 3 pregiudicati, uno dei quali -

Dopo il rogo un ex marittimo della Navarma (mandato da chi?) ha distrutto a martellate alcuni dispositivi del traghetto

Moby Prince, spaccato il timone per «depistare»

Qualcuno ha tentato di sabotare le apparecchiature del «Moby Prince» dopo il rogo della nave. L'autore sarebbe un ex marittimo della Navarma, che solo per un caso fortuito non era a bordo del traghetto. Avrebbe preso a martellate alcune strumentazioni collegate al timone. Il sabotaggio scoperto dai periti. Chiesta l'acquisizione delle registrazioni fotografiche compiute da un satellite Nato.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

LIVORNO. Nella tragedia del «Moby Prince» si inserisce anche il giallo di un sabotaggio compiuto sulle strumentazioni di controllo del timone. A compierlo sarebbe stato un ex marittimo della Navarma, che aveva navigato a bordo del traghetto andato a fuoco e che solo per una circostanza fortuita la notte del 10 aprile scorso non si trovava imbarcato sulla nave della morte. L'uomo, sul cui nome gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo, è stato individuato ed ascoltato



Il relitto del Moby Prince nel porto di Livorno

questo suo ripensamento con il ricordo dei compagni di lavoro morti nel tragico rogo della «Moby Prince».

Per giungere a fare chiarezza sulla dinamica di quanto avvenuto al largo del porto di Livorno la sera del 10 aprile scorso, occorreranno ancora alcuni mesi. I periti nominati dal sostituto procuratore della repubblica, Luigi De Franco, che sta conducendo un'indagine molto scrupolosa, sembrano in grado di consegnare le loro perizie non prima di gennaio/febbraio prossimi.

Continua, anche se a rilente, anche il lavoro della commissione d'indagine nominata dal ministero della Marina mercantile e due periti di parte hanno formalizzato in una lettera la richiesta di mettere a disposizione le foto che dovrebbero aver scattato un satellite della Nato, che sorveglia l'alto Tirreno. Da quelle foto potrebbero venire indicazioni essenziali per ricostruire la dinamica del disastro. Secondo alcune

indiscrezioni fatte già circolare sembra che le autorità Nato abbiano negato l'esistenza di questo materiale, contraddicendo altre fonti. Del resto appare molto verosimile che quella notte il satellite militare fosse in funzione. Nella rada del porto di Livorno infatti erano ancorate tre navi americane che trasportavano materiale bellico proveniente dal Golfo Persico. Una di queste prese subito il largo dopo l'incidente.

Intanto tra pochi giorni dovrebbero giungere nelle mani del magistrato le perizie mediche eseguite sui corpi delle vittime. Secondo le prime indiscrezioni, confermate anche dai rilievi della polizia scientifica, molte delle vittime sono sopravvissute all'incendio per quasi un'ora. Si prefigura quindi un possibile avviso di garanzia nei confronti degli ufficiali della Capitaneria di porto che dovevano coordinare i soccorsi.

Gli austriaci cedono sul confine ma rivendicano il diritto di custodia

«D'accordo, la mummia è italiana però vogliamo tenerla noi»

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE BARTORI

BOLZANO. «Era proprio in Italia», conferma sul passo del Tisa l'ingegnere viennese dell'Ufficio Centrale di Misurazione Teritoriale. «Ma abbiamo il diritto di tenerlo ancora noi», fanno eco gli esperti legali del ministro austriaco della scienza, Erhard Busek. Quella che doveva essere l'ultima verifica non basta. L'uomo dell'età del bronzo morto 4.000 anni fa lungo il confine rimane conteso. Per metà mattina, sotto punta Finale, è prevista la misurazione congiunta del confine. Al luogo del ritrovamento, 3.200 metri di quota, giungono sopra il Glogio di Tisauaslabjoch, la pattuglia italiana arriva decimata: solo carabinieri salita a piedi dalla Val Senales, mentre l'elicottero con i superesperti dell'istituto geografico militare resta bloccato dal vento. Gli austriaci, volati in forze dal versante più riparato della Oetz-

thal, decidono di far da soli. Un'ora a 10 gradi sottozero ed è tutto finito, le loro carte corrispondono ai cippi marmorei installati nel 1974, numerati progressivamente. I punti «R46», «R47» ed «R48» formano un triangolo che si sparpia in Austria oltre lo spartiacque naturale. Al centro, un'ottantina di metri dal confine, c'è il luogo della scoperta: geograficamente austriaco, politicamente italiano. «Sudiroli», esclamano gli esperti di Vienna, leggermente depressi. Si rimpallano zerebbero se conoscessero la trovata che è nel frattempo germinata nelle teste di una task force di giuristi allertata dal ministro austriaco della scienza: «L'uomo di ghiaccio ci è stato consegnato dagli italiani. Quindi, possiamo continuare legittimamente a custodirlo». Proprietà nostra, possesso loro? No, non è un cavillo così brutale. Sostenendo, gli austriaci, che quando la mummia fu trovata, esattamente due settimane fa, ed ancora pareva che si trattasse del cadavere di un qualsiasi alpinista, tali e tanti furono disinteresse e mutageni dei carabinieri all'idea della «rognna» che la gendarmeria austriaca fece in pratica «un lavoro» sbarbando così l'onere del recupero. Konrad Spindler, l'archeologo di Innsbruck che ora guida gli studi, conferma. Lui, anzi, avrebbe saputo dai gendarmi che i carabinieri avevano apertamente detto ai colleghi di «prenderli quel corpo». Spindler può essere una fonte interessante. È vero però che il primo giorno i carabinieri della Val Senales non effettuarono neanche un sopralluogo sul posto e che due giorni dopo, salti a misurare, saltarono un cippo - l'«R47» - assegnando all'uomo di ghiaccio all'Austria. Comunque sia, si profila

Reggio Emilia, rinvio a giudizio per tentata estorsione

Da sequestrata a imputata

Nei guai Silvana Dall'Orto

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

REGGIO EMILIA. Tomano i guai per Silvana Dall'Orto, puntuali come le prime nebbie in Val Padana. Per la donna sequestrata nel 1988, rilasciata dai banditi e poi arrestata dai carabinieri nel 1990, adesso c'è la richiesta di rinvio a giudizio per «tentata estorsione nei confronti del cognato, Oscar Zannoni». E si apre un nuovo capitolo nel fumettone padano: un marito di banditi con gli occhi azzurri, cognati cattivi, soldi guadagnati con le piastrelle, pacchi-dono con trilofo e nitroglicerina.

«Tentata estorsione», dice l'accusa, e chiede che la donna venga rinviata a giudizio assieme al fratello Artemio e a un industriale che fece da «intermediario» nei giorni del sequestro, Sandro Sauro Maggi. Non furono mai completamente chiariti - nemmeno lo scorso anno, quando il 20 febbraio Silvana Dall'Orto fu arrestata assieme al fratello - i motivi di tale accusa. Si sa che la donna fu liberata dopo che il fratello e

l'intermediario ebbero consegnato ai banditi 3.840 milioni. Nel momento in cui ricevettero il denaro, i banditi avrebbero «offerto» quattro proiettili, dicendo: «Questi sono per Oscar Zannoni, sua moglie e i suoi figli». L'uomo nominato dai banditi è cognato della Dall'Orto, fratello di Giuseppe (marito della sequestrata) e molto più ricco di lui (tre anni fa le sue ceramiche avevano un fatturato di trecento miliardi).

Che c'entra il cognato con i banditi? Perché la minaccia dei proiettili? Qualcuno - fra gli inquirenti - spiega che i banditi, oltre ai quasi quattro miliardi di Zannoni Giuseppe, volevano altri soldi dal Zannoni Oscar. «Due miliardi a dichiararli, la mattina dopo la liberazione della donna, il marito Giuseppe - me li ha dati mio fratello Oscar. Di ciò lo ringrazio tanto». Ma Oscar Zannoni fece subito sapere, in forma ufficiale, di non avere sganciato

A Catania scontri coi terremotati Cinque feriti



Dieci mesi di attesa. Un inverno confinati in alcuni alberghi sull'Etna. Poi i giorni della protesta. In duecento lunedì hanno occupato il Duomo di Catania. Oggi, infine, lo scontro con le forze dell'ordine, nel tentativo disperato di occupare il Municipio. I terremotati catanesi, che, dalla notte del 13 dicembre, sono in attesa di avere un alloggio, hanno tentato il tutto per tutto. Sono usciti dalla cattedrale e si sono diretti verso Palazzo degli Elefanti - il municipio di Catania. Lo scontro è durato alcuni minuti, termine della quale quattro vigili urbani e una ragazza di 24 anni hanno dovuto fare ricorso alle cure dei medici del pronto soccorso dell'assessore Garibaldi. Oggi il ministro Prandini dovrebbe firmare il decreto per l'acquisto di alloggi. In Comune mancano però le graduatorie per assegnare le case.

Scuola bloccata con il silicene All'Aquila vacanza forzata

tempo finalmente i battenti della scuola sono stati aperti, ma ormai era troppo tardi: la metà degli studenti aveva disertato le lezioni. Il preside dell'Istituto ha denunciato l'accaduto alla polizia.

Un anno e sei mesi chiesti a Napoli per l'assessore Masciari (Psi)

Mariano e rinviati a giudizio per camorra. La medesima condanna è stata chiesta per il segretario di Masciari, Gennaro Inglesse, e per i due favoriti Saverio Mandico e Salvatore Ferro. Il primo è cognato del boss dei quartiere spagnoli Ciro Mariano, il secondo affiliato al clan era presente in aula ammanettato perché coinvolto in altro processo ove risulta accusato di fatti di camorra. L'accusa nei confronti dell'assessore e degli altri è di abuso immoderato d'ufficio e concorso nel medesimo reato. La sentenza è prevista per il 29 di ottobre.

Non mangia da 15 anni Ora ha trovato posto in clinica

e che non è più in grado d'assistere. Il prof. Salvatore Vittorio Musumeci si è offerto di ospitare le due donne gratuitamente nella sua clinica privata. Aurora dovrà anche essere operata per un grosso calcolo che ha nella vesciva.

Commerciante sardo fa arrestare l'estorsore

facendo scattare la trappola nei confronti del malvivente. L'episodio è avvenuto a Fonni, piccolo centro del Nuorese, teatro di numerosi attentati dinamitardi nei quali ad opera dei racket delle estorsioni. Nel carcere di Bado e Carros è finito l'allevatore Giovanni Cocco, 26 anni, di Fonni sorpreso dagli agenti dopo aver ritratto il pacco contenente i dieci milioni del «pizzo».

Fotocopyavano e vendevano testi universitari 22 denunciati

ventidue negozianti, titolari di fotocopiature sono finiti sotto inchiesta per aver riprodotto e venduto testi universitari. A rivolgersi alla magistratura sono state sette note case editrici: Zanichelli, Cea-Ambrosiana, Cedom, Giuffrè, McGraw-Hill, Piccin

A Bari in cinque violentano una ragazza

Prencipi, di 20 anni, di Bisceglie. I due erano in sosta alla periferia quando i banditi si sono avvicinati con un'auto alla loro vettura e hanno puntato le armi contro la coppia. I cinque, dopo aver violentato la ragazza, si sono fatti consegnare denaro e oggetti in oro, e sono fuggiti portando via la vettura dei due giovani.

GIUSEPPE VITTORI

I compagni della Federazione provinciale Pds di Varese partecipano al lutto dei familiari ed amici per la scomparsa del compagno

RENATO MARZAGALLI

Varese, 3 ottobre 1991

RENATO MARZAGALLI

Chirila (Va), 3 ottobre 1991

I compagni della 1ª sezione del Pds di Colleone annunciano la scomparsa del compagno

BIAGIO SAVIO

di anni 85 ed esprimono alla moglie ed ai familiari le più sentite condoglianze. I funerali si tengono oggi 3 ottobre alle ore 10 da via Puccini 1, Colleone. In sua memoria sottoscrivono per il Pds.

RENATO MARZAGALLI

Colleone, 3 ottobre 1991

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

FEDERAZIONE DELLA SPEZIA

Comunicato stampa

La Federazione Provinciale del Pds comunica i numeri vincenti della sottoscrizione a premi legata alle feste de l'Unità. Ecco l'elenco dei numeri estratti in data 30/9/1991. 1ª serie M n. 459, 2ª serie O n. 143, 3ª serie AA n. 994, 4ª serie I n. 841, 5ª serie AB n. 002, 6ª serie C n. 901, 7ª serie I n. 450, 8ª serie M n. 598, 9ª serie D n. 755, 10ª serie B n. 213.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 3 ottobre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 3 ottobre, e seguenti.

Nuove province Torneranno alle urne in 10 milioni

NEDO CANETTI ROMA. La data delle elezioni per il rinnovo delle Camere è tuttora incerta, legata agli sviluppi della situazione politica.

Un piano «segreto» di Carraro: se entro domani l'inquinamento non tornerà sotto la soglia a rischio scatterà il provvedimento anti-smog

Roma, targhe alterne alle porte

È il piano «segreto» del sindaco Franco Carraro: se entro venerdì i valori dell'inquinamento atmosferico non torneranno normali, Roma viaggerà a targhe alterne.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Non lo sa quasi nessuno, ma nel cassetto del sindaco Franco Carraro è pronto un piano anti-smog che, per la città, rappresenta una mezza rivoluzione.



vazioni di ieri, ma è presumibile che le cose non siano andate molto meglio. Per il momento, dunque, siamo a «meno tre» dal termine.

Le auto circoleranno «a turno» in centro e sul Raccordo anulare. Ultimo appello del sindaco: «Bisogna usare i mezzi pubblici»

Al Csm la discussione sulle nomine dei capi degli uffici giudiziari

I magistrati attaccano Martelli «Non può decidere»

Il Csm si prepara ad un duro scontro con il ministro della Giustizia e il presidente della Repubblica. Lo scontro è su una questione solo apparentemente tecnica: la nomina dei capi degli uffici giudiziari.

CARLA CHELO

ROMA. «Ogni modifica al regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura deve tenere presente innanzitutto la Costituzione».

Anche nel traffico l'Italia è paese da serie B

Mobilità e sicurezza stradale. L'Italia non è più in serie A, ma in B, forse ancora più giù. Un terzo del tempo di spostamento si perde per cercare parcheggio, spesso in divieto di sosta.

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

STRESA (Novara). A Roma per andare al lavoro con il mezzo pubblico il cittadino impiega mediamente 49 minuti, in auto 38, nonostante debba dedicare più di un quinto del tempo di spostamento (10 minuti) nella ricerca di un parcheggio, quasi sempre in divieto di sosta.



Traffico a Roma ed in altre capitali durante le domeniche di astensione nel 1973

Il mezzo preferibile e indispensabile per muoversi. Fuori città soddisfa in un anno una domanda di 334 miliardi di passeggeri-chilometro a fronte dei 49 miliardi trasportati dal treno.

dell'Inghilterra, i 352 della Francia, i 191 della Spagna, i 134 della Germania. Questa la dura denuncia. E ancora: in Italia abbiamo un parco veicoli troppo vecchio, circolano almeno due milioni e mezzo di auto in precarie condizioni di sicurezza.

Torino Digiunano i detenuti malati di Aids

TORINO. Sono di nuovo in sciopero della fame 25 detenuti affetti da Aids della quinta sezione, blocco A, del carcere delle Vallette di Torino.

Stefanel nel mondo delle favole

In antitesi ai baci licenziosi e ai neonati di Benetton, arrivano le pubblicità di Stefanel con immagini da Alice in paese delle meraviglie.

GIANLUCA LO VETRO

È stato trasformato in una scritta sviluppata su due colonne verticali: una sequenza di dittonghi che sembrano parole in libertà, ma «risemantizzati».

nome della concorrenza Stefanel, già pronto sulla materia, recita la risposta di maniera: «Stimo molto Luciano e i messaggi della nostra pubblicità non sono poi così diversi».

Sarà, ma non occorre un esegista dello stile per capire che la moda Stefanel è pressoché simile a quella di Benetton per stile, qualità e target al quale si rivolge. E proprio da questa considerazione sorge il sospetto che ormai un certo tipo di moda omologata tenti di differenziarsi esclusivamente attraverso le immagini pubblicitarie.

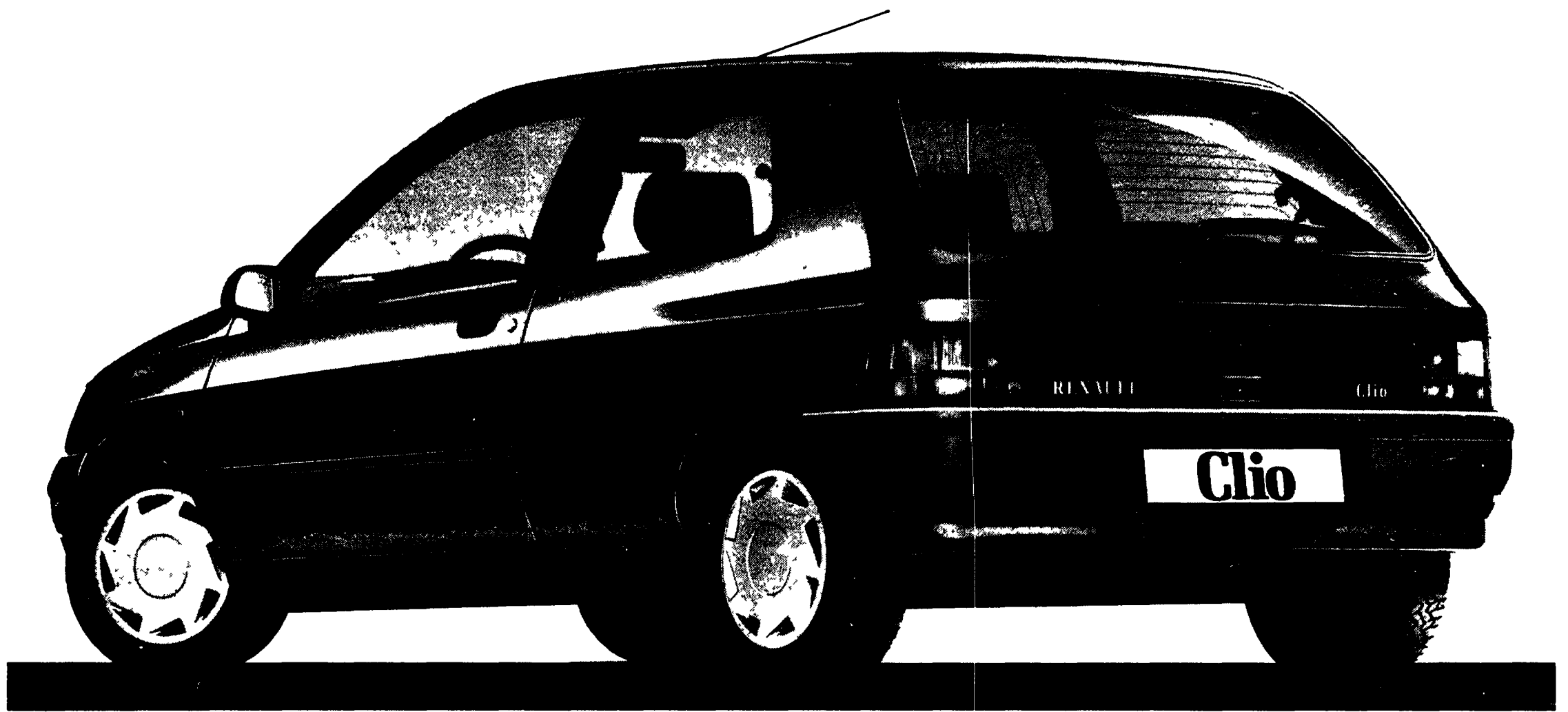
Ieri a Milano per i lavori di ampliamento del palazzo di giustizia Martello pneumatico in tribunale udienza «sospesa per rumori»

MARCO BRANDO

MILANO. Urlava il giudice. Urlavano gli avvocati. Sbrattavano anche i semplici cittadini, convenuti per avere un po' di giustizia. Niente da fare.

scorso il caso del pretore Lorenzo Purpura. Il testo del cartello appeso allora sulla porta del suo ufficio recitava: «Per impedimento del pretore dott. Purpura dovuto a imprevista attività di parcheggio l'udienza odierna è stata rinviata d'ufficio all'urgenza del giorno 10.4.91».

Io? Ho un appuntamento con Clio.



Aut. Min. Rich.

La centomillesima Clio è una RT 1400 tre porte, verde tirole metallizzato, servosterzo, aria condizionata, tetto apribile, retrovisori esterni elettrici, autoradio 4x6 Watt con satellite.

Sabato 5 e domenica 6 Ottobre.

**Tutti i Concessionari Vi invitano
a provare la nuova gamma Renault Clio 1992
e a vincere la centomillesima Clio.***



Renault Clio è l'Auto dell'Anno.



*Per partecipare al concorso "Centomillesima Clio" basta compilare e consegnare il tagliando che troverete presso le Concessionarie Renault il 5 e 6 ottobre 1991. L'estrazione avverrà il 20/11/91, alla presenza dell'Intendenza di Finanza. Il regolamento del concorso è presso tutte le Concessionarie Renault.

Renault sceglie lubrificanti **elf** Da **FinRenault** nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

Germania anno uno

nei Länder dell'est. Cresce l'ondata di xenofobia, rimesso in discussione il diritto di asilo. Aumenta il distacco dalla politica. Lo spirito del «nuovo inizio» dell'89 sembra tramontato

Un compleanno senza euforia

Il disincanto sbiadisce il ricordo dell'unificazione

La Germania festeggia il primo anniversario dell'unificazione. Ma lo spirito del «nuovo inizio» dell'autunno dell'89 è un ricordo sfocato. E come se la vecchia Rdt fosse scivolata dentro la nuova Germania senza risolvere i propri problemi. La sfiducia e la disillusione è moneta corrente nei Länder dell'est dove la disoccupazione continua a correre ben oltre le stime, il distacco dalla politica è fortissimo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Grande Germania anno uno: tracciare un bilancio è difficile. Se si cerca di farlo, nonostante tutto, bisogna essere modesti e riconoscere che di tutto quello che si è messo in moto il 3 ottobre del 1990, una minima parte è davvero comprensibile, fino in fondo, già oggi e una parte ancor più piccola può servire da base certa per le previsioni su quel che sarà. Nei Länder orientali, la ex Rdt, si manifestano, si dice da qualche settimana, «i primi sintomi di ripresa economica», percepibili soprattutto nel settore delle grandi infrastrutture. La disoccupazione, però, continua a crescere ben oltre le stime, riaggiustate sempre al peggio, nei mesi scorsi, dalle fonti ufficiali. Gli economisti ci spiegheranno, se possono, la contraddizione. Ma non c'è mago al mondo che possa prevedere come si svilupperà nel futuro. Come influirà la presenza di quattro milioni di disoccupati sugli stessi meccanismi economici ai quali si affidano le prospettive della ripresa? Potrà continuare (e quanto a lungo) il sacco trasferimenti finanziario, solo per quest'anno più di 140 miliardi di marchi, dall'ovest all'est che rischia di trascinarla Germania nel clan di sgraziato dei paesi con un insanabile indebitamento pubblico? Che ne sarà dei mercati dell'Europa orientale, quali effetti avrà, anche in termini di pressione migratoria sulla Repubblica federale, il distacco dell'Urss? E le violenze di questi giorni contro gli stranieri, il rivoltante spettacolo di



rie politiche: «Il regime di Honecker mi perseguiva perché avevo un "atteggiamento distaccato"», dice un poeta che prima faceva il dissidente e ora fa lo scontento e adesso i tedeschi dell'ovest mi criticano perché ho un "atteggiamento pessimista". Ma perché non devo aver diritto alle mie inquietudini?». Rivedicazione sacrosanta. Una certa «criminalizzazione» (per carità: nella nuova Repubblica federale, a differenza che nella Rdt, soltanto verbale) del pessimismo, dei dubbi, delle incertezze è stato uno dei pochi tratti coerenti nell'atteggiamento della classe dirigente che ha guidato la Germania nel passaggio storico dell'unità. Uno dei rarissimi momenti, durante le turbolente visite del cancelliere nelle città dell'est è un vecchietto, il quale seguiva Kohl dappertutto con un cartello che gli rinfacciava le «ultime parole famose» pronunciate nei comizi della ex Rdt: «dopo l'unificazione, molti staranno meglio e nessuno starà peggio». I guasti che questo atteggiamento della classe dirigente

ha prodotto, e continua a produrre, sono abbastanza percepibili, e non si limitano al crollo dei consensi per il cancelliere e la sua Cdu che i sondaggi d'opinione hanno registrato per mesi. La sfiducia, la disillusione sono moneta corrente nei Länder dell'est: tra le prime elezioni parlamentari pantedesche del dicembre dell'anno scorso e la primavera di quest'anno, i sondaggi hanno messo in evidenza modifiche nello spirito pubblico paragonabili, per velocità e intensità, soltanto a quelle dell'inverno 89-90 quando, nel giro di poche settimane, la prospettiva dell'unificazione, che dopo la caduta del muro sembrava l'approdo di una lunga marcia di avvicinamento tra due stati tedeschi, diventò improvvisamente immediata: il distacco dalla politica appare evidente nelle difficoltà che incontrano i partiti ad organizzarsi o a rinnovarsi. Non solo la Cdu e (in misura minore) il partito liberale che, con un'operazione di trasformismo in molti casi vergognosa, hanno raccolto l'eredità, compresi i funzionari e i beni immobili, dei vecchi par-



Gorbaciov-Kohl In diretta Tv i due leaders si telefonano

BONN Allo scoccare del primo anniversario dell'unificazione, Kohl e Gorbaciov si parleranno per telefono e, «complice» la Tv, saranno ascoltati in tutte le case tedesche e sovietiche. Per oggi è infatti prevista una conversazione telefonica tra il cancelliere tedesco e il presidente sovietico, che le televisioni dei due paesi manderanno in onda contemporaneamente. A dare la notizia è stato il portavoce del primo canale della Tv tedesca precisando che nel colloquio, che durerà un'ora e andrà in onda dalle 20.15 alle 21.15, farà la parte del leone l'unificazione tedesca e i suoi riflessi sullo scenario europeo ad un anno dalla grande festa della ritrovata unità.

Urss Dal Cremlino gli auguri al cancelliere

MOSCA In occasione del primo anniversario della unificazione tedesca, il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha inviato un messaggio di felicitazioni al presidente tedesco Richard von Weizsaecker e al cancelliere federale Helmut Kohl. Nel telegramma - ha riferito la Tass - Gorbaciov ha sottolineato come la riunificazione della Germania sia stato un avvenimento di enorme portata nella storia contemporanea della nazione tedesca e una tappa fondamentale nella storia dell'Europa. Il leader del Cremlino ha inoltre rilevato nel suo messaggio la nuova qualità assunta dai rapporti sovietico-tedeschi, dimostrata in modo evidente dai tedeschi alle «ore democratiche» in Unione sovietica. Intanto Kohl ha voluto ringraziare i suoi ministri per il contributo dato al completamento dell'Unità tedesca. Tracciando un bilancio dei primi dodici mesi, il cancelliere ha ammesso che ci sono stati errori nell'affrontare i problemi del paese ma ha insistito sui progressi compiuti sulla via dell'Unità.

Nonostante i segni di ripresa i licenziamenti aumentano Nel '92 saranno tre milioni All'Est i salari restano bassi

L'ex Rdt terra di disoccupati Prime le donne

Si parla dei «primi segnali di ripresa» ma l'occupazione continua a calare e diminuirà ancora fino all'estate dell'anno prossimo. Nonostante il trasferimento di più di 150 miliardi di marchi dall'Ovest (solo per quest'anno), nei Länder dell'est i redditi restano bassi e gli investimenti privati non supereranno alla fine dell'anno i 34 miliardi. Com'è la situazione economica nella ex Rdt un anno dopo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Il primo anniversario dell'unificazione monetaria, il 1 luglio scorso, coincide con un'ondata di licenziamenti senza precedenti: il primo anniversario dell'unificazione politica coincide con un massiccio aumento degli affitti, entrato in vigore proprio ieri, con lo sblocco dei canoni fermi ai valori politici del vecchio regime. Sembra fatto quasi per dispetto, una prova d'insensibilità come le tante che i cittadini dei Länder dell'est si sono visti infliggere, durante questi ultimi dodici mesi, dal governo di Bonn e dai responsabili dell'economia federale. Nonostante le proteste che accompagnano la nuova «stangata», però, la situazione socio-economica della ex Rdt mostra per la prima volta qualche segnale di allentamento della

La piccola ripresa in alto, comunque, non ha per ora effetti sull'occupazione: per qualche misterioso motivo, neppure nell'edilizia, infatti, c'è stato un rallentamento dei licenziamenti. La disoccupazione resta, a tutti gli effetti, il capitolo più difficile della storia della giovane nuova Germania. Secondo le stime presentate recentemente da Heinrich Franke, presidente dell'Ufficio federale del lavoro di Norimberga, gli occupati continueranno a scendere «almeno» fino alla metà dell'anno prossimo. Dalla soglia del milione di senza lavoro superata nel luglio scorso, che ha fatto salire il tasso al 12%, il doppio che nei Länder occidentali e a cui vanno aggiunti un milione e mezzo di impiegati a tempo parziale e circa 600mila invariati in pensione anticipata, si dovrebbe arrivare oltre i 3 milioni, un terzo della popolazione attiva. Più colpite saranno (e sono già) le donne, delle quali il 90% svolgeva, nella ex Rdt un'attività lavorativa e alle quali, nella maggior parte dei casi, è preclusa anche la valvola di sfogo del pendolarismo con la Germania occidentale, praticato attualmente da almeno 400mila lavoratori maschi. Prospettive nere, dunque, per l'occupazione. Il che avrà

effetti negativi anche sui redditi medi e, di conseguenza, sui consumi. Mentre i salari dei lavoratori occupati stanno leggermente salendo, nonostante le raccomandazioni in senso contrario della Bundesbank, i sussidi di disoccupazione, legati alle vecchie remunerazioni, restano a livelli bassissimi: intorno a una media di 700 marchi (circa 520mila lire) per gli uomini e di 550 marchi (410mila lire) per le donne. Si capisce, così, come in intere regioni dove le chiusure di aziende sono state più massicce si sia registrata una contrazione dei consumi veramente impressionante. L'aumento della disoccupazione è una conseguenza dei fallimenti d'autorità o delle ristrutturazioni imposte dalla Treuhand, l'ente che gestisce le aziende statali della ex Rdt, ma anche della stagnazione degli investimenti privati. Nonostante il volano costituito dai 150 miliardi trasferiti dalle casse pubbliche (che stanno creando, fra l'altro, gravi problemi di indebitamento nel bilancio dello stato), e nonostante le facilitazioni di cui potrebbero beneficiare, gli operatori privati hanno investito, finora, somme decisamente inferiori alle attese: non più, si calcola, di 34 miliardi alla fine di quest'anno. Il che significa

un rapporto tra investimenti pubblici e privati di 4,5 a 1, una proporzione assolutamente antieconomica anche per chi non sia, come sono i dirigenti politici di Bonn e il mondo economico tedesco occidentale, un fanatico fautore della libera impresa e dell'economia di mercato. Il rischio, insomma, è che i Länder dell'est diventino sempre più un'area economica dipendente dagli esborsi dello stato, una specie di «Mezzogiorno della Germania», come si comincia a dire con una certa preoccupazione. Il problema è che, a parte le difficoltà oggettive rappresentate dall'incertezza della proprietà (il governo di Bonn sul problema degli espropri compiuti a suo tempo dalle autorità della Rdt ha scelto la linea di principio delle restituzioni anziché quella assai più semplice del rimborso) e dalle infrastrutture ancora primitive, un gran numero di imprenditori dell'ovest si è abituato a considerare i Länder dell'est come un mercato da invadere. Il che è testimoniato dallo squilibrio della bilancia degli scambi interni, veramente ancora enorme nonostante l'unificazione: le aziende occidentali vendono all'est per 3,9 miliardi di marchi; quelle orientali riescono a «piazzare» all'ovest merce per soli 718 milioni. □P.S.

MIKE

**SEMPRE PIU' RICCO
SEMPRE PIU' NUOVO
SEMPRE PIU' ATTUALE**

**E QUEST'ANNO
UNO SPAZIO SPECIALE
RISERVATO A
VITTORIO SGARBI**

5

**DA QUESTA SERA
OGNI GIOVEDÌ
20.40**

La bandiera della Germania issata sul pennone dinanzi al Parlamento a Berlino. In alto Genscher, Kohl e De Mazière salutano la folla subito dopo la mezzanotte del 3 ottobre



Due turiste tedesche accoltellate a Gerusalemme

Due turiste tedesche sono state aggredite ieri pomeriggio a collelate nella città vecchia di Gerusalemme. Una è rimasta uccisa quasi sul colpo, mentre l'altra è ricoverata in ospedale in condizioni critiche.

La città dalmata bombardata dal mare: le vittime sarebbero decine. Vukovar sta per cadere. Attacchi a Zara. Migliaia di profughi verso la Bosnia.

La maggioranza serba vorrebbe revocare l'incarico al presidente Tudjman chiede a Bush l'invio in Croazia di una missione militare.

Isolata Dubrovnik, cancellata la tregua

Oggi la presidenza federale potrebbe «dimissionare» Mesic

Per tutto il giorno l'armata federale ha bombardato Dubrovnik. I morti sarebbero decine, secondo alcuni addirittura centinaia. La città dalmata è isolata dal resto del paese.

Franjo Tudjman, ieri a Roma, avrebbe accettato la richiesta italiana di sbloccare immediatamente le caserme.



Ritiranti croati si riposano sopra i loro carretti dopo essere scappati da un villaggio bombardato.

generale. All'appuntamento odierno è prevista anche la partecipazione di alti ufficiali delle tre forze armate.

l'agenzia di stampa croata Hina ha rivelato che il presidente Tudjman ha inviato una lettera a George Bush chiedendo un immediato intervento militare per impedire la catastrofe nascente.

Passa al Senato la linea Bush sui crediti a Israele

Passa al Senato la linea Bush per un rinvio di tre-quattro mesi nella concessione di aiuti a Israele: a stragrande maggioranza la Camera americana ha approvato una proposta che fa slittare a gennaio o febbraio l'esame della legge per la concessione allo Stato ebraico di 10 milioni di dollari in garanzie di prestito da destinare all'insediamento di profughi dall'Unione Sovietica e dall'Europa.

Resta in vigore l'embargo Onu contro l'Irak

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso ieri sera di mantenere l'embargo contro l'Irak a seguito delle violazioni da parte di Baghdad delle norme per il cessate il fuoco imposte dall'Onu.

Salta in aria a Tbilisi un treno carico di esplosivo

Alcuni vagoni carichi di materiale esplosivo e munizioni militari sono saltati in aria ieri mattina sulla linea ferroviaria che attraversa una zona densamente popolata di Tbilisi, capitale della Georgia.

Clima rovente nello Zaire: rinviata la Conferenza

Torna ad arroventarsi il clima politico nello Zaire. Il leader dell'opposizione Etienne Tshisekedi ha accusato il presidente Mobutu Sese Seko di voler intralciare la creazione di un nuovo governo, ma si è impegnato tuttavia ad andare avanti con l'appoggio dei suoi alleati.

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN. L'offensiva dell'armata è in pieno sviluppo dalla costa dalmata alla Slovenia. A Dubrovnik la battaglia non diminuisce d'intensità.

Intanto a Jasterbrasko, una trentina di chilometri a sud di Zagabria, il comandante della quinta brigata corazzata dell'esercito federale e il sindaco della città si sarebbero accordati per il ritiro della formazione militare dalla Croazia.

Le zone croate occupate dalla Serbia. Mappa che mostra le zone occupate e i territori di confine.

Il leader croato ricevuto da Andreotti e De Michelis «Tudjman sia coraggioso, liberi le caserme assediate»

Andreotti e De Michelis garantiscono a Tudjman, in visita a Roma, che inviteranno la Cee ad applicare sanzioni contro chiunque violi la tregua. Ma gli chiedono un gesto coraggioso per fermare la guerra: ordinare subito lo sblocco delle caserme federali assediate in Croazia.

Il capo della diplomazia italiana ha insistito più volte sul carattere amichevole ma franco del colloquio, che ha anche definito «intenso».

Ritiranti croati si riposano sopra i loro carretti dopo essere scappati da un villaggio bombardato.

L'Italia premierà sulla Cee dunque, perché dalla semplice sospensione degli aiuti si passi ad una vera e propria politica delle sanzioni.

politici e militari jugoslavi e serbi. L'ambasciatore Sergio Vento è ripartito ieri sera da Roma per Belgrado proprio con lo scopo di sondare l'atteggiamento dei vari Kadjevic, ministro federale della Difesa, e Milosevic, presidente della Serbia.

Intervista del segretario di Stato vaticano al «Die Welt» sui più scottanti problemi mondiali. Il viaggio del Papa in Urss sarà breve e simbolico. In alto mare le relazioni con Israele

Sodano: «Croazia e Slovenia indipendenti»

In una lunga intervista a «Die Welt», il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, parla del viaggio di Giovanni Paolo II a Mosca, «breve e simbolico», senza indicare la data.

Il viaggio è in preparazione sul piano organizzativo e dovrebbe aver luogo il prossimo giugno del 1992.

una proposta soddisfacente per lo «status» di Gerusalemme, né è stata presa in esame una soluzione equa del problema del popolo palestinese.

viene menzionata l'Indonesia. Il card. Sodano, allargando il discorso all'Irak ed a quanto ha prodotto la guerra del Golfo, osserva che i fatti stanno a dimostrare che, come ha detto il Papa, «le guerre non risolvono problemi esistenti tra i popoli, ma li aggravano».

la scelta di Stolijan ad Iliescu. Opinioni positive hanno espresso Sergiu Cunesco, leader dei socialdemocratici, e Dolphi Drimer, del Movimento ecologista.

Teodor Stolijan succede a Roman Il futuro della Romania affidato ad un «tecnico»

Ilion Iliescu ha affidato a Teodor Stolijan l'incarico di formare il nuovo governo romeno. Stolijan, 48 anni, è stato scelto per la sua non appartenenza ad alcun partito politico e per la sua fama di esperto in materia finanziaria.

la scelta di Stolijan ad Iliescu. Opinioni positive hanno espresso Sergiu Cunesco, leader dei socialdemocratici, e Dolphi Drimer, del Movimento ecologista.

portamento dello Stato e della Chiesa ortodossa. Ma le difficoltà da superare non sono più politiche, dopo che tutte le Chiese sono tornate ad essere dei soggetti sociali a pieno titolo in seguito all'entrata in vigore della legge sulla libertà di coscienza del 1 ottobre 1990.

CITTÀ DEL VATICANO. Nel passare in rassegna i principali problemi mondiali, in una lunga intervista concessa al quotidiano tedesco «Die Welt» per la prima volta da quando dal dicembre 1990 è stato nominato dal Papa Segretario di Stato, il card. Angelo Sodano ha cominciato dal viaggio tanto atteso da Giovanni Paolo II dovrebbe compiere in Urss. «Il viaggio - afferma - potrebbe essere soltanto breve e simbolico come è stato il caso della Cecoslovacchia l'anno scorso». Naturalmente - precisa - molto dipenderà dal com-

portamento dello Stato e della Chiesa ortodossa. Ma le difficoltà da superare non sono più politiche, dopo che tutte le Chiese sono tornate ad essere dei soggetti sociali a pieno titolo in seguito all'entrata in vigore della legge sulla libertà di coscienza del 1 ottobre 1990.

la scelta di Stolijan ad Iliescu. Opinioni positive hanno espresso Sergiu Cunesco, leader dei socialdemocratici, e Dolphi Drimer, del Movimento ecologista.

la scelta di Stolijan ad Iliescu. Opinioni positive hanno espresso Sergiu Cunesco, leader dei socialdemocratici, e Dolphi Drimer, del Movimento ecologista.

la scelta di Stolijan ad Iliescu. Opinioni positive hanno espresso Sergiu Cunesco, leader dei socialdemocratici, e Dolphi Drimer, del Movimento ecologista.

la scelta di Stolijan ad Iliescu. Opinioni positive hanno espresso Sergiu Cunesco, leader dei socialdemocratici, e Dolphi Drimer, del Movimento ecologista.

Borsa

+0,86%
Mib a 1060
(+6% dal
2-1-91)

**Lira**

Stabile
nello Sme
Il marco
a 748,205 lire

**Dollaro**

In ribasso su
tutti i mercati
In Italia
1.242,365 lire

**ECONOMIA & LAVORO**

Congresso Cic Agrimpresa sulla rampa di lancio?

ROMA. Si apre oggi a Roma, con la relazione del presidente Giuseppe Avolio, il Congresso straordinario della Confcoltivatori. I 556 delegati eletti dalle assemblee degli associati e provenienti da tutte le regioni d'Italia si riuniscono per discutere di unità, autonomia, professionalità e competitività del mondo agricolo che sta attraversando un momento particolarmente difficile.

«Il crack della Federconsorzi - dice Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori - rappresenta la fine di un'epoca storica per l'agricoltura italiana. Ha lo stesso significato della caduta del muro di Berlino. Niente potrà tornare come prima. Il Congresso straordinario della Confcoltivatori è stato convocato proprio per prendere atto di questi profondi cambiamenti».

Si è parlato in queste settimane della possibilità che la Confcoltivatori cambi nome, trasformandosi in Confederazione italiana imprenditori agricoli (Agrimpresa), ma nulla è stato ancora deciso. «Si tratta solo di una proposta che sarà presentata al congresso», sostiene Bellotti - «senza voler arrivare a nessuna decisione. È più che altro una provocazione, per suscitare il dibattito anche attorno al nostro ruolo in una realtà in continua trasformazione. Certo questa proposta non vuole essere una sorta di "rifondazione" né trae motivo da una crisi interna, che non la riguarda, ma intende adeguare l'organizzazione dell'agricoltura alla crisi che il settore attraversa».

Col fallimento di un vecchio modello in agricoltura - come dimostra la fine della Federconsorzi attorno alla quale ha ruotato per decenni l'agricoltura italiana - tutto deve essere rimesso in discussione: le organizzazioni professionali, le associazioni di prodotto (mal decise e spesso fondamentalmente per una agricoltura moderna), le imprese agricole e il mondo della cooperazione che in questo settore attraversa un momento particolarmente delicato.

La Confcoltivatori con questo congresso intende fare la sua parte. Se anche in agricoltura è finita un'epoca e una nuova se ne apre ha sempre meno senso una divisione degli agricoltori in organizzazioni separate, come avviene in Italia dal dopoguerra. Il problema dell'unità del mondo agricolo e di un rapporto di pari dignità tra le diverse organizzazioni degli agricoltori sarà quindi uno dei temi centrali del congresso, senza voler mettere sotto accusa nessuno per quanto è successo in agricoltura in questi decenni. □ B.E.

Dopo il primo annuncio entra nella fase operativa l'alleanza tra i due colossi informatici

Raffica di intese fra Ibm e Apple E intanto arriva l'ufficio-valigia «PcRadio»

A tre mesi soltanto dall'annuncio del primo accordo di collaborazione, Apple e Ibm hanno sottoscritto nuovi importanti intese, per le quali sono stati scoperti entusiasti aggiuntivi. Di fatto si chiude davvero la prima fase dello sviluppo dell'industria dei personal computers. Intanto la stessa Ibm lancia il computer portatile dotato di telefonino cellulare, per collegarsi col mondo, senza fili.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il Financial Times, non usualmente al linguaggio iperbolico, paragona l'annuncio di Apple e Ibm al terremoto di due anni fa in California. John Sculley, più abituato ad un linguaggio enfatico, non usa mezze misure: «Questi accordi - ha dichiarato - gettano le basi per un autentico rinascimento». John F. Akers, compaginato megapresente galattico della potente Ibm, più sobriamente fissa anche lui una pietra miliare: «Il secondo decennio del personal computing inizia oggi».

«Oggetto di tanta attenzione

Casa automobilistica e governo non convincono Bruxelles. Le sovvenzioni pubbliche hanno alterato le norme della concorrenza?

Inchiesta sugli aiuti alla Fiat

Brittan apre la procedura sugli investimenti al Sud

La Cee non si accontenta delle spiegazioni della Fiat e del governo italiano e mette sotto inchiesta il piano di investimenti di Agnelli nel Sud d'Italia. Bruxelles vuole saperne di più sulle sovvenzioni pubbliche previste nel progetto poiché teme che gli aiuti statali siano eccessivi e violino le regole del Mercato comune. Palazzo Chigi avrà un mese per presentare le proprie controdeduzioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La Fiat non se lo aspettava: e le prime reazioni che giungono da Torino a Palazzo Berlaymont non nascondono la sorpresa anche se poi, secondo antico stile, la parola d'ordine è quella di minimizzare. Questa volta però sir Leon Brittan, il commissario Cee responsabile della politica della concorrenza, apre la procedura di infrazione (secondo l'art. 93 del Trattato di Roma che regola gli aiuti statali all'industria) sul piano di

investimenti al Sud della Fiat, non ha fatto certo un favore ad Agnelli. Nella lettera (lunga dieci pagine) inviata nei giorni scorsi al governo di Roma, Brittan infatti esprime seri dubbi circa la compatibilità, con le regole del Mercato comune, delle sovvenzioni pubbliche previste nel progetto. Brittan chiede precisi chiarimenti. In particolare la Cee vuole un calcolo più preciso, o quantomeno più dettagliato, sui 4.273 miliardi di cui costituiscono l'ammontare i

investimenti al Sud della Fiat, non ha fatto certo un favore ad Agnelli. Nella lettera (lunga dieci pagine) inviata nei giorni scorsi al governo di Roma, Brittan infatti esprime seri dubbi circa la compatibilità, con le regole del Mercato comune, delle sovvenzioni pubbliche previste nel progetto. Brittan chiede precisi chiarimenti. In particolare la Cee vuole un calcolo più preciso, o quantomeno più dettagliato, sui 4.273 miliardi di cui costituiscono l'ammontare i

sussidi (l'investimento totale è di 12.000 miliardi). Vuole verificare inoltre che, sia pur considerando l'esistenza di handicap economici per chi vuole investire nel Mezzogiorno d'Italia, non si sia ceduto a favore della Fiat. Infine, intende anche controllare se un eventuale aumento della capacità produttiva nel settore molto delicato delle auto possa portare (effettuando con aiuti statali) ad un mancato rispetto delle regole della concorrenza in Europa. Adesso il governo di Roma avrà un mese di tempo per avanzare le proprie controdeduzioni.

Nessuno può prevedere come andrà a finire anche se è molto probabile che saranno necessarie alcune correzioni al ribasso del livello dei sussidi.

Nel comunicato emesso ieri mattina al termine della riunione settimanale della Commissione, vengono rido-

Dieci pagine di dubbi e rilievi sui sussidi per 4.273 miliardi utilizzati per gli stabilimenti di Melfi e Pratola Serra

cordati gli elementi principali del piano Fiat: le previste nuove officine di assemblaggio di Melfi, e di costruzioni motori di Pratola Serra. Si dice che il costo totale dovrebbe essere di 12.000 miliardi di lire e che secondo il governo italiano 7.800 miliardi sarebbero riferiti ad investimenti suscettibili di ottenere sussidi pubblici nel rispetto del Trattato di Roma. Si cita le tre leggi (Aiuto regionale per il Mezzogiorno, Innovazione tecnologica e Risparmio energetico) utilizzate dal governo per l'erogazione delle sovvenzioni che avrebbero attraverso prestiti a fondo perduto, crediti a tasso agevolato, esenzioni fiscali e contributive. Per un ammontare complessivo di 4.273 miliardi, cioè un terzo dell'intero piano. Inoltre la Commissione esprime un parere politico sul valore sociale del progetto «che considera capace di grandi e dure-

voli effetti economici nel Mezzogiorno, in termini di incremento degli investimenti reali e dell'attività economica, di miglioramento della base industriale e delle infrastrutture, con riflessi anche sull'occupazione». Considerando, prosegue il comunicato, che il Mezzogiorno d'Italia è stato collocato tra le aree che necessitano di un grande aiuto comunitario, e visti anche gli handicap strutturali cui devono far fronte le industrie che investono nel Sud italiano, sono giustificati anche i prestiti a fondo perduto. Comunque, conclude la nota, il livello della struttura degli aiuti deve essere conforme ai criteri e alle regole del Mercato comune, onde evitare distorsioni della concorrenza in Europa. Evidentemente, e nonostante le precisazioni già fornite da Roma in settembre, la Cee non è convinta che il piano Fiat sia in regola.



Leon Brittan

Generali-Mediobanca Per Bankitalia tutto ok. Per ora

ROMA. L'operazione di aumento di capitale con warrant delle Generali, sottoposta ai raggi «x» della Banca d'Italia, non ha fatto emergere la possibilità che si formi una posizione di controllo da parte di Mediobanca. Se, però, eventi nuovi portassero l'istituto di via Filodrammatici ad assumere un ruolo dominante, la Banca d'Italia attiverebbe i poteri previsti per la tutela della concorrenza e del mercato. Con puntualità e chiarezza, il Governatore Carlo Azeglio Ciampi, dopo aver confermato la regolarità dell'operazione e delle sue prospettive di conclusione (anche alla luce dei precedenti aumenti di mezzi propri) ha sgombrato il campo da timori che erano emersi in sede parlamentare. Parlando dinanzi ai deputati della commissione Finanze, ha altresì scioltto un altro degli interrogativi oggetto dell'audizione. Con gli altri organismi «non sono mancate forme di collaborazione reciproca» ha infatti detto. Tuttavia l'audizione ha subito una breve interruzione, durante la quale il presidente della commissione, franco piro, ha detto ai giornalisti che «emergono punti di vista diversi fra le diverse autorità e problemi di coordinamento tra le componenti della legislazione che si riferisce alla regola della concorrenza e le forme che abbiamo gradualmente introdotto nella legislazione».

Ciampi ha spiegato che il convincimento della Banca d'Italia che, al momento, non ci sia posizione di controllo da parte di Mediobanca «si fonda sull'assenza di elementi dai quali possa arguirsi che il rapporto di partecipazione già esistente tra le due società venga a potenziarsi per effetto delle nuove azioni sottoscritte nell'ambito del consorzio di collocamento in misura tale da comportare un controllo di fatto». Il governatore ha poi affermato che anche nell'ipotesi in cui Mediobanca rimanga detentrica dell'intera quota di azioni sottoscritte all'emissione, «essa giungerebbe a detenere nelle Generali una quota di partecipazione complessiva del 12,80%, comprese le quote già possedute, unitamente alle controllate Spafid e Sade». Quota che, ha puntualizzato Ciampi, «non pare sufficiente a consentire il dominio dell'assemblea ordinaria di seconda convocazione, anche tenendo conto del grado di assestimento che si manifesta e della frammentazione delle residue partecipazioni». Solfermandosi analiticamente sui rapporti con Isvap, Consob e Antitrust (che oggi esprimerà ufficialmente il suo parere), Ciampi ha detto che «ciascuna autorità ha operato nell'ambito delle proprie attribuzioni, data l'inesistenza di dubbi interpretativi nelle disposizioni di riferimento e non sono mancate forme di collaborazione reciproca».

Chrysler Maggioranza relativa a Kerkorian

NEW YORK. Il miliardario californiano Kirk Kerkorian ha accumulato fino al 10,8 per cento del pacchetto azionario della Chrysler, la terza casa automobilistica americana, diventando l'azionista di maggioranza relativa. L'ex proprietario della casa cinematografica hollywoodiana Mgm, ceduta lo scorso novembre a Giancarlo Parretti, ha infatti aggiunto 6 milioni di nuovi titoli della Chrysler al suo già consistente investimento azionario nella casa automobilistica di Detroit. A questo punto il magnate cinematografico possiede un totale di 28 milioni di azioni della Chrysler per un'immobilizzazione totale vicina ai 300 milioni di dollari.

Finanze Varata la riforma del ministero

ROMA. La commissione Finanze del Senato ha ieri approvato definitivamente il disegno di legge di riforma del ministero delle Finanze. Il voto è stato unanime. Unanimi le espressioni di soddisfazione di governo, maggioranza ed opposizione. Per il sottosegretario Stefano De Luca, liberale, si tratta della «riforma fiscale più profonda» che il Parlamento abbia mai approvato. «Finalmente ci siamo riusciti - ha commentato Carmine Garofalo del Pds - abbiamo introdotto novità di grande rilievo come il decentramento degli uffici (uffici regionali di finanza ndr) e la istituzione della figura del segretario generale». «Resta da vedere - ha aggiunto - come sarà ora applicata».

La commissione europea blocca il consorzio Atr che voleva comprare il gruppo aeronautico canadese: «Si sarebbe creato un monopolio di mercato». Le imprese: «Ci tagliano fuori dalle sfide internazionali»

Veto Cee ad Alenia: «Niente De Havilland»

No della Cee allo sbarco in terra americana di Alenia e Aérospatiale attraverso l'acquisto della canadese De Havilland. Per il commissario Leon Brittan si instaurerebbe un monopolio che controlla il 50% del mercato mondiale ed il 67% di quello europeo negli aerei per il medio raggio. Ma c'è chi accusa la Cee: «Ha voluto proteggere interessi delle industrie aeronautiche inglesi ed olandesi».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Libertà di concorrenza o difesa delle industrie aeronautiche inglesi ed olandese col pretesto dei diritti dei consumatori europei? Vien voglia di rispondere dando credito al secondo caso dell'interrogativo. Come spiegare altrimenti la decisione della Commissione europea di bocciare l'acquisto della canadese De Havilland da parte dell'italiana Alenia e della francese Aérospatiale? «Per impedire che il mercato dei «computer» (gli aerei tra i trenta ed i cento posti per gli spostamenti interregionali) finisse in mano ad un potente gruppo monopolistico in grado di fare i prezzi a livello mondiale», ha spiegato ieri Leon Brittan, il commis-

saio Cee alla concorrenza che è stato il vero artefice della decisione. «Tutte scuse. In realtà si è voluto tutelare British Aerospace e Fokker, mostratisi incapaci di inserirsi nel mercato dei «computer» con visioni ed alleanze di lungo respiro», ribattono ambienti vicini alle case costruttrici italiana e francese.

Di certo, la decisione presa ieri a Bruxelles non è stata facile. In casi del genere la Commissione cerca di raggiungere l'unanimità o quasi. Stavolta si è nettamente spaccata. Ai nove «avorevoli alla bocciatura dell'intesa si sono contrapposti quattro commissari contrari (i due italiani, il tedesco ed il belga): le astensioni dei francesi e due assenze. Una contrapposizione che la dice lunga sulla posta in gioco. Tanto

più che da quando, un anno fa, è entrata in vigore la normativa comunitaria antitrust è la prima volta che viene bocciato un progetto di acquisizione. E ciò nonostante le istruttorie siano state ben 52, al ritmo, dunque, di una alla settimana. Soltanto in cinque casi si è deciso un supplemento di indagini conclusasi comunque con l'«assoluzione» dei progetti. Per di più, stavolta si tratta di una acquisizione che non interessa direttamente il mercato europeo ma quello nordamericano.

In campo aeronautico si sfidano pochissimi colossi, soprattutto a livello dei grandi aviogetti dove soltanto recentemente il consorzio incontrastato di Boeing e McDonnell è stato scalfito dall'ingresso del consorzio europeo di Airbus.

Più frammentata è la situazione di mercato per gli aerei di minor dimensione. Tuttavia, anche in questo settore il livello sempre più alto di sofisticazione tecnologica ed i forti investimenti di ricerca e realizzazione delle macchine richiedono una «massa d'urto» superiore alle forze delle singole società. Una scommessa che il consorzio Aérospatiale-Alenia ha giocato in netto anticipo sulla concorrenza presentando un prodotto, l'Atr, che ha incontrato un successo che molti non si aspettavano. Di qui la prospettiva di una maggior penetrazione sul mercato nordamericano attraverso l'acquisizione della canadese De Havilland, una casa con molta storia (produce il Dash 8) ma anche con molti debiti che nemmeno la Boeing, attuale proprietaria del gruppo, era

riuscita a ripianare.

La decisione della Cee taglia per ora i sogni di espansione di Aérospatiale ed Alenia nell'unico comparto dell'aeronautica in cui l'Europa si trova in posizioni di forza. Si capisce pertanto l'amarezza delle due case secondo le quali la decisione dei commissari «fa perdere una straordinaria opportunità all'industria europea: non si può fare la Cee senza una politica industriale che metta le imprese in grado di far fronte alle sfide internazionali». Non è ancora chiaro quali saranno le prossime mosse delle due società. Difficile che rinuncino all'acquisizione senza dar fondo a tutte le battaglie dal ricorso alla Corte europea di giustizia alla modifica dell'intesa con De Havilland.

Forum del Cnel sui revisori, i «rampanti» degli enti locali

Comuni, tagli per 2500 miliardi E Scotti critica il governo sulla 142

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nel 1992 i cordoni della borsa continueranno a stringersi per gli enti locali. Lo ha confermato Giuseppe Falcone, il direttore della Cassa di depositi e prestiti, l'istituto del Tesoro, specializzato nel credito agli enti locali. Secondo Falcone, «ad oggi ne sono stati concessi circa 3.600 per nuove opere». E, aggiunge Armando Sarti, consigliere del Cnel e presidente dell'Ancrel, l'associazione dei revisori dei conti degli enti locali: «Anche la spesa corrente dei comuni nel '92 subirà una contrazione di almeno 1.000 miliardi». Falcone e Sarti sono intervenuti al

Forum del Cnel sui revisori degli enti locali, al quale ha partecipato anche il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti.

Per la prima volta Scotti ha criticato il governo per l'applicazione della 142, la legge di riforma delle autonomie locali. Il ministro dell'Interno ha criticato il governo e il parlamento per «la mancata introduzione di una massiccia autonomia locale» e ha anche bacchettato gli enti locali per «aver prescelto la gamba 142». Inoltre ha definito i revisori «un organismo di controllo contabile fondamentale per il buon funzionamento della riforma, poiché devono introdurre il modello privato negli enti locali ed essere uno strumento neutrale di garanzia del corretto impiego del denaro pubblico». Scotti ha poi precisato che alla scadenza del 7 ottobre gli statuti comunali potranno essere presentati anche dai commissari. Il ministro ha parlato di fronte ad una folla rappresentanza di revisori, circa 300, intervenuti al

Forum del Cnel. «I rampanti degli enti locali», così Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, ha definito i revisori. Ma chi sono questi 10.000 contabili, che in base alla legge 142, sono stati insediati nei comuni, nelle province e nelle comunità montane? «Non svolgono - dice Armando Sarti - solo un'attività formale, di puro riscontro contabile dei bilanci». «I revisori - dice la legge 142 - sono un organo ausiliario e di collaborazione per quelle generali funzioni di controllo e di indirizzo che spettano ai consigli». Dunque, i revisori sono un organo politico? «No - dice Sarti - sono al servizio di tutto il consiglio comunale e provinciale e non un organo di sostegno alle decisioni della maggioranza, né uno strumento per l'eventuale opposizione delle minoranze». «Il ruolo dei revisori - precisa - specie in questo quadro di incertezza per gli enti locali, è quindi determinante per i pareni sui bilanci, sulle gestioni da affidare a terzi, ai privati, sulla gestione degli appalti, che impongono

sempre più trasparenza, per i rapporti con le aziende speciali, per i conti consuntivi e per le eventuali gravi irregolarità di gestione». Su questo tema Sarti ha insistito: «I revisori, se necessario, interverranno anche nelle situazioni di emergenza, ad indicare quei comuni che hanno collegamenti con la criminalità». Sarti si è poi detto «preoccupato per i debiti sommersi dei comuni, derivati dalla mancanza di una normativa sugli espropri». L'entità del debito sommerso è incalcolabile ma per rendere un'idea basta dire che vi è un grande comune italiano che attualmente ha oltre 1.000 miliardi di debiti sommersi». Infine molto positivamente è stato accolto l'idea dei mini-bot comunali lanciata da Reggio Emilia. «In questo caso - ha detto Enrico Gualandini, presidente della Lega delle autonomie - l'operazione è stata resa possibile dalla disponibilità del Montepaschi, ma occorre che anche altri istituti di credito si atteggiino positivamente».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Si risvegliano anche le Fiat sempre forti Cir e Olivetti

MILANO Scambi discreti e denaro diffuso su gran parte della quota era da qualche tempo che non si respira questo clima in piazza degli Affari...

FINANZA E IMPRESA

BPT. Il Laffe di Londra lancia un nuovo contratto sui titoli italiani il mercato londinese dei derivati finanziari ha annunciato l'introduzione di un contratto option sul futuro del Btp il cui lancio è fissato per il 24 ottobre...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values, including Alimentari, Assicurative, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like BTP-17M92 12.5% and others.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics, including Italian and international funds.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details, including titles like MAGN MAR-95 CV 8% and others.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including titles like ALINOR E and others.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and prices, including titles like WAR ALITALIA and others.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including titles like ORO FINO (PER GR) and others.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market prices and details, including titles like BCO PERUGIA and others.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including titles like ALINOR E and others.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and prices, including titles like WAR ALITALIA and others.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including titles like ORO FINO (PER GR) and others.

Il libro in Italia Presentato ieri un convegno sull'editoria

Una giornata professionale di studio sui problemi del libro italiano si terrà venerdì 4 ottobre a Roma. Hanno presentato ieri l'iniziativa alla stampa Stefano Rolando, capo

del dipartimento informazione ed editoria della presidenza del consiglio, e Giuliano Vignini della editrice bibliografica. Quel giorno verranno resi noti tutti i dati annuali Istat riguardanti il settore. «A pochi giorni dall'apertura della fiera di Francoforte cercheremo di capire - ha spiegato Rolando - perché in Italia cresce il numero dei libri pubblicati, degli editori e in parte il fatturato, ma non aumentano i lettori che anzi, in certe regioni, diminuiscono».

CULTURA

L'accrescersi del flusso di informazioni ha sulla filosofia un effetto ambivalente: da un lato stimola la curiosità e le aspettative di massa, dall'altro impoverisce il senso della millenaria disciplina. Come combattere la chiacchiera e lo specialismo? Intervista a Carlo Sini

Il sapere del sapere

Parlare di filosofia oggi è diventato molto arduo. Alle lusinghe dell'intrattenimento e al proliferare del tecnicismo vuole contrapporsi una nuova rivista: *Informazione filosofica*, promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dall'Istituto Lombardo per gli Studi Filosofici e Giuridici. In questa intervista Carlo Sini affronta alcuni temi del dibattito che è all'origine della nuova pubblicazione.

ROBERTO DE GAETANO

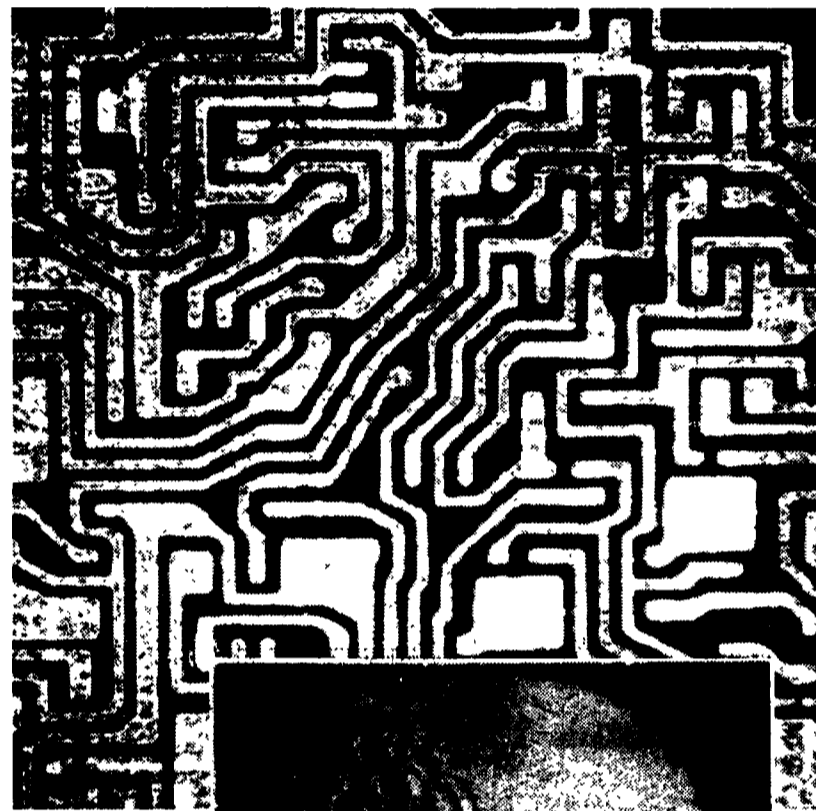
Qual è il ruolo della filosofia all'interno del mondo dell'informazione generalizzata? A quali condizioni è possibile divulgare correttamente un pensiero filosofico? Queste domande circolano da tempo all'interno della nostra cultura e trovano periodicamente cassa di risonanza sui giornali e alla televisione. Sono domande d'attualità si direbbe, ma che nascondono problemi più «profondi» e che vanno bene al di là della situazione contingente in cui nascono. Problemi che convergono in quella domanda sempre attuale sul senso della filosofia stessa e sulla «specificità» del suo discorso. È recentissima la pubblicazione, in Francia dell'ultimo libro di Gilles Deleuze e Felix Guattari, *Qu'est-ce que la philosophie?* (Ed. Minuit) in cui emerge fortemente proprio l'esigenza di pensare una filosofia che si distingua radicalmente da qualsiasi forma di sapere e di comunicazione.

che un differente approccio nei confronti della questione. Quando si tratta di informare il pubblico su un trattato di filosofia «specifico», tecnico, l'informazione deve avere degli obiettivi modesti ma seri. Deve effettivamente informare, senza suscitare intorno al testo preso in considerazione discussioni posticce. Questo mi pare invece quello che di solito non si fa. Abituamente si prende un libro importante e si cerca di creare un servizio sensazionale. Questo «stravolge» l'informazione, perché quello che viene detto in questi pseudo-dibattiti oltre ad essere molto spesso superficiale ed impreciso, ha delle conseguenze gravi nei confronti dei lettori che credono di sapere tutto ciò che c'è da sapere su quel testo. Ora, tutto ciò non accade negli altri ambiti disciplinari, perché ognuno di noi sa bene che quello che apprendiamo sui giornali quando si discute di fisica nucleare è molto superficiale e se vogliamo saperne di più dobbiamo leggere di più. Per quanto riguarda l'informazione filosofica è necessaria, invece, una «maggiore serietà, bisogna creare un vero e proprio servizio per il pubblico dove le recensioni non siano, come spesso accade, pretesto affinché «grandi nomi» dicano tutto ciò che vogliono dire. Era questo un mio continuo rovello quando scrivevo di queste cose sul Corriere della Sera.

Su questi temi abbiamo sentito l'opinione di Carlo Sini, docente di Filosofia teorica all'Università di Milano. **Professor Sini, se per filosofia dobbiamo intendere ogni movimento del pensiero teso ad uno sforzo di riflessione, come è possibile conciliare questo movimento con quello veloce e superficiale della comunicazione? Come è possibile, cioè, rendere «comunicabile» la filosofia?**

E per quanto riguarda l'altra questione, quella di una problematica filosofica interna alle altre discipline...

Io credo si debba fare una distinzione tra quella che è la produzione della filosofia intesa in senso tecnico e specifico, cioè in quanto disciplina fra le altre discipline, e quella che è la componente filosofica interna non solo alle altre discipline ma anche alla vita e ai problemi della nostra società. Da questa distinzione deriva an-



Circuito di un microprocessore. Qui accanto il busto di Socrate



di un certo livello culturale come nella matematica, nell'antropologia, nell'economia, etc., ci siano anche problemi di carattere filosofico. E qui si apre un campo di riflessione che è poco battuto, perché è ovviamente più faticoso, ma che io credo sia la cosa più importante per il lettore, il quale in fondo è meno interessato al trattato tecnico che al risvolto filosofico dei problemi concreti, dei problemi di tutti...

Questo mi sembra un punto fondamentale, cioè a dire che una qualche divulgazione della filosofia non può non passare attraverso un tentativo di spiegare come i problemi di cui la filosofia - almeno quella più importante - si è occupata e continua ad occuparsi non siano così distanti dai problemi che investono la nostra esistenza di nomi comuni, anche se poi il linguaggio e le forme argomentative ci sembrano spesso così lontane...

È vero, ma per far questo ci vorrebbe maggiore programmazione e coordinamento negli organi di informazione, con qualcuno che si assumesse la responsabilità del settore, senza quell'improvvisazione che spesso li caratterizza.

Esiste comunque il problema di rendere, in un'opera di divulgazione accessibile al lettore, questo linguaggio «tecnico»...

Il problema è importante e concerne non solo il mondo dell'informazione ma anche quello della scuola. Come fare questo lavoro? Qui si corrono dei rischi, ma è una scommessa alla quale bisogna rispondere. Quando un fisico parla al pubblico dicendo: «Io dico "buchi neri" per intenderci, ma se uno vuole andare al fondo della questione, allora la situazione è più complessa e non si può dire nei termini del linguaggio comune», ebbene, in questo caso, sta compiendo un'operazione corretta. E così bisognerebbe fare anche con la filosofia, avvertendo che si può dare una prima approssimazione, una prima buona informazione come in tutte le altre discipline, ma che non c'è una totale equivalenza fra quello che si dice e il fondo della questione, perché in caso contrario avremmo di nuovo quella mezza cultura che ci

affligge, dove tutti credono di poter parlare di filosofia perché hanno imparato quattro formulette di moda e non si sono mai realmente confrontati con i testi.

Se spostiamo la nostra attenzione dal modo in cui la filosofia costruisce la sua immagine per l'esterno, all'interno della filosofia stessa, sembra che anche da questo punto di vista esista una situazione di disagio in cui si viene a trovare la ricerca filosofica sbalottata in una «attualità» sempre cangiante, in una quantità sterminata di pubblicazioni che «invecchiano» quasi subito...

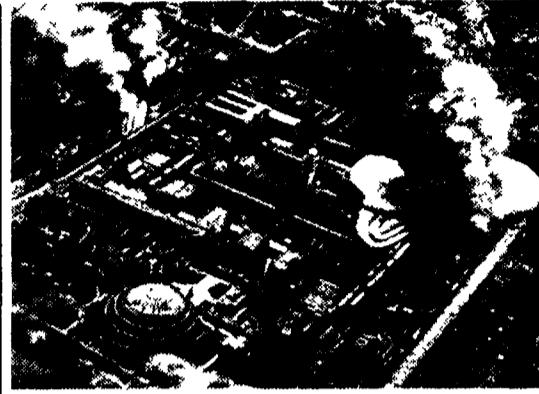
Qui si tocca uno dei problemi di fondo della filosofia contemporanea, sul quale bisogna riflettere molto seriamente. La filosofia è stata trascinata dalla cultura scientifica e dalla cultura storica ad assumere i criteri metodologici e si presenta oggi come una disciplina specialistica con le sue sterminate bibliografie, le banche-dati, l'attualità continuamente in divenire. Credo che tutto questo sia anche comprensibile, e forse inevitabile, ma bisogna avere una cosa: questa è cultura filosofica, e non filosofia. La meditazione filosofica non è cultura e non se ne fa niente delle banche-dati, delle sterminate bibliografie, e di tutte quelle tecniche informative che sono così preziose per le scienze. Se noi non avremo il coraggio di recuperare un tipo di filosofia che si ponga in antitesi a questo modo di fare cultura, avremo un'eccezionale cultura filosofica ma non più una filosofia. Non è più praticabile oggi una filosofia in quanto teoria generale del sapere, o in quanto scienza delle scienze. La filosofia si presenta oggi ad un traguardo importante: riflettere sul senso del sapere, sul senso di questa «pratica» che caratterizza l'Occidente e che per tanti versi è una pratica impazzita, che non ha più senso o che va a cercarlo, per esempio, in quella bioetica che non si sa bene cosa sia.

Una filosofia che non è cultura non vuol dire una filosofia disinformata, ma una filosofia che si pone il problema etico del senso del sapere che ci caratterizza come mondo occidentale.

Nobel alternativo assegnato ai movimenti ecologisti

Il premio «per il buon modo di vivere», meglio conosciuto come il premio Nobel alternativo, è stato assegnato ieri a diversi movimenti ecologisti: la commissione pastorale

della terra e il movimento dei lavoratori rurali senza terra (Brasile), il movimento «salvare narmada» (India), Bengt e Marie-Therese Danielsson (Polinesia), il senatore Jeton Anjanin e il popolo Rongelap (isole Marshall). Il premio consiste in circa 200 milioni di lire e i vincitori di quest'anno rappresentano, ha detto Jakob Von Uexkull ideatore dell'iniziativa, un «messaggio» in vista della conferenza mondiale sull'ambiente che si terrà nel 1992 in Brasile.



Un'immagine di Londra bombardata durante la seconda guerra mondiale

I racconti di Elizabeth Bowen Il microcosmo è in guerra

ANTONELLA MARRONE

La Storia travolge spesso gli uomini trascinandoli dietro idee, usi e costumi. Restano, allora, «fantasmi», vibrazioni ora attutite ora più forti. Elizabeth Bowen (Dublino 1899-Londra 1973) ha isolato in dodici racconti quello specchio di storia che va dal 1941 al 1945: *Spettri del tempo di guerra* (Theoria, L.24.000) è il titolo italiano per una raccolta uscita in Inghilterra nel 1945 e, un anno dopo, negli Stati Uniti.

mondo distruttibile ha condotto molti lungo strani sentieri. L'attaccamento a essi, una volta trovati, ha prodotto dei piccoli mondi di allucinazione all'interno del mondo: nella maggior parte dei casi, un'allucinazione protettiva. Si entra in questi piccoli mondi illusori: non si sa che cosa ci sia sotto prima, si intuisce dalle frasi, in parte o mezze, dai dettagli dei ricordi, dalle considerazioni sul tempo e sullo spazio mutante: «Tenete a mente che quei moti impulsivi della fantasia sono conseguenza della routine di guerra, tutt'altro che impulsiva. Sono racconti-intermezzi, per lo più reazioni, o interruzioni, di fronte ad avvenimenti importanti. Mostrano un tempo livellato, allorché una bomba sulla tua casa era altrettanto inopportuna ma non più anomala di un raffreddore di testa».

Proprio per l'edizione americana la Bowen scrisse una prefazione, riportata in questa italiana, che rappresenta una vera e propria lettura critica dei racconti. L'autrice anche sul terreno saggistico adotta quello stile «impersonale» che si ritrova nei racconti (e che l'avvicina alla Ivy Compton-Burnett): seziona le sue invenzioni come fossero di qualcuno altro, cerca di trovarne pregi e difetti, indaga sotto la superficie della parola scritta. Un'occhiata alla data e al luogo di nascita basta per capire l'aria che la scrittrice respirò negli anni della sua formazione letteraria. Nasceva una nuova età per la creazione artistica, per gli orizzonti del sapere; psicanalisi e narrativa, ansietà e perdita di contatto con la realtà, si intrecciavano nelle opere della Woolf, di Lawrence, di Joyce e di Eliot. Elizabeth Bowen conobbe anche l'aristocratica atmosfera del «Bloomsbury set», quel gruppo di artisti e scrittori che teneva banco nell'Inghilterra tra le due guerre (la Woolf ne era una delle animatrici), e ne afferrò una pratica ricorrente nella creazione letteraria: quella di porre al centro di un romanzo o di un racconto, un gruppo di persone entro il quale stimolare azioni e reazioni tragiche e grottesche.

È così che prendono forma paure e fobie, come quel senso di claustrofobia, quell'impossibilità a muoversi come in tempo di pace, presente in più di un racconto; o l'irriconecibilità di un luogo o di oggetti familiari. Racconti di allucinazioni, li definisce l'autrice. Molto spesso nella prefazione la Bowen fa riferimento al subconsciente, all'«io» dei personaggi (vi punta tutta la sua analisi critica): un «io» incerto, disancorato. Come se il contatto, a distanza di tempo, con il materiale della sua stessa creatività avesse prodotto una maggiore consapevolezza, scrive: «Trasposti in immagini nei racconti, potrebbero anche esserci importanti fatti psicologici: in tal caso, non mi sono resa conto della loro importanza».

Ma non ci troviamo di fronte all'artista in preda all'impulso creativo irrefrenabile ed irrazionale. La Bowen, al contrario, è ben consapevole dell'importanza del «non detto», di un centro di gravità al di fuori dagli atti concreti. È il «fantastico» che nasce dall'intelletto (in questo è stata accostata a James), in cui entrano in gioco tutti gli elementi che circondano i personaggi. Formano, con questi ultimi spaventati esseri, un insieme vacillante, piuttosto oppressivo. Di cui i racconti sono dettagli di una gigantografia. Sono particolari: «Ma è attraverso il particolare che, in tempo di guerra, ho sentito passare la corrente ad alto voltaggio del generale».

Miller: «Siamo ancora commessi viaggiatori»

Al drammaturgo newyorkese il premio internazionale «Tevere» Fra venti giorni a Londra debutterà la sua nuova commedia: le ipotesi amorose di un bigamo

MARCO CAPORALI

ROMA. «Pessimista attivo» è una delle tante definizioni possibili che ben si adattano al personaggio Arthur Miller, bombardato dalle etichette non meno che dall'assedio, caloroso e per lui inatteso, riservatogli a Roma al Teatro dell'Opera, dove il settantatreenne scrittore newyorkese ha ricevuto il Premio Internazionale «Tevere». Ma lo stesso aggettivo «pessimista» sta stretto all'autore di *Uno sguardo dal ponte*, dramma rappresentato da Luchino Visconti nel lontano gennaio 1958, l'ultima volta in cui Miller (la prima fu nel '47) mise piede a Roma: «Guardo al peggio per incoraggiare il meglio. Il conflitto dominante nella mia opera è tra quel che è stato e quel che è. Credo nella lotta, non nella voglia di arrendersi, e uno dei problemi è il peso del passato. Portiamo il carico di uno svi-

luppo che dura da millenni e che suscita determinismi a cui è difficile adattarsi. Anche se sono migliorate le condizioni di vita non possiamo scordarci il nostro potere di distruzione. Penso che abbiamo imparato qualcosa da Hiroshima, pur rimanendo costantemente sull'orlo della catastrofe. Nostro dovere è ricordarlo alla gente».

Così prosegue l'impegno civile di uno scrittore (tra i firmatari di un manifesto contro l'intervento americano nel Golfo) che ha dichiarato nella sua autobiografia: «L'arte impegnata fa parte del percorso dell'evoluzione umana». E sono i nuovi immigrati i protagonisti del «sogno americano» incarnato dalla passione e alienazione di Willy Loman, il protagonista di *Morte di un commesso viaggiatore*, dramma allestito per ben due volte perfino in Cina. «For-



Arthur Miller

se siamo tutti Willy Loman - precisa Miller - visto il successo del dramma in ogni parte del mondo». A proposito di tradimenti e fedeltà delle versioni cinematografiche, bene accetta dall'autore perché «moltiplicatrici di pubblico», Miller predilige il commesso viaggiatore immortalato da Dustin Hoffman e diretto da Volker Schlöndorff (anno 1985) rispetto al film di Laszlo Benedek con Fredric March, realizzato in pieno maccartismo: «Allora si

voleva presentare un Willy Loman psicopatico, fuori di sé, che provasse con la sua pazzia l'equità del sistema sociale. Occorreva innanzitutto esorcizzare il "male", rassicurare la gente».

Pochi scrittori come Arthur Miller sono stati scottati dal successo, pur preservando le misure cautelari (con allontanamenti e improvvise scomparse). Tra le leggende che circondano la sua figura c'è quella riguardante i silenzi creativi. E' più giusto parlare di

tempi di lavoro necessari: «Occorre tempo per fare un figlio. Ho iniziato dieci anni fa a scrivere la mia nuova tragicommedia *Ride down Mount Morgan*. Tragicommedia, termine «poco enfatico» per sottolineare il passo compiuto dal dramma alla commedia. *Ride down Mount Morgan* debutterà il 23 ottobre a Londra, al teatro Wyndham, per la regia di Michael Blakemore. Al riguardo Miller è avaro di notizie: «Quando un circo arriva in un villaggio non si lasciano andare in giro gli elefanti. Posso dire che ho espresso le mie congetture amorose, pur non sapendo niente dell'amore, a proposito di un uomo sposato con due donne». Ci sono un paio di buone ragioni per il debutto londinese: «Il regista è inglese e padre di bambini troppo piccoli per essere lasciati soli. L'altro motivo riguarda Broadway, e la sua bruttezza, con una sola opera teatrale attualmente rappresentata in mezzo a un mare di musicals. A Londra esiste ancora una cultura teatrale». Dall'Inghilterra alla Svezia, a gennaio sarà forse lo stesso Bergman a dirigere una nuova versione della *Morte di un commesso viaggiatore*, mentre si prepara (con registi e interpreti da definire) un film tratto dal dramma *Il crogiolo*, in cui i roghi seicenteschi di-

ventano metafore delle cacce di McCarthy. Oltre ad Arthur Miller, premiato per il complesso della sua opera, gli altri premi «Tevere 1991» sono stati consegnati ad Eugenio Garin per il saggio storico *Editori italiani tra '800 e '900* (Laterza), a Giulio Cattaneo per la nuova edizione einaudiana de *Il gran lombardo*, biografia di Gadda nel suo periodo romano, a Francesco Forte per il saggio economico-ecologico *I diritti*

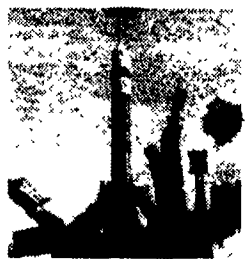
della natura (Nuove Edizioni del Gallo) e a Gianni Bisiach per la biografia di Kennedy («la lunga storia di una breve vita») dal titolo *Il Presidente* (Newton Compton). Il Premio Speciale della giuria è andato ad Alberto Ronchey per l'opera *I limiti del capitalismo* (Rizzoli) e uno speciale riconoscimento è stato conferito a Ferruccio Lombardi per l'opera *Roma palazzi, palazzetti e case* (Edilstampa).

Desk-force

Tutti gli inglesi UK e USA. Il Nuovo Ragazzini con illustrazioni: 128 000 voci, dagli arcaismi alle terminologie scientifiche. **Mono-Bilingual Learners' Dictionary**, 85 000 voci e accezioni con traduzioni in italiano. **Bugs & Bugbears e Odd Pairs & False Friends**, per eliminare ogni equivoco tra inglese e italiano. **A Reference Grammar**, l'inglese senza dubbi di grammatica. **American Idioms**, 8 000 espressioni idiomatiche e **American Slang**, più di 8 500 voci e locuzioni gergali.

Parola di Zanichelli

Urss: decollata la Soyuz A bordo anche un austriaco



Una navetta spaziale sovietica è stata lanciata ieri mattina da Baikonur (Kazakhstan) con a bordo, per la prima volta, un cosmonauta austriaco e un altro kazako. Lo ha annunciato la Tass. Il decollo della Soyuz tm-13, che deve raggiungere nello spazio la stazione orbitante Mir, è avvenuto alle 6,59 italiane. Il comandante è il capitano sovietico Alexander Volkov e l'equipaggio è composto dall'austriaco Franz Rebeck e dal kazako Toktar Aubakirov, primo astronauta originario di questo paese ad essere lanciato nello spazio. La Soyuz tm-13, secondo la Tass, deve rientrare entro sei giorni, riportando sulla terra Anatoli Arsebarski, che dal 21 maggio è comandante della mir. I due ricercatori austriaco e kazako effettueranno in particolare esperimenti geologici, cartografici, biologici e medici nell'ambito di un programma scientifico comune e condurranno studi nei settori della protezione dell'ambiente e dell'agricoltura.

Un computer per comunicare con le onde cerebrali

Tutti gli sfortunati incapaci di parlare o muovere il corpo a causa di un ictus cerebrale o un altro danno fisico potranno in futuro comunicare grazie alla scoperta di un neuroscienziato dell'università australiana di Adelaide. Il sistema australiano di Adelaide, che ha permesso di comunicare con un computerizzato in grado di interpretare il pensiero umano. La scoperta è stata presentata ieri ad Adelaide al congresso annuale della società australiana di psicologia. Il sistema usa una tecnologia conosciuta come rete neurale artificiale per interpretare i modelli di complesse onde cerebrali avvertibili nel cuoio capelluto. Le onde cerebrali corrispondono a risposte essenziali come «sì» e «no». La scoperta ha implicazioni importanti per le persone con sindromi debilitanti in cui le funzioni mentali e sensoriali sono rimaste intatte mentre l'attività muscolare è stata gravemente offesa o è scomparsa. Nei casi peggiori, queste persone sono totalmente incapaci di comunicare con chi si cura di loro e di manifestare le necessità più essenziali. Il ricercatore ha affermato che non è possibile per ora comunicare a un livello che non sia elementare: il computer non può che rispondere a semplici ma spesso vitali domande. In seguito però il sistema potrà venire sviluppato e rispondere a pensieri più complessi.

In Messico scoperto nuovo metodo per la diagnosi dell'Aids?

Funzionari della sanità in Messico hanno confermato che un gruppo di ricercatori avrebbe scoperto un metodo a basso costo per diagnosticare il virus dell'Aids attraverso la saliva umana. Secondo quanto afferma un documento dell'Istituto per l'assistenza sociale messicana, gli esperimenti con tale metodo, di cui era stata data anticipazione alcuni giorni fa, sono stati condotti su 1.000 pazienti contagiati da Aids in Messico, Stati Uniti e Malaysia ed avrebbero dato finora un riscontro di esattezza di circa il 99,8 per cento. Inoltre, secondo la stessa fonte, il nuovo metodo di diagnosi della sindrome da immunodeficienza acquisita è più rapido e meno costoso dei tradizionali esami del sangue. I risultati sono infatti disponibili dopo circa 30 minuti. Per quanto riguarda l'agente chimico denominato «immunopunto», utilizzato nel nuovo test, esso, secondo il documento, sarebbe «completamente messicano e la sua scoperta pone il nostro paese all'avanguardia della ricerca sui nuovi metodi di diagnosi dell'Aids». Il Messico, con oltre 7.500 casi, è al terzo posto nell'emisfero occidentale per numero di casi di Aids dopo Stati Uniti e Brasile.

Cina: sistema antisismico per proteggere l'esercito di terracotta

Un sistema antisismico sarà presto installato a protezione dell'esercito di terracotta del primo imperatore della Cina, considerato una delle meraviglie del mondo, che attualmente rischia di venire distrutto da un terremoto anche di media intensità. I migliaia di soldati in terracotta che circondano a Xian il sito della tomba di Qin Shi Huang, risalente al 200 a. C., sono allineati a una distanza tra i venti e i quaranta centimetri e un terremoto di magnitudo tre sulla scala Richter potrebbe farli crollare come birilli, scrive l'agenzia «Nuova Cina». Due lamine di acciaio con palline di plastica nel mezzo verranno poste tra le file dei soldati. L'invenzione è del professor Liu Shengpel, dell'università del nord est.

MARIO PETRONCINI

Il workshop di Milano sul trasferimento di tecnologie ai paesi poveri Tre condizioni poste all'Occidente per investire. «Ni» degli Usa

Aut aut dal Terzo mondo

chiamata Esett 91. E' il simposio internazionale che dovrà indicare quali sono le tecnologie più avanzate da mettere in campo contro l'effetto serra. E soprattutto come trasferirle nel Sud del mondo. Si terrà a Milano dal 21 al 25 ottobre ed è considerato una tappa fondamentale in vista dell'«Earth Summit» di Rio de Janeiro nel prossimo giugno. Le resistenze degli Usa e la proposta Ruffolo.

PIETRO GRECO

ROMA. Trovare nuove risorse finanziarie per trasferire le migliori tecnologie disponibili «amiche dell'ambiente» ai Paesi in via di sviluppo. È questo uno dei due temi, enormi e minacciosi, su cui rischia di naufragare e di sciacquare la grande barca del «Summit» di Rio de Janeiro, per il prossimo mese di giugno. Ed è questo il tema di fondo del «Simposio internazionale ESETT 91» che si terrà a San Donato Milanese il 21 al 25 ottobre, a cura dei ministri dell'Ambiente e dell'Industria. Così il simposio, voluto dai ministri dell'Ambiente e dell'Industria, è il primo di un ciclo di iniziative che si svolgeranno in questi mesi e che saranno presentate a Roma dai ministri Ruffolo e Bodrato, diventando una delle tappe fondamentali di avvicinamento al grande Summit di Rio de Janeiro e più nazioni dovrebbero trovare l'accordo per lo sviluppo sostenibile del pianeta.

Gli stranieri forse non si rendono conto della potenza del nome. Louis Pasteur, nell'agografia nazionale dei libri di scuola, lascia un repertorio di frasi commoventi; ama i bambini anche rabbiosi, salva gli animali da bistecca, migliora i formaggi e cura il vino. Erede del mito, l'istituto Pasteur di Parigi va abbeverato con latte. La bagarre attorno al virus dell'Aids, fra il rinnegato Gallo (Usa) e il fido Montagnier, ha fatto ribollire lo sciovinismo, rimpiangere De Gaulle - lì avrebbe sistemati lui, gli americani! I francesi ormai hanno vinto, l'ha confermato anche Le Monde. E all'Institut, c'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi...

Gli abitanti del Pasteur, un villaggio nella città, età media sulla trentina, sono indaffarati e disinvolti. All'Unità di Ecologia virale, intanto, ci aspetta il direttore Claude Hannoun, responsabile di un'organizzazione per la prevenzione dell'influenza che si chiama «Grog». Sta per Groupes Régionaux d'Observation de la Grippe-ci spiega. Esiste anche un Eurogrog che forse un giorno sarà planetario. Sorvegliano le epidemie d'influenza, il virus che cambia e va ogni volta fotografato. Prima, per aggiornare il vaccino anti-influenzale, dovevano basarsi su quanto accadeva negli ospedali, sui rari esami di laboratorio. Rarissimi: un medico con un paziente influenzato certo non lo manda a far analisi. Abbiamo quindi creato, poco a poco in tutta Francia, una rete di osservatori: ci collega a medici di famiglia e pediatri. Ci informano su quanto influenza o pseudo-influenza hanno incontrato, quanti pazienti visitati, ecc.; chiediamo non più di cinque cifre. E ci fanno pervenire campioni di muco prelevato in gola, nei casi più tipici. Al Pasteur, abbiamo inventato dei metodi di diagnosi veloce: se il prelievo arriva alle 11 del mattino, alle 4 del pomeriggio telefoniamo al medico che l'ha spedito e gli diciamo se il paziente ha l'influenza, e di quale tipo. Inoltre ai lunedì telefoniamo a tutti i medici per i dati quantitativi, ai martedì li elaboriamo, al mercoledì diamo le informazioni alla stampa medica, alle autorità sanitarie e, se succede qualcosa d'importante, al pubblico. Alla rete Eurogrog arriva il nostro bollettino internazionale in inglese, distribuito in 17 paesi. Oltre ai paesi dell'Europa occidentale, dal 1989 ci hanno raggiunto la

Romania, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia - data la situazione jugoslava, dovrei dire che siamo in 20?».

I dati del Grog non permettono però di aggiornare il vaccino.

Che quest'anno sarà in farmacia il 10 ottobre. Se il 15 ottobre attraverso il Grog isoliamo un virus diverso da quello del vaccino, è troppo tardi. Ci vogliono sei mesi per farne uno nuovo. Da cinque anni, il Grog entra in azione il 1° ottobre e finora i primi virus isolati sono sempre stati compatibili col vaccino. Però capiterà un giorno che i primi virus non saranno né lente conformi; saremo nei guai, ma saremo in guai peggiori non sapendolo. Intanto, la diagnosi precoce permette di orientare le campagne di vaccinazione. Due anni fa il virus, il pericoloso A-H3N2, è stato isolato il 15 novembre, a campagna avviata. Abbiamo avvertito tutti i medici: «saremo in piena epidemia tra un mese e sarà troppo tardi per vaccinare. Bisogna farlo entro le prossime due settimane», senza aspettare il 15 dicembre come fanno alcuni. Poi ci sono farmaci antivirali attivi soltanto contro un virus A. È importante avvisare, per esempio, che l'influenza essendo di tipo B, il farmaco non serve. O viceversa.

Non siete ancora riusciti a catturare il virus dall'altro lato del mondo prima che arrivi in Europa?

Tre mesi fa mi occupavo proprio di questo problema in Australia - il posto ideale, il loro intorno dista sei mesi dal nostro - dove però i vari stati hanno metodi diversi e per noi non completi, ma comunque dovrebbero arrivarci informazioni utili. Meglio ancora sarebbe averle dal sud-est asiatico, dalla Cina centrale dove nascono i virus: l'asiatica e la cosiddetta spagnola che era asiatica anch'essa sono state delle tragedie mondiali.

Perché non c'è ancora una rete cinese?

Gli americani ci stanno provando, almeno a Pechino e in qualche porto della costa orientale, in terreno più accessibile. Hanno insistito con le autorità cinesi sull'importanza davvero vitale delle informazioni epidemiologiche. Se ne importa tanto, è stata la risposta delle autorità, fuori i soldi. La sorveglianza dell'influenza non è una priorità per

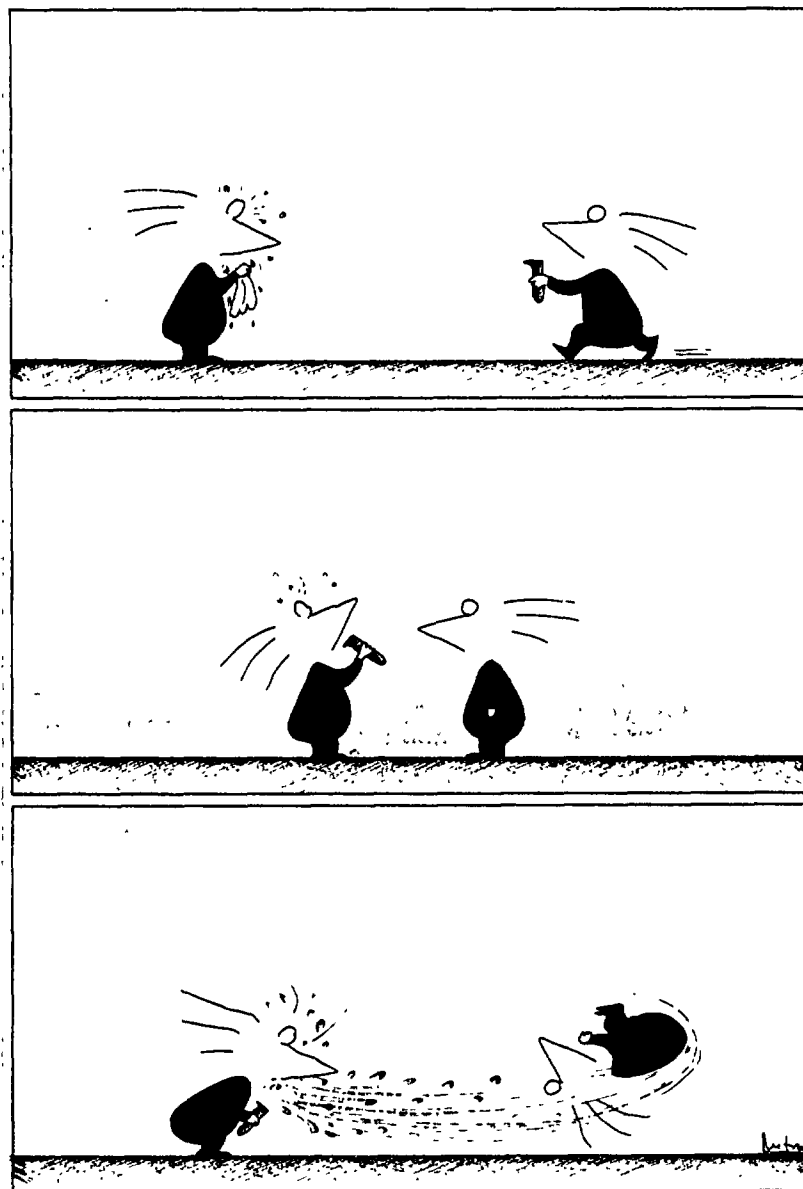
Intervista al direttore del «Grog», laboratorio del Pasteur di Parigi dove dal 10 ottobre una agguerrita squadra di ricercatori lavorerà contro la nuova influenza

Nella fabbrica dei vaccini

Nel tempio europeo della virologia, il celeberrimo istituto Pasteur di Parigi, un'agguerrita squadra di ricercatori lavora a ritmo serrato sul nuovo virus influenzale, in modo da poter far giungere i dieci ottobre, nelle farmacie, il vaccino per far fronte all'epidemia. Ce ne parla il direttore del laboratorio in-

teressato, il professor Hannoun, che spiega come mai l'influenza nasca sempre nei paesi asiatici, in particolare in Cina, e raccomanda la vaccinazione di massa per anziani e bambini (le categorie a rischio). I risultati della campagna di vaccinazione effettuata in Francia.

SYLVIE COYAUD



Disegno di Mitra Divshai

la Cina, né per la Mongolia esterna. A me, a noi piacerebbe andarci per mettere in piedi qualcosa, ma ci mancano i mezzi.

Come mai i virus influenzali nascono tutti in quella particolare regione dell'Asia?

Bella domanda! Non ci sono spiegazioni dimostrate, soltanto ipotesi. Eccone una: certi animali prendono l'influenza, come gli uccelli e i maiali. I virus degli uccelli non sono patogeni per noi, e viceversa. Il maiale sta un po' in mezzo. Senza risentimento troppo, viene contagiato sia dai virus influenzali degli uccelli, di solito delle anatre, sia da quelli umani. Si è scoperto che alcuni virus possono ibridarsi. In parole semplici, si scambiano dei mini-cromosomi per cui due virus possono avere discendenti diversi da entrambi i genitori. Nel caso dell'influenza detta Hong-Kong, responsabile di una brutta epidemia nel '68, il virus era proprio uno di questi ibridi. Da qualche maiale, attaccato dai due virus distinti, è nato un ceppo con caratteristiche umane e degli uccelli. Ora in Cina, come lei sa, gli umani sono molti, le anatre e i maiali anche, e vivono tutti a stretto contatto. Non è fantascienza, è un'ipotesi plausibile: in Cina, questa vicinanza produrrebbe la particolare ibridazione, cioè i nuovi virus influenzali più pericolosi per noi.

E poi?

Un contadino prende il virus, stamutisce, contamina il vicino di casa, il villaggio, poi il villaggio accanto, il nuovo virus viaggia con la gente, fino a noi; da Pechino a Parigi con l'aereo, non ci vuol niente.

Lei si occupa dal 1948, anche se non a tempo pieno, di vaccini influenzali. Il primo vaccino Pasteur è uscito nel 1965. Ormai sarà un lavoro di routine?

Una fatica immensa! Produciamo sette milioni di dosi a stagione. Provi ad ordinare sette milioni di uova di gallina, meglio qualcuno in più, fecondate, di dieci giorni. A pieni tri. Per fortuna non arrivano tutti insieme. Ne lavoriamo settanta o ottantamila per volta, li inoculiamo uno per uno col vaccino - ci sono macchine apposite ma controlliamo - due giorni dopo preleviamo il virus dal tuorlo, e seguiamo altre manipolazioni. Non è un vaccino veloce, né semplice da fabbricare.

Si parla di cicli di virulenza.

Non è esatto, ci sono soltanto fluttuazioni. In un primo tempo, si pensava ad un ciclo decennale, regolare. Però s'è fermato nel 1968, e da allora abbiamo solo minime variazioni la cui periodicità sfugge.

C'è stato un caso recente, in Italia, di una bambina morta di difterite, apparentemente sottratta alla vaccinazione obbligatoria. Il vaccino contro l'influenza è volontario: incontra questo tipo di resistenza?

Non direi: intanto è prescritto soltanto alle persone a rischio, anziane o con particolari malattie croniche. In Francia raccomandiamo di vaccinare le persone sopra i settant'anni. L'anno scorso il 72% di queste lo ha fatto. È un record mondiale assoluto. Siamo seguiti dal Canada e dal Belgio, però con un tasso del 30-35%. Credo sia merito del nostro sistema di informazione, puntuale, chiaro, mai allarmistico anche se ce ne sarebbe il motivo. L'epidemia del 1989-90 ha ucciso 2.800 persone in un mese. D'influenza vera e propria. Se contiamo le complicazioni polmonari e cardiache, arriviamo quasi a 20.000 vittime. È spaventoso. Noi non insistiamo su questi dati, non vogliamo spaventare ma convincere.

Gli italiani non sono altrettanto entusiasti.

Lo so. Se dovessi dare un consiglio alle Usl, direi: non abbia fretta, noi ci abbiamo messo quasi dieci anni.

Come?

Abbiamo coinvolto la Caisse nationale des assurances mutuelles (la Mutua nazionale) che ha scritto agli anziani una lettera di spiegazione, e incluso un tagliando da far visitare dal medico curante e con il quale ritirare la fiala dal farmacista, gratuitamente. In Francia è una prassi insolita: normalmente i medicinali si pagano al farmacista, e vengono rimborsati dalla mutua in un secondo tempo. Intendiamo, non è stato un gesto altruistico da parte della mutua: sapeva che avrebbe risparmiato miliardi di spese ospedaliere ogni anno.

Se invece di iniettare il vaccino, lo si potesse bere...

Sarebbe ancora più diffuso. È vero, è un punto dolente: ci stiamo lavorando, e da parecchio, ma ancora non le posso dire niente. Perché non torna a trovarvi un po', per un altro Grog?

Il ministero della Sanità di Gran Bretagna ha ordinato il ritiro del farmaco: causa violenza Diffuso dalla Upjohn in 90 paesi, tra cui l'Italia, è stato spesso al centro di controversie

Halcion, il sonnifero proibito

Proibito in Gran Bretagna il sonnifero «Halcion». Lo ha deciso il ministero della Sanità. Causa: provoca violenza, depressione e perdita di memoria come effetti collaterali. Il ministero consiglia comunque di consultare il medico prima di sospendere l'assunzione. Il farmaco è diffuso in 90 paesi, tra cui l'Italia. Ed è stato spesso al centro di sospetti in passato. Le controdeduzioni della Upjohn, azienda produttrice.

CRISTIANA PULCINELLI

Il sonnifero «Halcion» fuori commercio in Gran Bretagna. Lo ha deciso il Ministero della Sanità, dopo i ripetuti casi di reazioni, alcune di tipo psichiatrico, alla prolungata assunzione del tranquillante. Secondo il Ministero, che ha consigliato ai pazienti di consultare il medico prima di sospendere il trattamento, gli effetti collaterali che si verificano con maggiore frequenza sono la depressione e la perdita di memoria. Halcion era già stato al centro di una bufera negli Stati Uniti. Poco più di un mese fa, infatti, i giornali riportavano la storia di Ilo Grundberg, una signora britannica, una donna assasinata dal marito a Vancouver, un uxoricidio analogo nel Michigan. Tutta colpa dell'Halcion? Non si può affermare con certezza che il farmaco sia la causa che trasforma dei tranquilli cittadini in violenti

assassini. Oggi, però, sembra che siano 7000 le persone che accusano o hanno accusato disturbi in seguito all'assunzione del tranquillante. Tante. Troppe, secondo il Ministero della Sanità britannico.

L'Halcion è diffuso in tutto il mondo. Si vende in 90 paesi, anche in Italia, dove si trova in due confezioni: da 0,125 mg (compresse color lavanda) e 0,250 mg (compresse azzurre). La sua sostanza attiva è il Triazolam, una benzodiazepina, una classe di composti sedativi-ipnotici che da tempo hanno sostituito i barbiturici, perché ritenuti più sicuri. Ma è proprio il Triazolam ad essere stato vietato in Gran Bretagna.

Alla voce «effetti collaterali» si legge sul foglietto illustrativo dell'Halcion che in rari casi si sono manifestati «stati confusionali, stati di ansia e di eccitamento paradossali». In alcuni (rarissimi) casi, inoltre, si può verificare il cosiddetto «effetto rebound»: il farmaco sortisce un effetto opposto a quello per cui è stato assunto. Provocherà perciò manifestazioni di aggressività, insonnia, allucinazioni. Il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mano Negri di Milano, intervistato da Flavia Michelini per L'Unità in un'altra occasione, osservava che tutta la numerosa famiglia dei sedativi a base di benzo-

diazepine andrebbe controllata, tra gli effetti collaterali che possono provocare, infatti, non c'è solo l'aumento dell'aggressività, ma anche la dipendenza. D'altro lato - sostiene Garattini - è improbabile che l'Halcion provochi aggressività in modo più accentuato rispetto a prodotti analoghi. Può darsi, invece, che l'aggressività si manifesti maggiormente nel caso dell'Halcion perché questo tranquillante è venduto in milioni di pezzi, mentre altri farmaci analoghi sono meno diffusi. Sarebbe dunque statisticamente più probabile trovare una persona che, trattata con Halcion, presenti effetti collaterali perché sono tanti coloro che assumono questo farmaco.

Sta di fatto che della vicenda dell'Halcion si era già occupata alcuni anni fa la rivista medica The Lancet in un articolo intitolato «Halcion Story». Un'altra volta di lingua inglese titolava un editoriale sullo stesso argomento: «When sleep becomes a nightmare» (quando il sonno diventa un incubo). La «Upjohn Company», l'azienda produttrice dell'Halcion, aveva annunciato nei giorni scorsi di aver inoltrato una richiesta di udienza alla «Committee on safety of medicines», la Commissione Consultiva che fa parte dell'Ente

regolatorio britannico che stava valutando la possibilità di sospendere la vendita del farmaco in base a presunte carenze informazioni sulla sua sicurezza. Il Ministero ha concesso alla casa farmaceutica la possibilità di inoltrare ricorso fino al giorno 8 novembre prossimo. Ma, per l'istante, ha sospeso la vendita dell'Halcion e di tutti gli altri farmaci contenenti triazolam. Ecco, in sintesi, le controdeduzioni della Upjohn, espresse dal dottor Theodor Cooper, presidente del Consiglio di Amministrazione. «Non esiste nella medicina più assoluta evidenza scientifica che possa portare ad un ritiro dell'Halcion in Inghilterra o in qualsiasi altro Paese. Questo farmaco è stato messo in commercio nel 1977. È stato usato da milioni di pazienti. I dati delle sperimentazioni cliniche e le esperienze condotte sui pazienti hanno dimostrato che si tratta di un farmaco sicuro quando impiegato secondo le prescrizioni. È deprecabile - ha proseguito Cooper - che una situazione alimentata da campagne di stampa di taglio sensazionalistico possa privare i pazienti dei benefici di un farmaco valido». Malgrado le controdeduzioni della Upjohn, resta il fatto che da ieri in Gran Bretagna è proibita la vendita del sonnifero

Dall'Irlanda arriva il profilattico targato rock

Un nuovo tipo di gadget furoreggia da qualche tempo ai concerti rock in Irlanda: si tratta di profilattici "personalizzati" con il nome di celebri gruppi rock, venduti ai concer-

ti sui banchetti assieme alle tradizionali spillette e t-shirt. La produce la società Futurecare di Dublino, che della campagna di prevenzione contro l'Aids ha fatto un lucroso business. Il lancio del singolare prodotto era avvenuto l'anno scorso. Poi il gruppo rock irlandese Power of Dreams ha usato i condoms col loro nome stampato sopra, per una campagna pubblicitaria: da allora la Futurecare è stata sommersa da analoghe richieste da parte di numerose rock bands

SPETTACOLI

Spot nei tg, conduttori e giornalisti costretti a mescolare il loro lavoro con citazioni e allusioni per sponsor della Rai esigenti e ingombranti. Dai «Momenti più» della «Domenica sportiva» allo shampoo di «Dribbling». E così la tv pubblica copia nelle cose peggiori le emittenti commerciali

Mezzibusti e bollicine

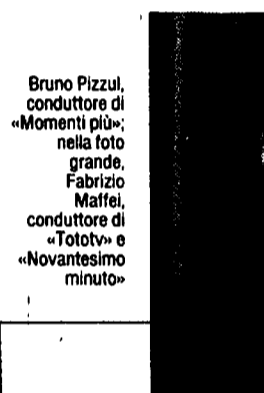
Presentatori e imbarazzati giornalisti trasformati in imbonitori, spot che entrano nei notiziari Rai. La tv pubblica sta subendo una commercializzazione sempre più esasperata e questo è un altro sintomo della crisi e della perdita di identità dell'azienda di viale Mazzini. I «consigli per gli acquisti», che da tempo assediavano inutilmente le «mura» dei telegiornali, entrano dalla finestra dello sport.

tassativamente sia la sponsorizzazione che l'interruzione pubblicitaria dei telegiornali e delle rubriche di attualità. (Per inciso, come dovrebbero essere catalogate le trasmissioni sportive?) Questa regola è stata invece scavalcata con un espediente. Da tempo il Tg2 e da settembre il Tg1 della domenica hanno un inserto pubblicitario che divide il notiziario generale da quello sportivo. Rispetto agli altri paesi europei di pari economia il sistema tv italiano è quello a più alta densità di pubblicità. Ma questa situazione, né altro, giustificano la scelta della Rai di de-

gradarsi a rango della più modesta e corvina emittente di provincia. Come uscire? Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, ci dice: «Abbiamo chiesto, durante la trattativa che stiamo conducendo con l'azienda per il contratto integrativo, che la carta dei diritti e dei doveri venga inserita nel contratto in forma da rispettare e non più come un optional. Solo in questo modo è possibile tutelare la categoria: i giornalisti, né direttamente né indirettamente, possono essere trasformati in portavoce di comunicati com-

STEFANIA SCATENI

ROMA. Ne è passato di tempo da quando, alla radio, la Palmolive sponsorizzava il rosso e il nero di Stendhal e le radioromane del calcio della domenica erano offerte dal brandy Stock. Il nome dello sponsor era citato prima e dopo il programma e la distinzione era netta. Da allora, la formula della sponsorizzazione ha invaso i palinsesti, si è insinuata dentro grandi e piccole trasmissioni. Così, certe forme di inquinamento tra messaggio informativo e pubblicità si sono estese dalle tv commerciali al servizio pubblico. Ciò che rende allettante questa forma di pubblicità è la maggiore possibilità che essa offre a un'impresa di «scegliersi» il contesto nel quale il nome di un suo prodotto verrà menzionato, di utilizzare la credibilità dei conduttori del programma, di mescolarsi con esso. E, soprattutto, può piacere la grande fame di spazi pubblicitari «di qualità» (cioè di alta audience, quindi di maggiore efficacia per il messaggio) in una televisione sempre più infarcita di spot. Così, oggi, un rapido giro di zapping ci può catapultare in una miriade di trasmissioni sponsorizzate, in una rosa elettronica i cui petali sono, in misura sempre crescente, formati dai programmi sportivi (o, legati in qualche modo al gioco del calcio). La pubblicità, sempre più interessata agli spazi dell'informazione (che stanno attirando più pubblico del varietà) ha trovato, intanto, breccia nel punto più appetibile ma anche più esposto dell'informazione, la pagina sportiva. I giornalisti, dal canto loro, si sono trovati a dover gestire questo nuovo ingrediente non senza alcune difficoltà. O, meglio, con un pizzico d'imbarazzo. Qualche esempio. Totò tv Radiocorriere (Rauno, ore 14, domenica 22 settembre): Maria Giovanna Elmi e Fabrizio Maffei si apprestano a far giocare il pubblico con le schedine del Totocalcio. Maffei introduce il gioco dicendo: «Questi sono gli sponsor di oggi. Sullo schermo appaiono i marchi di cinque prodotti. Maria Giovan-



Bruno Pizzul: «No, non sono un banditore»

ROMA. La sua mitica scioltezza si raffredda un pochino quando passa dalla moviola ai «Momenti più», il gioco inserito nella Domenica sportiva che ogni settimana viene offerto dallo sponsor. Bruno Pizzul, dodici anni di cronache dagli stadi e dagli studi della tv di stato, deve ancora far il callo e preferisce puntare sul valore intrinseco della rubrica legata all'azienda che paga per comparire in una delle trasmissioni sportive più seguite dal pubblico. «Sono alla Rai dal '79 - racconta - l'anno nel quale venne assunto il gruppo di giornalisti usciti dal corso-concorso per radiocronisti. Con me, tra gli altri, c'erano Bruno Vespa, Paolo Frazzese, Angela Buttiglione. E con mia grande soddisfazione, cominciai subito con lo sport. Da allora a oggi, molte cose sono cambiate nel mio lavoro: sia sotto l'aspetto squisitamente tecnico - sotto-

linea Pizzul - che nella filosofia del lavoro. Quindici anni fa c'erano spazi minori in tv per il calcio, mentre ultimamente c'è una marea di trasmissioni sportive che, francamente, mi lascia molto perplesso. È un'attenzione esasperata delle varie emittenti - continua. - La cosa, magari, ripaga sul versante degli indici d'ascolto, ma l'affollamento di personaggi, commenti, trasmissioni, crea molta confusione. Tra l'altro, c'è un interesse diffuso per il calcio, ma quantitativamente sono convinto che le persone che si interessano al gioco sono molto meno di quelle che non si interessano affatto». Ma i cambiamenti sono anche nella presenza dello sponsor, che ha introdotto per il giornalista sportivo nuovi compiti. «Io sono stato incaricato - spiega Pizzul - di cercare un momento significativo della giornata calcistica



Dack Rambo in una scena di «Dallas»: l'attore ha dichiarato che d'ora in poi si dedicherà alla lotta contro l'Aids

Confessione di una star di «Dallas» Nel ranch di J.R. è arrivato l'Aids

SILVIA GARAMBOIS

In Dallas era Jack Ewing, il bel cugino di Gei-Ar con l'aria da duro, che vuole dare la scalata all'impero della «Ewing Oil». Nella telenovela Another World è il deputato Grant Harrison. Ma è stato anche accanto a Candice Bergen e Jacqueline Bisset in Ricche e famose di George Cukor. Dack Rambo, 49 anni, «quest star» in molti telefilm americani, ora ha deciso di «uscire allo scoperto»: ha annunciato di essere sieropositivo e di voler abbandonare la carriera per dedicarsi ai malati di Aids. Per Hollywood è stato un nuovo shock, dopo la morte - tre settimane fa - di Brad Davis, il protagonista di Midnight Express di Alan Parker e di Quenelle di Rainer Werner Fassbinder. La morte di Davis aveva sollevato soprattutto il problema della solidarietà degli attori per i malati di Aids, dopo la «sindrome» esplosa, alla fine dell'85, quando la mecca del cinema scoprì, con la morte di Rock Hudson, di non essere immune dal male del secolo e mise in mostra tutta la sua meschinità. Quando le attrici incominciarono a rifiutarsi di baciarne i partner sul set e lo facevano scrivere nei loro contratti. Spesso è proprio la paura di non trovare lavoro a far calare il silenzio sulla malattia, anche nel mondo del cinema. Ed è stato questo il motivo che ha spinto Dack Rambo (come ha dichiarato ieri) a tenere segreto finora il fatto di essere sieropositivo: «Ora desidero dedicare le mie energie all'«Aids project» di Los Angeles - ha detto l'attore - e unirmi ai loro sforzi per aiutare chi soffre di questa malattia». Dack Rambo aveva trovato popolarità in Italia nell'86: erano gli anni d'oro di Dallas, l'Europa delle tv temeva per la «colonizzazione» americana attraverso quel telefilm che raccontava di guerre familiari nel lontano Texas. Su ogni personaggio, vecchio o nuovo, si intrecciavano commenti e pettegolezzi. E allora, ottava serie di Dallas, che sui nostri schermi comparve Jack: era uno di quelli che possono cambiare la storia, per lo meno la storia di un telefilm. Come sempre in queste serie sembrava uscito dal nulla. Era arrivato alla fattoria degli Ewing da dimenticato cugino (figlio del fratello del capostipite Jack Ewing, lo scomparso attore Jim Davis), insieme a una sorella, dolce e carina, Ja-

mie. Ma ben presto Gei-Ar e il pubblico della tv scoprirono che Jack voleva impadronirsi niente meno che della «Ewing Oil». Un'avventura durata in realtà una quarantina di puntate, ma sufficiente a far parlare di lui come «dell'idolo delle ragazze americane». L'Auditel nasceva quello stesso anno, e per le avventure di Dallas con Jack-Dack Rambo, la colonna del rilevatore d'ascolti schizzò fino a quota 8 milioni e 924 mila: c'era più del trenta per cento del pubblico della tv annamitato da quella saga familiare trasformata, nella vecchia Europa, in una curiosità sociologica da mettere sotto la lente d'ingrandimento. Tra l'altro, proprio da sabato a domenica (dalle 20.30 del 5 ottobre alle 20.30 del 6), Retequattro ha messo in palinsesto una non-stop da nostalgici o da amatori: tutto Dallas dalle origini, aspettando che anche in Italia (da domenica 6 ottobre, alle 20.30) arrivino le ultime puntate, quelle con il fatidico colpo di pistola con cui Gei-Ar ha chiuso una serie epurata a buon diritto nella storia della tv, ma ormai dimenticata dal pubblico. La maratona di Retequattro permetterà di rivedere le sequenze di cui tutti abbiamo, almeno, sentito parlare: dalla sostituzione degli attori in uno stesso ruolo (come è successo per Jock Ewing, capostipite della famiglia); alla morte e la «resurrezione» di Bobby (l'attore Patrick Duffy), richiamato a suon di dollari dalla produzione perché la sua assenza aveva provocato disaffezione nel pubblico; alla scomparsa di Pamela e di Sue Ellen, le mogli dei protagonisti... Dallas è stato un grande affare per tutti: per i produttori, per le tv che l'hanno trasmesso, persino per una fabbrica del Texas, che ha fatto fortuna con i cappelli stile Gei-Ar. Il ranch di Southfork è diventato meta di veri pellegrinaggi, ed è stato recentemente venduto all'asta. Lo stesso Harry Lagman, il protagonista della serie, con Dallas ha vinto una lotteria: è passato dagli iniziali 7 mila 500 dollari di compenso all'iperbolica cifra di 300 mila dollari a puntata. E, in fondo, anche la decisione di Dack Rambo di abbandonare il cinema per dedicarsi ai malati di Aids, desta più scalpore proprio perché anche lui è riuscito a legare il suo nome a Dallas.

Ritorno in Transilvania. Arriva «Rocky Horror Show 2»

LONDRA. Sono passati diciotto anni dalla prima del Rocky Horror Show che nella versione cinematografica è diventato un culto e in quella teatrale continua a girare il mondo intero. Lo strano viaggio della coppia di fidanzati, Janet e Brad, che cominciano davanti ad una chiesa, un'allusione al loro imminente «matrimonio felice», e finisce nel gotico castello di un bisessuale della Transilvania che li introduce ad inaspettati piaceri sessuali, cominciò in un teatro londinese nel 1973. Non si può neanche dire che si alzò il sipario su questo iconoclastico prodotto che forse di ogni altro incarna lo spirito di gioiosa trasgressione degli anni legati alla cosiddetta «Swinging London»: nacque in chiave di esperimento letteralmente al centro di una nuda soffiata, sopra il vero teatro, il Royal Court. Colpi soprattutto per via del fatto che neppure Hair, che di tabù ne aveva rotti parecchi, incluso quello della

masturbazione (guardando alle labbra di Mick Jagger) si era addentrato in un territorio così «oltraggioso» sulla scoperta felice della bisessualità. Oltretutto irripetibile? Dopo l'annuncio di questi giorni secondo cui sono cominciati i preparativi di un seguito al Rocky Horror Show, giornalisti da tutto il mondo hanno fatto la fila per intervistare il creatore, ideatore, il «padre» insomma, di questo fenomeno: l'ormai cinquantenne Richard O'Brien. Altissimo, filiforme, perfettamente calvo, vestito da uomo, oggi è possibile vedere O'Brien sugli schermi televisivi dove ha iniziato a presentare una serie di film che girano intorno ai temi del Rocky Horror Show. Ma è forse più facile incontrarlo in carne ed ossa, con splendide parrucche e ancora più alto per via dei tacchi a spillo nel club ultra-in londinese chiamato Madame Jo Jo. E se è in compagnia di un bel giovanotto, è facile che possa

Si farà un seguito, a distanza di diciotto anni, del celebre musical che divenne anche un film-culto. Ce ne parla il suo creatore, il cinquantenne Richard O'Brien

ALFIO BERNABEI

trattarsi di suo figlio che si chiama Linus, uno studente di 19 anni che evidentemente non ha paura di uscire coi padre in catze di seta. O'Brien spiega che il seguito al primo Rocky Horror Show a cui sta lavorando sarà intitolato Rocky, the Second Coming (La seconda venuta, con allusione leggermente blasfema, ma d'altra parte non poteva chiamarlo Rocky II, visto che qualcuno gli ha già rubato l'idea). Ci sarà un ambientazione un po' più science fiction

che nell'originale con spostamenti fra pianeta Terra e pianeta Transilvania. Ma rivedremo, a vent'anni di distanza nel tempo, la coppia Janet e Brad, il «dolce travestito» Frank n' Furter e il suo salvante aiutante Riff-Raff che nella versione cinematografica del primo Rocky è stata interpretata dallo stesso O'Brien. Non si sa come O'Brien risolverà il problema principale: quando una «arda notte di novembre» di diciotto anni fa Janet e Brad partirono per la fa-



Una scena del film «The Rocky Horror Picture Show»

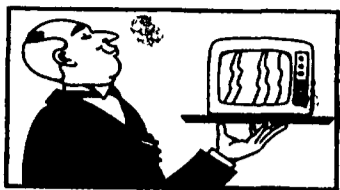
tale destinazione che li portò, uno alla volta, ma con identiche conseguenze, a «maturarsi» tra le braccia del travestito rappresentavano la coppia «perfettamente ordinaria» illibata, vergine. Da certe venute non si torna. Né è facile vedere come riuscirà a ripetere frasi del tipo: «Siamo contenti di averla trovata a casa, possiamo usare il telefono?» che Brad e Janet pronunciavano così innocentemente diciotto anni fa quando l'auto andò in panne e bussarono alla porta del castello dove era in corso la «convenzione transilvanica». Ma O'Brien è dell'opinione che il successo del primo Rocky non sia stato necessariamente dovuto ad elementi sessuali. «Non è per tali elementi che Rocky ha creato tanto furore, dopo tutto il film è stato programmato alla televisione e nessuno ha protestato. Il segreto del suo successo è piuttosto dovuto al fatto che i suoi temi nutrono la psicologia degli

spettatori. Ha un effetto ipnotico, come una favola provvista di scosse psicologiche. Quelle che fanno dire ai bambini: «Papà, me la racconti di nuovo?». I bambini non si stancano mai di sentirsi ripetere certe storie ed è per questo che Rocky, dopo diciotto anni, continua a non stancare chi lo vede la prima, la seconda, la terza volta». O'Brien in questo senso è modesto. Non ci sono dubbi che nel giro dei patiti che hanno dato vita al fenomeno dell'enorme popolarità del film - una maggioranza eterosessuale, o almeno che si definisce tale - Rocky è il film più visto ripetutamente nella storia del cinema. Cinque, dieci volte, sembra «normale», e c'è naturalmente l'americana che parla di averlo visto millecinquecentoventinove volte. Quando un anno fa a Londra The Rocky Horror Show è stato messo in scena nella versione teatrale, gli spettatori si sono divertiti in modo ad anticipare di alcuni

secondi le frasi pronunciate dagli attori, dando a questi ultimi una dimensione completamente diversa del loro lavoro. Un esempio: nel momento in cui Riff-Raff apre la porta alla coppia che arriva al castello il pubblico scandisce: «Non volete fermarvi qui per la notte?». Con le parole letteralmente cavate di bocca, l'attore può solitamente ripetere la stessa frase, con enorme divertimento nella sala. Questa, incidentalmente, è una scena che avviene tutte le sere in qualche parte del Regno Unito, da quando cioè The Rocky Horror Show ha iniziato una nuova, interminabile tournée nazionale. O'Brien è convinto di aver trovato con Rocky la chiave di un rito «subliminale», in un mondo che secondo lui, è essenzialmente popolato da ermafroditi. O dovrebbe: «La mia utopia è un mondo in cui l'uomo e la donna possono porsi la domanda: «Chi lo vuole partorire questo bambino, tu o io?»».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



TV DONNA (Telemontecarlo, 16.45). L'unico quotidiano rosa oltre alla Gazzetta dello Sport...

BELLEZZA SELVAGGIA (Raitre, 18). Terza puntata in compagnia dei documentari di Frédéric Rossif...

LA MACCHINA MERAVIGLIOSA (Raiuno, 18.45). Ultima tappa, il cuore. Si riconclude così il viaggio di Piero Angela...

TRAFFIC (Raidue, 20.30). Seconda puntata antidroga della seconda rete. Prima un nuovo capitolo del film tv...

TELEMIKE (Canale 5, 20.45). Torna il quiz di Bongiorno, l'ineffabile, accompagnato quest'anno, da Vittorio Sgarbi...

AMICO MIO (Raidue, 22.10). Il peggio della Firenze formato cartolina in questo programma ideato da Michele Guardì...

ZELUS (Raiuno, 22.25). Ovvero la mitologia raccontata a chi legge poco, come spiega l'ideatore nonché protagonista del programma Luciano De Crescenzo...

CARI GENTORI (Retequattro, 23). Sandrocchia torna in tv nel ruolo che fu di Enrico Bonaccorti. Quiz-scontro fra genitori e figli...

PARLAMI D'AMORE MARIÙ (Raiuno, 23). Rossellini gli offre il ruolo protagonista nel Generale Della Rovere, il rapporto con Zavattini si incrina...

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). C'è anche il regista di "Crack", Giulio Base, tra gli ospiti del salotto. Ancora, il poeta Valentino Zeichen...

MONTREUX ROCKS (Telemontecarlo, 23.50). Sting dice che il rock è una nullità? Bene, eccovi una indigestione di rock. Nella scaletta proposta da Telemontecarlo per stasera...

RADIOTRE SUITE (Radiotre, 21). Stasera tocca alla Thais. Sarà la "comédie lirique" tratta da Anatole France...

(Roberta Chiti)

Al Mediasat di Riva del Garda è stata ieri la volta della Fininvest che ha presentato i palinsesti delle sue due reti più importanti

Giorgio Gori, direttore di Canale 5 ha parlato di sentimenti e famiglie Carlo Freccero ha fatto uno show su «vampiri, marmellate e villaggi»

Italia 1, la tv dei replicanti

Alla rassegna di Riva del Garda, nata per presentare i palinsesti, si parla ormai solo di politica. Giorgio Gori, direttore di Canale 5...

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Il Mediasat doveva essere un tranquillo luogo di riflessione sul futuro prossimo della tv...

Se io facessi la tv che piace a me, raggiungerei l'1% di ascolto e poi forse non la guarderei nemmeno...

Questo è Freccero: venuto a Riva del Garda per presentare i programmi della sua rete, ha parlato quasi esclusivamente di quelli altrui...

Tesi interessanti, che hanno sicuramente affascinato anche Michele Santoro, venuto a Riva del Garda giovedì per intervistare il direttore che lo vuole attirare a tutti i costi nel suo gruppo...



Giorgio Gori, direttore di Canale 5, ha presentato a Riva del Garda i nuovi palinsesti

Tmc, oasi per videoesausti

RIVA DEL GARDA. Che cos'è Telemontecarlo? Terzo polo montano o piccola tv monegasca? Emanuele Milano, il direttore venuto a Riva del Garda per il Mediasat è stato prudente e serafico...

C'è poi il cinema, con alcune prime visioni in via di acquisizione e naturalmente l'informazione, settore nel quale Tmc ha puntato e continuerà a puntare molte carte...

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'LE 6 GIORNATE DI MILANO', 'UNO MATTINA', 'TQ1 MATTINA'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'CUORE E BATTICUORE', 'PICCOLE E GRANDI STORIE', 'L'ARCA DEL DRAKON'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'ATLETICA. Settimana verde', 'DEE. Il circolo delle 12', 'TELEGIORNALI REGIONALI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'PRIMA PAGINA. News', 'ROMANZA. Telesim - La rapina', 'UN PUGNO DI POLVERE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'STUDIO APERTO. Notiziario', 'CIAO CIAO MATTINA. Cartoni', 'STUDIO APERTO. Notiziario'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'COSI' GIRA IL MONDO', 'LA VALLE DEI PINI. Telenovela', 'VALERIA. Telenovela'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'CBS NEWS', 'NATURA AMICA', 'VITTE RUBATE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'CARTONI ANIMATI', 'IL MERCATONE', 'USA TODAY Attualità'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'CARTONI ANIMATI', 'IL PIRATA DEL DIAVOLO', 'ASCOLTAMI. Film'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '5 STELLE IN REGIONE', 'IL RITORNO DI DIANA SALAZAR', 'MEDICINA 33 Di L. Onder'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'BOLDATO BLU. Film con Candice Bergen', 'IGNELL. Film con Arnold Schwarzenegger'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'SCEGLI IL TUO FILM', 'UN PUGNO DI POLVERE', 'ULTIMATUM ALLA POLIZIA', 'ASCOLTAMI', 'LA PIU' BELLA DEL REAME'.

Teatro
Le coppie «scoppiate» di Simon

MARIA GRAZIA GREGORI

Plaza suite di Neil Simon, versione e adattamento di Roberto Lerici, regia di Giampiero Solari...

C'è qualche speranza nelle coppie? A cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta con Plaza suite, a suo modo - dunque ironicamente e con divertimento - Neil Simon ci dice di no...

C'è la casalinga Karen e il suo marito Sam, manager all'apparenza di successo. Lei è eccitata e romantica, lui ossessionato dalla forma e dalla dieta...

Diversa la situazione della seconda coppia. Lui, Jesse è un produttore hollywoodiano di successo. Lei, Miriel è la ex ragazza di provincia...

Le cose diventano ancora più complicate, e se possibile più esilaranti, quando sono di scena Roy e Norma, due genitori che stanno per sposare l'unica figlia che, presa all'improvviso dal terrore della quotidianità familiare...

Di Neil Simon, ormai, si sa tutto o quasi. Ma non si può non restare ancora una volta stupiti dalla maniacale perfezione dei meccanismi drammaturgici...

Otto film importanti, corteggiata da registi e produttori stranieri: è il momento di Chiara Caselli ventiquattrenne attrice bolognese

«No, non sono la Moreau»

Ventiquattro anni, bolognese, otto film importanti (quattro stanno per uscire) e una gran voglia di non perdere la testa. Chiara Caselli è uno dei volti più interessanti del nuovo cinema italiano...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSEMI

VIA REGGIO. «Ha la bellezza selvaggia e ribelle. L'occhio nero e la pelle dolce» ha scritto di lei un giornalista dopo averla vista in L'année de l'éveil, un film che ha girato in Francia...



Chiara Caselli, per la giovane attrice italiana un periodo di grande successo

matrimonio alle spalle, una gran voglia di mettersi alla prova. A diciannove anni debutta in teatro con lo Stabile di Bolzano...

corso di dizione e supera l'handicap in poco tempo. Testarda, istintiva, scorticata viva. Così si definisce e basta vederla sullo schermo per capire che non mente...

Giuseppe Ferrara parla del suo nuovo film «Narcos» Cento giorni a Medellin tra i «manovali» della coca

Giuseppe Ferrara, dopo Cento giorni a Palermo e Il caso Moro, mette in scena il Cartello di Medellin nel suo nuovo film Narcos, le cui riprese si sono appena concluse a Caracas...

ALBERTO CRESPI

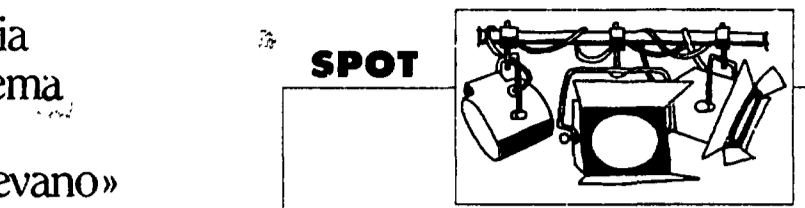
ROMA. «Raccontavamo a tutti che stavamo girando un film sull'eroica polizia venezuelana. Quando ci chiedevano il titolo, rispondevamo Los innocentes...

mente il fascino dei narcotrafficanti. Un po' perché la coca è l'unica "industria" del paese, dà lavoro a tutti. Un po' per motivi simbolici: tutti sognano di diventare dei boss...



Una scena di «Narcos», di Giuseppe Ferrara

influito sul film. La storia che ho scritto assieme ad Armenia Balducci si svolge nell'89, che fu l'anno più duro, con decine di giudici, poliziotti e giornalisti assassinati dagli uomini del Cartello...



SPOT

ACCORDO FRA TOSHIBA E TIME-WARNER. Continuano le manovre di infiltrazione dei giapponesi nel mercato Usa. L'ultimo atto è l'acquisto del 12 per cento delle azioni del colosso Time-Warner da parte delle nipponiche Toshiba e Itoh...

RUBATO UN QUANTO DI MICHAEL JACKSON. Era il celebre quanto bianco rivestito di lustri e paillettes che la superstar americana ha indossato in tanti suoi concerti e apparizioni tv...

DE SICA A NEW YORK. Con la proiezione speciale de La ciociara, presento Sophia Loren, è stata inaugurata ieri al Museum of Modern Art di New York una grande retrospettiva cinematografica dedicata a Vittorio De Sica...

MR. BONO VA A WASHINGTON. Sonny Bono, l'ex marito di Cher con cui negli anni Sessanta formava una celebre coppia canora, dopo essere riuscito quattro anni fa a diventare sindaco di Palm Springs, ha deciso adesso di candidarsi al Senato degli Stati Uniti per il partito repubblicano...

L'FBI CONTRO I PIRATI DEL VIDEO. La guerra che oppone l'industria cinematografica Usa alla pirateria delle videocassette, non conosce esclusione di colpi. Secondo la Motion Picture Association, ogni anno la pirateria causa perdite pari a 6 miliardi di dollari...

SINFONIE PER TUTTE LE STAGIONI. Sono stati presentati ieri i cartelloni della stagione sinfonica di Milano e di Cagliari. La prima ad aprirsi, l'11 ottobre, è quella sarda, che proporrà sette concerti per quattordici serate...

(Alba Solaro)

A Reggio Emilia una settimana dedicata all'Italia Il futuro della danza? Resta ancora in serie C

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Fotografa l'esistente. Con questo encomiabile, ma scolastico proposito il neonato Centro Regionale della Danza di Reggio Emilia ha costruito un festival. Non per mostrare al pubblico nuove creazioni, ma per sottoporre a chi ancora non la conosce la geografia nemmeno troppo intricata della danza italiana...

inadatto a raccontare il dramma della Sfinge che si innamora di Edipo suscitando le ire del dio Anubis. Siamo lontanissimi dall'idea di forza e inviolabilità di una legge superiore che i primi interpreti del balletto riuscirono ad imprimere all'opera di Tetley...

PREVISIONI PER IL WEEK-END:

FAIGOL TOTALE RETI SEGNALE PRIMO TEMPO SECONDO TEMPO IN CASA FUORI CASA TOTALE RIGORI

PIOGGIA DI GOL.

CHIAMA IL NUMERO VERDE 1678/63017 E INDOVINA I GOL DEL CAMPIONATO. Telemontecarlo vuole mettere a dura prova la tua fama di mago del pallone. Guarda attentamente la scheda a sinistra, e prova a indovinare i gol di domenica prossima...



Relagga la scheda per giocare da casa

TELEROMA 56

Ore 18.15 Ruote in pista; 18.50 Teletim "Agente Pepper"; 19.40 Documentario "L'uccellino di viaggio"; 20.30 Film "L'angelo della morte"; 22.30 Tg sera; 24 Film "Il doppio segno di Zorro"; 1.45 Tg; 2.30 Teletim "Lucy show".

QBR

Ore 15.45 Living room, 17 Cartoni animati; 18 Teletim "La padroncina"; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato "Chi è quel ragazzo?"; 21.22 Cuore di calcio; 24 Rubrica "Sportmare"; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà "Junior tv"; 20.35 Teletim "La famiglia Holm"; 21.40 New Flash - Notiziario; 21.45 Teletim "Squadra emergenza"; 23.35 News notte - Notiziario; 23.45 Film "Petrolide"; 1.15 News notte - Notiziario.

CINEMA

OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

SCELTI PER VOI



Robert De Niro è uno degli interpreti del film "Indiziato di reato" di Irwin Winkler

L'ALBA

Un film da camera, duro, romantico e disperato. Francesco Maselli racconta con "L'alba" gli incontri di due amanti nel corso degli anni, sempre nella stessa stanza d'albergo, a un passo dalla decisione che non riusciranno a prendere.

L'ALBA

Un altro viaggio nella chimica dei sentimenti, nella psicologia dell'amore. CAPRANICETTA

VIDEOONO

Ore 14.15 Tg Notizie; 14.30 A Roma insieme; 15 Rubriche del giorno; 19.30 Tg Notizie; 19.45 Doc discussioni e opinioni a confronto; 20.30 Film "Gli effetti dei raggi gamma sui fiori di Matilde"; 22.15 Derby in famiglia; 1 Tg notizie

TELETEVERE

Ore 18.45 Il giornale del mare; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film "Strada della felicità"; 22.15 Spazio moda; 22.30 L'informazione scientifica; 23.40 I fatti del giorno; 1 Film "Sotto i ponti di New York".

T.R.E.

Ore 14.30 Film "Il pirata dell'aria"; 16 Film "Ascoltami"; 17.30 Film "I due orfanelli"; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film "Solo per il tuo amore"; 22.30 Film "Stangata in famiglia".

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

REALE

Table listing cinema listings for the 'REALE' section.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema listings for the 'CINEMA D'ESSAI' section.

CINECLUB

Table listing cinema listings for the 'CINECLUB' section.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema listings for the 'VISIONI SUCCESSIVE' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema listings for various locations outside Rome.

PROSA

ASABO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705). Sala A. Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cavallari; con la Compagnia delle Indie.

PROSA

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634). Alle 21. PRIMA. Buffet per quattro di Marc Camoletti; con Silvio Sola.

PROSA

che è basato libretto di Clara McIntyre, con Gabriella Eleonori, Lorenza Poldomini, Marina Lorenzi.

PROSA

gotevare Castello, 50 - Tel. 8548192-331094). Riposo.

PROSA

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane). Riposo.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 6 - Tel. 870742). Riposo.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 6 - Tel. 870742). Riposo.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 6 - Tel. 870742). Riposo.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 6 - Tel. 870742). Riposo.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 6 - Tel. 870742). Riposo.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 6 - Tel. 870742). Riposo.

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagna 30
via trionfale 7396
viale nni aprile 19

Ieri ☀ minima 18°
● massima 29°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,09
e tramonta alle 17,48

ROMA

L'Unità - Giovedì 3 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto



**Sarà riconsegnato
ai Musei Capitolini
l'«Apollo»
rubato nel '90**

Torna in Campidoglio l'Apollo Omphalos, il pezzo più pregiato tra quelli trafugati dai Musei Capitolini tra l'agosto e il settembre dello scorso anno. Si tratta di una scultura di epoca romana, alta 42 centimetri, il cui furto era stato scoperto il 3 settembre del '90. L'opera è stata recuperata dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico insieme ad altre opere d'arte di provenienza furtiva, durante una serie di perquisizioni in abitazioni e depositi di oggetti di antiquariato. L'operazione risale al luglio scorso, ma la notizia è stata diffusa soltanto ieri. La testa dell'Apollo sarà riconsegnata sabato prossimo ai Musei Capitolini.

**Oggi al via
nei licei romani
la settimana
contro la mafia**

Prenderà il via questa mattina la «Settimana di mobilitazione contro la mafia», una serie di iniziative organizzate dalla Sinistra giovanile che si svolgeranno in alcuni licei romani. Gli appuntamenti di oggi, per tutti i licei alle ore 9: liceo classico «Socrate», dibattito tra gli studenti e il deputato Pds alla Camera Luciano Violante; liceo scientifico «Russel», saranno presenti Pietro Folena, segretario regione Sicilia del Pds, e Saverio Lodato, giornalista de L'Unità; liceo scientifico «Cavour», intervento Guglielmo Montoni, magistrato ordinario; istituto tecnico industriale «XXVII», sarà proiettata la puntata di Samarca del 26 settembre scorso; liceo classico «Mamiani», dibattito alla presenza del magistrato Francesco Misiani e una delegazione di studenti di Napoli. Domani, allo scientifico «Keplero», sarà di nuovo riproposta l'ultima puntata di Samarca, mentre sabato, allo scientifico «Goethe», interverrà il magistrato Meschini.

**Enea, revocata
la reperibilità
per le emergenze
nucleari**

Lo stato d'agitazione dei dipendenti dell'Enea, che da tre anni sono in attesa del rinnovo del contratto di lavoro, si è ulteriormente inasprito in queste ultime ore. I sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil ricerca hanno firmato ieri una lettera nella quale viene revocata la reperibilità dei tecnici dell'Enea Disp, il dipartimento di sicurezza e protezione sanitaria, in caso di emergenze nucleari a partire dal prossimo 16 ottobre. E non si tratta solo di improvvise emergenze che possono verificarsi all'interno di centrali nucleari, ma di tutti gli incidenti che coinvolgono materie radioattive, ad esempio incidenti stradali durante i trasporti. I sindacati e la dirigenza dell'ente hanno in realtà già raggiunto una bozza di accordo sul contratto, senza incontrare però l'approvazione di alcuni dei ministeri interessati.

**Metro «B»
niente sciopero
Precettati
i macchinisti**

Venerdì prossimo si potrà viaggiare regolarmente sulla linea «B» della metropolitana. Il prefetto di Roma, Carmelo Caruso, ha infatti precettato ieri i macchinisti dell'Acrotal che per il 4 ottobre avevano proclamato uno sciopero di tre ore, dalle 15 alle 18, sulla linea Eur-Rebibbia. L'agitazione era stata decisa dai soli macchinisti dell'Acrotal aderenti al sindacato Faisa-Cisla.

**Scippatori
in azione
con la «Croma»
di Piero Badaloni**

Con la «Fiat Croma» grigia del giornalista della Rai Piero Badaloni, rubata lo scorso 25 settembre, si dedicavano agli scippi. Ma ieri sono stati fermati da alcuni agenti di polizia in flagranza di reato. Ora Alessandro Palladini, 36 anni e Antonio Orlandi, 26 anni, dovranno rispondere di ricettazione e furto aggravato plurimo. La «Croma» era già stata segnalata alla sala operativa della questura, «compariva» nel momento in cui lo scippatore si dava alla fuga. Ieri mattina però una volante ha visto l'automobile in azione. Un uomo al volante, un altro sul marciapiede. Lo scippo, e poi la sgommata. L'inseguimento, iniziato a via di Torre Maura, si è concluso in via Tuscolana, all'altezza di via dei Salesiani.

**Guidonia
Sorpresi
due scassinatori
di cabine Sip**

La loro specialità era la «gettoniera» delle cabine della Sip. Non che forzarle fosse poi così arduo, ma loro, da bravi «professionisti», si erano muniti di una sofisticata attrezzatura con una fiamma ossidrica alimentata da bombole di gas da campeggio. Un po' scomoda da portare, ma in compenso faceva risparmiare tempo. I due scassinatori sono stati però sorpresi la scorsa notte da una pattuglia di carabinieri della compagnia di Tivoli mentre stavano «lavorando» in una cabina Sip in via Roma, al centro di Guidonia. Valentino Cardinale, di 38 anni, e un minorenni, F. P. di 17 anni, sono stati trovati in possesso, oltre che dell'attrezzatura già descritta e di numerosi altri arnesi da scasso, di migliaia di gettoni telefonici. I due non hanno opposto resistenza ai militari. L'uomo è stato arrestato, mentre per il ragazzo è scattata la denuncia a piede libero.

ANDREA GAIARDONI

Nuovamente superati i limiti
C'è un piano «segreto» anti-auto

Allarme smog arrivano le targhe alterne

A PAGINA 25



La giunta ha deciso: Pancino, che denunciò e fece arrestare un amministratore corrotto, avrà la sua licenza commerciale Contrari, fino all'ultimo, alcuni assessori dc. Azzaro: «Anche lui era connivente», Gerace: «Un atto illegittimo»

Un chiosco senza le tangenti

La giunta ha deciso: con un atto «politico» (che sarà formalizzato oggi) si è stabilito che Paolo Pancino avrà la licenza per il suo chiosco. C'era un intoppo burocratico, ma è stato superato. Così si sbloccheranno anche altre licenze. Restano i malumori in casa dc. Antonio Gerace insiste («è un atto illegittimo») e Giovanni Azzaro, adesso, parla di «connivenze tra corrotto e corruttore».

(il consigliere circoscrizionale dc soprano con una tangente di 20 milioni nascosta nelle mutande), e, adesso, c'è chi mette in dubbio la buona fede del commerciante. L'assessore Giovanni Azzaro (servizi sociali), uscendo dalla sala della giunta, ha commentato: «Ma sì, Pancino andava premiato». E poi: «Però, non dimentichiamoci che tra corrotto e corruttore c'è sempre una connivenza». Sta dicendo che Paolo Pancino ha mentito? «Ripeto. Anche lì, come sempre, c'è stata una connivenza».

Poi, è arrivato Antonio Gerace, che, due giorni fa, opponendosi alla concessione della licenza, aveva fatto scoppiare la lite in giunta: «Mi dispiace per il signor Pancino», ha detto, «ma questo atto resta illegittimo. Così si discriminano migliaia di cittadini». Lui, alla decisione della giunta, si è rassegnato con fatica. Ancora arrabbiatissimo, ieri ha promesso provvedimenti disciplinari nei confronti di Sandro Quarra, direttore del

piano regolatore. Antonio Gerace l'ha definito «un burocrate». È colpevole di avere pubblicamente detto che, secondo il piano regolatore, per il chiosco di Paolo Pancino non ci sono problemi. «I problemi ci sono, invece», dice l'assessore. La sua tesi è che, al commerciante, l'amministrazione comunale ha fatto un autentico favore. «Il Campidoglio sembra una tomba etrusca, da cui ogni tanto salta fuori una mummia», ha detto. E ancora: «È venuta meno la certezza del diritto». È così? Per il sindaco, la pratica ha viaggiato lungo «una corsia preferenziale perché era necessario dare un segnale alla città». Ma niente «favori»: «Abbiamo solo lavorato un po' più in fretta, cosa che cercheremo di fare per tutti, dal momento che procedure più snelle e chiare possono aiutarci a frenare la corruzione. Insomma, ci stiamo dando una sveglia».

In effetti, la decisione di ieri avrà conseguenze anche per altri cittadini. Tutte le licenze per i chioschi (bar e edicole) erano infatti bloccate da due anni, per un intoppo burocratico. Poiché il problema, per Paolo Pancino, è stato superato, anche a tutte le altre licenze in giacenza dovrà essere dato il via. Lo ha detto chiaramente il sindaco, l'hanno ripetuto gli assessori. Solo Antonio Gerace la pensa diversamente: «C'è un problema di legittimità, la verità è che, adesso, il Comune sarà sommerso dai ricorsi». Dalla sua, l'assessore al Piano regolatore ha il segretario della dc romana, Pietro Giubilo, già due giorni fa, era intervenuto sulla vicenda sostenendo che c'erano «problemi di legittimità». E, ieri sera, quando ormai la decisione sul caso-Pancino era stata presa, ha diffuso un comunicato. Vi si legge: «Evitiamo che si costituisca un precedente per altre richieste irregolari. Chi ha subito la violenza della richiesta di tangente deve vedere esaudito nella correttezza e nella legalità il suo progetto di lavoro».

**Intoppi burocratici superati
e si apre una strada
anche per le altre richieste**

Le licenze per i chioschi, ferme da 2 anni, dovranno essere sbloccate. È una «conseguenza» del caso-Pancino. Il commerciante, infatti, potrà aprire il suo bar. Ma, per concedergli il permesso, il Campidoglio ha dovuto dare un nuovo indirizzo ai propri uffici. C'era, infatti, un complicatissimo intoppo burocratico: fino al 1989, per aprire un chiosco, era sufficiente l'autorizzazione ad occupare il suolo pubblico. Ma, nel luglio di 2 anni fa, il Comune ha approvato una delibera, secondo cui è indispensabile anche la concessione edilizia. La nuova norma, di fatto, non è mai entrata in vigore, perché mancava (e manca tuttora) l'approvazione della Regione. Così, negli ultimi 24 mesi, per non «sbagliare», gli uffici del Co-

CLAUDIA ARLETTI
Il signor Pancino avrà la sua licenza. Lo ha deciso ieri la giunta, con un accordo «politico» che sarà formalizzato stamane. Manca, sulla pratica, solo la firma dell'assessore, Robinio Costi (edilizia privata), che ha detto: «Tra poche ore sarà tutto a posto». Dopo sei mesi di ritardi e mille ripensamenti, dunque, il Campidoglio ha dato il «segnale» alla città. L'aveva chiesto il sindaco: «La gente non deve pensare che denunciare i corrotti sia inutile». Ma in casa dc, soprattutto negli ultimi giorni, si sono levate le polemiche. Dagli schermi della Tv



private o direttamente in Campidoglio, si sono opposti alla licenza, prima, Vittorio Sbardella, poi Pietro Giubilo, e, infine, l'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace. Per saperne di più, ieri, il sindaco ha voluto sentire il parere del segretario generale. Che ha ribadito: «A noi risulta che sia tutto regolare». Così, alla fine, è arrivata la decisione. L'«incidente» dell'altra sera, quando la discussione in giunta si è chiusa tra gli urli, non si è ripetuto. Ma il malumore dc resta. Lunedì comincia il processo a Sergio Iadellu-

Polizia, carabinieri e finanza a guardia della città divisa in 60 zone
**Una task-force
contro
la criminalità**
A PAGINA 24

Carraro difende la privatizzazione del servizio comunale di affissioni
**Pubblicità murale
rinviato
il grande affare**
A PAGINA 26

Tornei a Ostia e nelle Usl intitolati a Mori e Sbardella
**Gare di calcio e ciclismo
dedicate ai politici**

Una volta, ma anche ora è in voga, sportivi e dilettanti si sbizzarivano in tornei - i più svariati, dal tressette al deltaplano - intitolati ad autorevoli personaggi passati a miglior vita, che preferibilmente si erano distinti nelle discipline su cui tornavano a cimentarsi nuovi adepti a maggior lustro dei trapassati. Sabato prossimo, invece, prendendo il via dal Centro studi Città di Roma, ciclisti e atleti di tutte le taglie pedaleranno con vigore, contendendosi la palma di vincitore del torneo ciclistico «Gabriele Mori», che nonostante i dissidi interni della Dc romana è ancora vivo ed esercita senza colpo ferire la carica di assessore alla sanità della capitale. Sfugge alle cronache se l'onorevole scudocrociato, oltre a distinguersi per la presenza nelle aule capitoline, brilli anche per la tenacia con cui spinge sui pedali, zigzagando nel traffico senza tema, perché si sa che lo sport è salute ed in mancanza di idee meglio pedalare. Come sfugge, non senza qualche rimpianto, se anche l'onorevole Sbardella Vittorio - a cui si intitola il torneo di calcio aperto a tutti i dipendenti delle Usl romane e pubblicizzato negli ospedali romani con larghezza di manifesti dal cugino impiegato nella Usl Rm7 - si distingue per bianco atletico sul campo così come nella difesa di quel funzionario (anche quello consigliere di una Usl) che vide la moglie lanciata dalla finestra qualche milione.

Delitto dell'Olgiate. Pietro Mattei un'ora a colloquio dal magistrato
**Torna l'ombra dell'«intoccabile»
«Ora vogliamo nuove indagini»**

Un'ora di colloquio a porte chiuse, nell'ufficio del sostituto procuratore Cesare Martellino, a piazzale Clodio. Pietro Mattei voleva essere aggiornato sugli sviluppi dell'inchiesta che il magistrato sta conducendo sull'omicidio della moglie, la contessa Alberica Filo Della Torre, assassinata il 10 luglio scorso nella loro villa all'Olgiate. Un'inchiesta che, stando ai risultati finora acquisiti, sembra irrimediabilmente destinata all'archiviazione, a meno di clamorose smentite dai risultati degli esami ematici che riprenderanno il prossimo 24 ottobre all'Istituto di medicina legale del policlinico Gemelli. La scorsa settimana i legali di Pietro Mattei, gli avvocati Paola Pampana e Giuseppe Valentini, avevano presentato al magistrato una memoria di una decina di pagine nella quale mettevano in evidenza una serie di circostanze a loro avviso non sufficientemente chiarite nella prima fase dell'indagine. E dopo pochi giorni Cesare Martellino ha chiamato nuovamente a testimoniare le due domestiche filippine di casa Mattei. Il contenuto degli interrogatori è ovviamente coperto dal segreto istruttorio. Ma il magistrato, senza scendere nei particolari, si era limitato ad ipotizzare che finora alle due donne non erano state poste le giuste domande. E che altri interrogatori, ad altre persone, sarebbero seguiti in questa nuova ottica. C'è un altro particolare che

in questa fase delle indagini sta prendendo consistenza: la presenza di un «intoccabile» nella villa il giorno del delitto. La notizia era già trapelata a fine luglio. Gli investigatori avevano dapprima confermato, per poi correre nel giro di poche ore ad un'imbarazzata smentita. Un paio di settimane fa la circostanza era stata ripresa da Franca Senapa, la madre di Roberto Jacono, l'unico indagato per il delitto dell'Olgiate. «Un carabiniere - dichiarò la donna - mi disse che quel giorno in casa della contessa c'era un personaggio importante, di altissimo rango. E che il suo nome doveva assolutamente restare segreto». Lunedì scorso la circostanza è stata confermata, per così dire, dallo stesso Roberto Jacono, intervistato in relazione al fermo di lunedì scorso per possesso di pochi grammi di hashish. «Sarò un illuso - aveva detto Jacono - ma sono convinto che gli inquirenti mi abbiano coinvolto in questa vicenda solo per poter seguire con più tranquillità, e senza l'assillo della stampa, la loro vera pista». E di rimando la sua amica «Baby» Pozzi, la pomostar che al momento dell'ultimo «fermo» si trovava in sua compagnia, aveva precisato: «Roberto mi ha più volte detto che in questa storia non c'entra, che l'hanno messo in mezzo solo per coprire un'altra persona». Gli avvocati Pampana e Valentini hanno già chiesto al magistrato di interrogare Franca Senapa per accertare così l'attendibilità delle sue dichiarazioni.

**Sono passati 163
giorni da
quando il
consiglio
comunale
ha deciso di
attivare una
linea verde
antitangente
o di aprire
sportelli per
consentire
l'accesso
dei cittadini
agli atti del
Comune.
Ancora
non è stato
fatto niente**



Il prefetto Carmelo Caruso

Le decisioni del vertice di ieri in prefettura del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica

Controlli 24 ore su 24 Città divisa in 60 zone Un piano voluto dal ministero degli Interni

Carabinieri, polizia e finanza Task force anti-criminalità

Da sabato parte il nuovo «piano» contro la microcriminalità. La città è stata suddivisa in sessanta piccole aree. Ciascuna sarà pattugliata, 24 ore su 24, da carabinieri, poliziotti e agenti, che lavoreranno «coordinati», sulla base di turni. L'annuncio è stato dato ieri dal prefetto Carmelo Caruso, che ha detto: «È il primo passo. Stiamo cercando di coinvolgere anche i vigili urbani».

CLAUDIA ARLETTI

Prima, una lunga riunione a porte chiuse. Poi, l'annuncio: da sabato, ventiquattro ore su ventiquattro, pattuglieranno la città speciali staffette di polizia, carabinieri e guardia di finanza. È il nuovo piano di controllo per le periferie, così come vuole una disposizione del ministero degli Interni.

A Roma, in realtà, il «piano» contro la micro-criminalità riguarda tutta la città. Lo ha spiegato ieri il prefetto Carmelo Caruso, dopo una seduta del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Le novità

sono tante. Primo, il «coordinamento». Carabinieri, agenti di polizia e finanziari lavoreranno insieme, ruotando secondo turni prestabiliti di sei ore. Copriranno la città di continuo, sette giorni su sette.

Roma è stata divisa in sessanta «spicchi», piccole zone che saranno controllate dalle pattuglie. Le aree «calde»? Su questo c'è il riserbo, ha risposto il prefetto.

Le auto in servizio dovranno effettuare un percorso preciso, ma, dato il perimetro ristretto di ciascuna area,

avranno tutto il tempo di controllare anche altre strade. «È una risposta alle esigenze della gente», ha detto Carmelo Caruso. «Scippi e rapine tolgono spazio ai cittadini, che si sentono disturbati soprattutto dalla microcriminalità, più che dalla grande malavita».

Una precisazione. Si tratta di un servizio aggiuntivo, che non distoglierà le forze di polizia dai soliti compiti. Non ci sarà bisogno, comunque di rafforzare gli organici. Semplicemente, arriveranno fondi nazionali per pagare gli straordinari.

Il «piano» voluto dal ministero è già stato varato in altre città, a Palermo, a Bologna, a Milano (che, più piccola di Roma, è stata però divisa soltanto in diciotto aree). L'esperimento, più avanti, sarà allargato anche alla provincia. Ma non prima di qualche mese, perché anche per Roma questa è una fase di «prova». Il prefetto ha parlato di «pic-

coli passi, senza il botto». E, infatti, si stanno valutando altri cambiamenti. L'idea è di fare partecipare al «piano» anche le guardie forestali, le guardie carcerarie. E i vigili urbani. È già stato chiesto un parere all'assessore Piero Meloni. Cosa ha risposto? «Che è d'accordo», ha sorriso il prefetto. C'erano, con lui, anche Mariano Cennicola, comandante in seconda della «Regione Lazio» (carabinieri) e il colonnello Emanuele Serpi (guardia di finanza). Si è parlato, perciò, anche di altro. Di corruzione, per esempio. Mentre in Campidoglio la giunta decideva se concedere la licenza a Paolo Pancino, il prefetto diceva: «Non credo che ci siano dubbi. Proprio ieri sera il sindaco mi ha assicurato che la pratica sarà sbloccata». Così è stato. Di lì, il discorso si è spostato sul racket: «Le statistiche dicono che a Roma il racket non c'è», ha spiegato Carmelo Caruso,

«però sappiamo che molti, taglieggiati, non denunciano. Sappiamo anche una terza cosa, cioè che, ogni volta che è arrivata una denuncia, a Roma i colpevoli sono stati scoperti. Si tratta di piccole bande, non c'è vera malavita organizzata. Temo, però, che tra la gente si crei un clima di assuefazione a questo episodio». Il prefetto si è svelato, ecco il suo sogno: «Vorrei vedere lavorare insieme, coordinati, poliziotti, finanziari e carabinieri. E li vorrei vedere amati dalla gente. Un agente non amato è un uomo solo in una piazza».

E i nomadi? Il problema dovrà essere affrontato prestissimo, ha detto il prefetto. Si parla, nei fatti, di numero chiuso: «Bisogna stabilire quanto, in termini di disponibilità e aiuti, la città è in grado di dare. Non credo, certo, che Roma potrà accogliere centomila nomadi, quando non sistema in modo dignitoso nemmeno i nomadi che ci sono adesso».

ASSOCIAZIONE ROMA INSIEME

Dal 3 ottobre ore 14.30 SU



Ass.ne LA MAGGIOLINA Via Bencivenga, 1 - Tel. 89.08.78

Per sabato 19 ottobre non prendere impegni: abbiamo una candolina da spegnere insieme...

Per saperne di più telefonaci. tutti i pomeriggi dalle 16 alle 20



Centro Incontri «Villa Torlonia» 00141 Roma - Via Bencivenga, 1 - Tel. 3288496 c/o Associazione «La Maggiolina»

Sabato 5 e domenica 6 ottobre, a Villa Torlonia, davanti all'ingresso in via Nomentana - dalle ore 9.30 alle ore 12.30 - raccolta di firme su petizione alle autorità comunali per interventi immediati nella villa e solidarietà al personale di custodia costretto allo sciopero.

FEDERAZIONE ROMANA SEZIONE SAN GIOVANNI

3 OTTOBRE - ORE 18,30
Assemblea su:
“PROSPETTIVE DELLA SINISTRA”
Partecipa:
Antonello FALOMI
segretario regionale

IL PDS DI ROMA ADERISCE ALL'INIZIATIVA PROMOSSA DALL'ASSOCIAZIONE PER LA PACE SALAAM RAGAZZI DELL'ULIVO - CGD

“Una pace giusta due popoli - due Stati Stop agli insediamenti israeliani in Palestina”

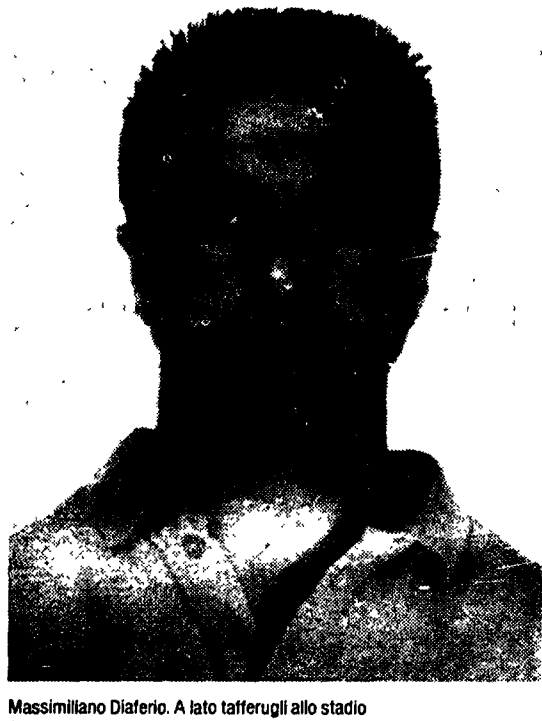
Giovedì 3 ottobre, ore 18, catena umana davanti alla delegazione Oip (Viale Regina Margherita, ang. Via Morgagni) davanti all'ambasciata d'Israele (Via M. Mercati, 12 - 14)

Lunedì con **FUnità** quattro pagine di **LIBRI**

Ancora latitante l'ultra identificato dopo le violenze a Verona

Rete di controlli per il derby All'Olimpico partita sotto scorta

Conto alla rovescia per il derby di domenica prossima all'Olimpico. La questura ha già predisposto un sistema di controlli a largo raggio, all'interno e all'esterno dello stadio ed una rete di «filtraggio» per prevenire violenze scatenate dalle opposte tifoserie. Continuano intanto le ricerche del giovane tifoso giallorosso, immortalato da un filmato mentre aggrediva un carabiniere a Verona.



Massimiliano Diaferio. A lato tafferugli allo stadio

Una rete di controlli dentro e fuori dallo stadio, con un sistema «filtraggio» nei punti chiave e zone cuscinetto tra le opposte tifoserie. In questura è già scattato il conto alla rovescia per il derby di domenica prossima all'Olimpico, visto l'inizio tempestoso del campionato, subito accompagnato da scorribande e violenze.

Il piano di sicurezza predisposto scatterà nella mattinata di domenica e prevede l'intervento di tutte le unità operative della polizia, in particolare volanti, autoradio dei commissariati e ufficio generale di prevenzione e controllo.

Le operazioni di «filtraggio» partiranno nelle stazioni della metropolitana, nei parcheggi dei pullman, nelle stazioni ferroviarie e ai capolinea degli autobus delle linee urbane extraurbane. Verrà intensificata la vigilanza con nuclei mobili di pronto intervento, per prevenire atti di vandali-

smo e scorribande teppistiche, nei punti dove è previsto un maggiore afflusso di tifosi. Un sistema «capillare» di controlli sarà esteso anche al centro storico e nella zona intorno allo stadio.

Agenti in divisa e in borghese pattuglieranno l'area dell'Olimpico a largo raggio, contro il rischio, sempre presente, di incidenti provocati dalle schiere dei «senza biglietto», sorvegliando l'ingresso dei tifosi, mentre un elicottero della polizia sorvolerà lo stadio, il centro e l'intera città per segnalare eventuali disordini.

Continuano, intanto, le indagini per scovare il tifoso romanista identificato nei giorni scorsi come l'autore del ferimento di Diaferio, soprannominato «Macario», proprio mentre si stava scagliando contro Paolo Busalini, ferendolo all'addome con un coltello.

A casa del giovane tifoso gli agenti hanno trovato numerosi cimeli della sua già lunga

carriera di «guerrigliero giallorosso», militante nel gruppo «Fedayn-Brigata tafferugli»: mazze da baseball e bastoni, sciarpe insanguinate ed un fascio di ritagli di giornale, con articoli su uno sconosciuto teppista che aggisce armato di mazze da baseball.

Il gruppo «Fedayn», secondo gli uomini della squadra mobile, sarebbe una fascia minoritaria, ma agguerritissima, nella tifoseria giallorossa: non più di 500 o 600 ragazzi della periferia romana - con-

tro i tre o quattromila inquadrati nei «Cucs» e i 1500 dei «Boys» - che confondono slogan e gesti ereditati dalla politica, mescolando il saluto romano agli espropri proletari.

Hanno anche un loro capo storico, un certo «Peppone» che ogni settimana organizza la scenografia per le trasferte e l'armamentario da stadio, bengala e striscioni compresi. La «Brigata tafferugli» è invece un gruppuscolo assai più ridotto, nato all'interno del «Fedayn». Trenta o quaranta per-

sone, secondo la mobile, ma il nome la dice lunga sugli obiettivi che si prefiggono, non sempre condivisi dall'intera tifoseria romanista.

Intorno a Diaferio, comunque, sembra essersi stretta una congiura del silenzio. Nessuno sembra avere notizia da giorni. «Chi sa, nasconde - dicono gli investigatori -.

Già prima che lo identificassimo si era costruito un muro di omertà così impenetrabile da far invidia a certi ambienti della mafia». Scatta, insomma,

anche da parte dei tifosi più pacifici la difesa silenziosa dell'intera tifoseria, in tutte le sue articolazioni.

Anche i familiari del giovane dicono di non sapere dove si trovi. «Ogni tanto sparisce di casa per qualche settimana - ha detto la madre, Anna Diaferio - Poi torna e si ferma per qualche giorno. Da quando aveva sedici anni segue la Roma dappertutto. Ma finora, tranne qualche zuffa tra ragazzi, non ha avuto guai con la giustizia».

Per 3 giorni a Viterbo beni culturali «osservati speciali»

La Regione mette in tavola (rotonda) i problemi dei musei degli enti locali e di interesse pubblico: il 9, 10 e 11 ottobre si terrà infatti un convegno a Viterbo per discutere sul tema in vista anche di un intervento regionale per la ristrutturazione e la valorizzazione di questo patrimonio culturale.

«La valorizzazione dei musei e la loro riscoperta - ha detto Rodolfo Gigli, presidente della giunta regionale, presentando alla stampa il convegno - rispetta l'esigenza di una salvaguardia culturale dei vari comuni e contribuisce a un riequilibrio territoriale sul quale la memoria storica di Roma ha troppo spesso il sopravvento. Inoltre, lo sviluppo di una rete di musei locali servirà a creare poli alternativi di interesse per il turismo, che negli ultimi tempi ha dato cenni di stanchezza». Analoga l'opinione di Teodoro Cutolo, assessore regio-

nale alla Cultura, che ha sottolineato la necessità di alzare il livello qualitativo dei musei «agli standard che l'utenza richiede e che la ricchezza dei beni culturali del paese consente».

Dal punto di vista finanziario, la Regione ha investito finora circa 11 miliardi nel triennio 89-91, per un patrimonio museale che comprende 101 musei, di cui: aperti 27 di enti locali e 20 (di interesse locale), 34 in corso di allestimento e 20 chiusi. Il monitoraggio dei beni esistenti è stato iniziato tre anni fa da un centro regionale di documentazione che sta preparando le schede delle varie zone. Nel convegno verrà inoltre presa in esame e discussa la proposta del senatore Covatta per la salvaguardia dei beni culturali alle soglie del '93 quando saranno eliminate le frontiere e aumenterà il pericolo di «artistiche» fughe.



Bambine nomadi scortate a cavallo

In fila per tre e tenendosi per mano come a scuola, le nomadi camminano stranamente composte, davanti le giovani e dietro quelle poco più che adolescenti con in braccio già qualche bebè. Forse saranno i poliziotti a cavallo che le stanno accompagnando a suggerire loro un corteo tranquillo. Il «allonamento» a cavallo è solo una fra le più appariscenti operazioni di sicurezza che la polizia sta mettendo in atto a Roma per arginare il fenomeno dei furti e dei borseggi a opera delle piccole tacchegiatrici. Ma c'è da chiedersi come farebbero, se le nomadi decidessero di svicolare via, a rincorrerle con tanto di cavallo nella bolgia di auto che affolla le nostre strade...

Sanità senza soldi Tregua tra Regione e ambulatori privati

Anche se sono finiti i soldi regionali, gli ambulatori privati continueranno a garantire la gratuità delle analisi, delle radiografie e delle altre prestazioni convenzionate. Lo ha dichiarato ieri Vittorio Cavaceppi, presidente dell'Anisap, l'associazione che raggruppa 500 presidi ambulatoriali privati nel Lazio. I rappresentanti dell'Anisap si sono incontrati ieri con l'assessore alla sanità Francesco Cerchia, il quale pochi giorni fa ha annunciato che da ottobre i fondi regionali per le convenzioni esterne sono finiti insieme a quelli per l'assistenza farmaceutica diretta. L'Anisap ha detto di aver preso questa decisione «per evitare ulteriori aggravii ai cittadini», aggiungendo che seguirà attentamente la riunione di tutti gli assessori regionali venerdì prossimo a Venezia sulla manovra finanziaria del governo e

che si riserva di modificare il proprio atteggiamento di disponibilità al fine di tutelare i diritti degli iscritti all'associazione».

Secondo invece i medici ospedalieri della confederazione sindacale Cimo «l'assessore regionale alla sanità non deve più rinnovare le convenzioni con le strutture private, a meno che ciò non avvenga sulla base di una programmazione sanitaria che porti a un sereno equilibrio dei flussi di spesa». In particolare i medici della Cimo chiedono che il rapporto tra posti letto pubblici e convenzionati venga ricondotto nel Lazio alla media nazionale. Stesso discorso fra incettivi alla produttività finanziati dalla Regione e spesa per le convenzioni esterne, un altro rapporto che la Cimo ritiene a vantaggio dei privati e fuori dai parametri nazionali.

Targhe alterne



Se il provvedimento scatterà per i tassi di inquinamento interesserà l'area interna al Gra dalle 5 alle 23
Nel centro storico non si potrà entrare dalle 6 alle 21
Eccezioni per i servizi essenziali, per preti e giornalisti

Tutte le regole del pari e dispari

Turni, limiti, orari, esenzioni e privilegi

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	8,62	↓
LARGO PRENESTE	Dati non pervenuti	
CORSO FRANCIA	8,89	↓
PIAZZA FERMI	11,11	↑
LARGO MAGNA GRECIA	Dati non pervenuti	
PIAZZA GONDAR	10,82	↑
LARGO MONTEZEMOLO	11,55	↑
LARGO GREGORIO XIII	11,4	↑
VIA TIBURTINA	8,77	↓

È un segreto, ma è già pronto un piano di emergenza per inquinamento nei cassetti del sindaco Carraro. Sì, Roma viaggerà a targhe alterne. La bozza d'ordinanza è stata messa su carta dalla ripartizione al traffico. E per entrare in vigore serve la firma del primo cittadino. Se il monossido di carbonio continuerà a salire, da sabato circolazione a turno sul Gra nel centro storico.

MARISTELLA IERVASI

La città viaggia a targhe alterne. È scritto a chiare lettere in un piano segreto del sindaco Franco Carraro. Se l'inquinamento dovesse superare ancora i livelli di guardia, da sabato si circolerà a «turno» nel centro storico e lungo il Grande raccordo anulare. A riempire d'inchostro le carte della probabile ordinanza è stato lo staff della XIV ripartizione, dietro la richiesta dell'assessore al traffico Edmondo Angelé.

Gra, per le auto e i motocarri. In pratica, non potranno circolare nei giorni dispari le vetture con l'ultima cifra pari, viceversa per gli automobilisti con il numero dispari nei giorni pari. Se i valori, nonostante i provvedimenti, continuassero ad essere allarmanti le limitazioni di accesso a targhe alterne saranno tramutate in divieto di circolazione.

Fascia blu. Nel centro storico non si potrà entrare dalle 6 alle 21. Limitazioni anche per i possessori dei permessi: transito «a turno» in base al numero della targa.

Altro. Rigido controllo della sosta lungo le zone di maggior traffico (per intendersi i 28 itinerari veloci che dovevano essere sorvegliati dal Gt). I vigili urbani lungo queste strade potranno intervenire con le multe e le rimozioni, anche in assenza dello specifico cartello.

Eccezioni. Non cammineranno a targhe alterne, oltre al

servizio di emergenza e soccorso, gli autobus dell'Atac e dell'Acotral, i taxi e i blindati portavalori delle Poste, i camion della nettezza urbana e gli automezzi per la rimozione dei veicoli. E ancora. Il trasporto funebre, gli automezzi dei medici, veterinari, ministri del culto, le vetture dei giornalisti, i titolari dei permessi per portatori di handicap e gli ammalati in cura giornaliera presso i day-hospital (dietro presentazione del certificato medico).

Durata. I provvedimenti della bozza di ordinanza decadono con il cessare delle cause che li hanno resi necessari. Cioè, se per 24 ore consecutive i valori di tutti i parametri tornano inferiori alla soglia di secondo livello.

Centraline «in rosso». Martedì, le centraline di monitoraggio che hanno rilevato un eccesso di monossido di carbonio sono state quelle di Piazza Fermi, Piazza Gondar (quartiere africano), largo Montezemolo (Prati) e largo Gregorio XIII (Primavalle). Il 30 settembre, invece, le stazioni che avevano superato la soglia massima di inquinamento erano state tre.

Danni alla salute. Il monossido di carbonio è inodore ed insapore e deriva da una combustione incompleta dei composti contenenti il carbonio. Le emissioni più alte d'inquinante le provocano le macchine con il motore al minimo oppure in fase di decelerazio-

ne. Gli effetti sull'ambiente sono modesti, mentre quelli sull'uomo sono gravi. Soprattutto per chi ha difficoltà respiratorie e per i bambini, poiché il monossido di carbonio tende a concentrarsi al suolo.

Ingorgi. L'appello del sindaco Carraro ai cittadini: «Evitate di prendere le macchine, servitevi dei mezzi pubblici» non è stato accolto dagli automobilisti. E ieri la circolazione è andata in tilt. Dalle 8,20 alle 9 si sono verificati sette blocchi stradali nelle zone: Ardeatina-Tor Carbonara, piazzale dei Giocchi Delfici, Camilluccia, Cassia, Vigna Stelluti, Cortina d'Ampezzo e Corso Francia. In innumerevoli altre strade, secondo la segnalazione della sala operativa dei vigili urbani, la circolazione è stata difficoltosa. Ulteriori code sulla Casilina e la Salaria per la manifestazione di protesta degli utenti dell'Unilinea 105 e dei pendolari dell'Acotral.

Pds. Per frenare l'inquinamento il Partito democratico della sinistra aveva proposto un rimborso spese per l'uso dei taxi e un ristretto parco auto a disposizione dei gruppi consiliari. Lo ricorda Renato Nicolini, capogruppo Pds al Comune, che precisa: «Curiosa contraddizione nella logica del sindaco Carraro: «cittadini, lasciate la macchina a casa», quando anche i gruppi consiliari composti di una sola persona viaggiano in auto blu».



Ecco il testo della bozza dell'ordinanza

Ecco i passaggi più importanti della bozza di ordinanza preparata dallo staff dell'assessore al traffico Edmondo Angelé.

In caso la seconda soglia di guardia sia superata, ci sarà il «divieto di accesso dalle 5 alle 23, nell'area urbana individuata dal tracciato del grande raccordo anulare, alle autovetture e agli autocarri... con targa Roma, aventi ultima cifra pari nel giorno del mese di numero dispari e ultima cifra dispari nel giorno del mese di numero pari».

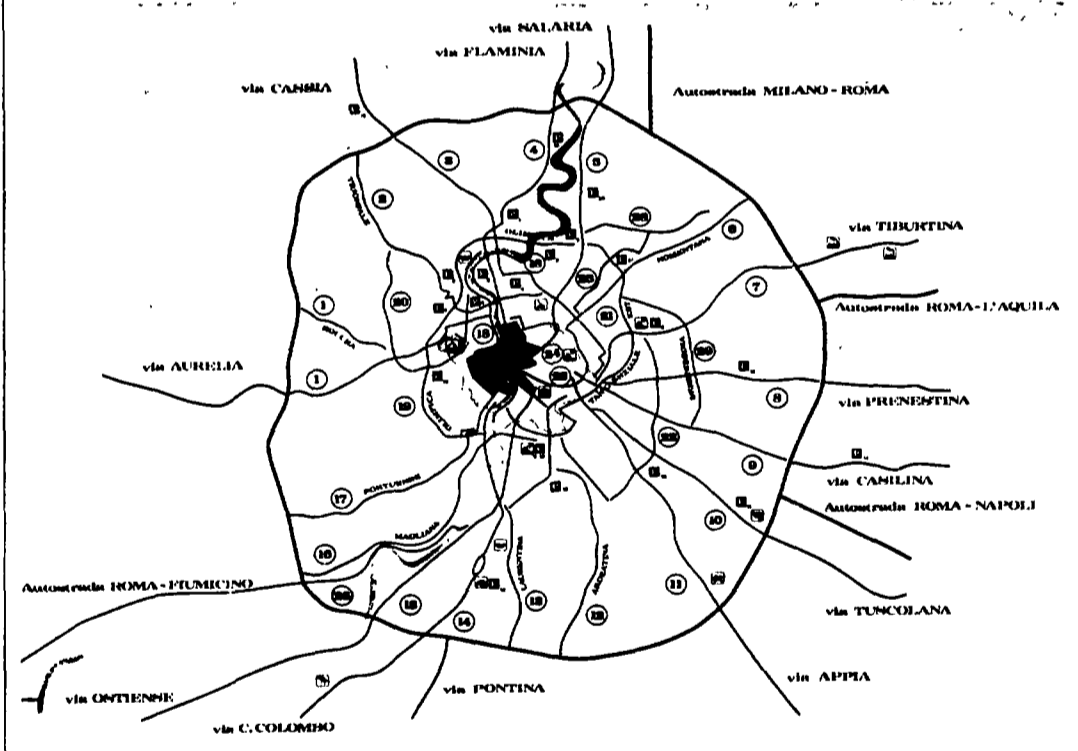
Si è dispo che faranno eccezione «...i veicoli di Atac e Acotral, le autovetture da noleggio da rimessa, i taxi, gli automezzi Amnu, gli automezzi adibiti al trasporto di pane, latte e farmaceutici, le auto-emoteche, i trasporti funebri, i mezzi Acea, Italgas, Sip... gli autoveicoli dei ministri del culto, dei giornalisti, dei medici, dei veterinari, i titolari dei permessi per portatori di handicap, gli ammalati in cura giornaliera presso i day-hospital (previa esibizione del certificato medico)».

Inoltre, «...vengono estese le limitazioni di accesso al centro storico (fascia blu) a tutto l'orario compreso tra le 6 e le 21. Tali limitazioni sono estese anche ai veicoli muniti di permesso...».

C'è anche un'altra possibilità. Se il secondo livello di guardia, nonostante queste misure, viene superato per tre giorni consecutivi, «nell'area urbana individuata dal tracciato del grande raccordo anulare, le limitazioni di accesso a targhe alterne sono tramutate in divieto di circolazione».

La bozza della proposta si conclude così: «I provvedimenti di cui alla presente ordinanza decadono al cessare delle cause che li hanno resi necessari».

La zona interessata con indicati i percorsi Atac protetti



Quel precedente «buccia di banana» per Giubilo

Il gioco del pari e dispari, tre anni fa, fu il primo scivolone della giunta Giubilo, rimasta in sospeso per settimane tra il sì e il no a sbarrare il traffico con le targhe alterne. Il sindaco dc fu bocciato due volte: prima dai suoi assessori, poi dal consiglio comunale che approvò a larga maggioranza un ordine del giorno del Pci, contrario a provvedimenti destinati solo a tamponare l'emergenza.

FABIO LUPPINO

Giubilo tre anni fa parlò come un treno: le targhe alterne dovevano essere il primo esperimento del suo sbandierato decisionismo. Una prova per lui, primo cittadino da pochi mesi, e per la Dc che aveva fretta di dimenticare le pallide esibizioni del temporeggiatore Nicola Signorelli. L'idea di consentire l'accesso a Roma col pari e dispari prese piede nell'ottobre '88. Stesse avvisaglie di sempre: il rito masochistico del traffico, il conseguente inquinamento, il vento ambientalista che tre anni fa spirava con una freschezza, pre-

cocemente sfumata, sul palazzo Senatorio. Giubilo partì di gran carriera: una prova dal primo al 23 dicembre, tanto per cominciare, e poi in via permanente in un secondo momento. Ma in modo altrettanto rapido nella sua corsa il sindaco dc è inciampato in una scivolosissima buccia di banana tanto da rischiare la caduta della sua giunta.

La strada al pari e dispari fu sbarrata una prima volta il 2 novembre. Nel giorno delle decisioni, gli assessori del pentapartito scelsero di non scegliere.

di dire e non dire, di affermare e negare. Insomma, Pietro Giubilo, in pochi mesi aveva messo d'accordo tutti su un punto: dell'uomo di Sbardella non ci si poteva fidare, e i primi a non farlo erano i suoi stessi compagni di partito, poi gli altri consiglieri della maggioranza.

L'unico secco non alle targhe alterne venne dai repubblicani, dal Pci e dai Verdi. In giunta la pratica del pesce in barile fece molti proseliti, alleanza socialisti e qualche buon assessore democristiano: in primo piano il «congelato» di oggi, Gabriele Mori, che in quei mesi fondò la sua corrente anti-Sbardella. La solita aria di crisi. L'assessore dc Antonio Gerace, noto per i metodi spicci, colto il clima, indicò la strada dello scioglimento del consiglio e il ricorso alle elezioni anticipate.

Una signora bocciata dal sindaco era arrivata già dalla città. Giubilo non perse il sorriso, ma fu costretto a correggere il suo progetto: niente più pari e dispari dal raccordo, meglio limitare il tutto al solo centro storico e per 10 dieci giorni, dal 14 al 23 dicembre.

Il 10 dicembre il secondo atto della debacle del sindaco democristiano. Stavolta è il consiglio comunale a liquidare le targhe alterne. Giubilo si ritrovò senza maggioranza. Il Campidoglio approvò un ordine del giorno presentato dal Pci alle 4 e mezzo del mattino dopo una seduta fume. «Il sindaco andrà avanti, farà l'ordinanza - disse Vittorio Sbardella il giorno dopo -. Mi pare l'unica iniziativa seria contro il traffico di Natale».

Le cose andarono in modo diverso. Cominciò da allora una «notte dei lunghi coltelli» lunga 10 mesi in cui nella giunta accadde di tutto. Lo scandalo delle «mense scolastiche» fece il resto.

In tre anni la città si è ulteriormente «concessa» in schiavitù alle automobili, anche grazie alle opere per i Mondiali, che hanno privilegiato l'uso delle quattroruote. Il mezzo pubblico è proibito, l'Atac viaggia verso un'incerta privatizzazione. Intanto è stata archiviata un'inchiesta sull'inquinamento aperta l'anno scorso dopo le polemiche per gli scarsi controlli del Comune, seguite ai frequenti sfondamenti dei livelli di gas nocivi nell'aria. L'assessore alla sanità Gabriele Mori ha urato fuori in febbraio la pilola del «decalogo». In mancanza di scelte coraggiose l'assessore al traffico Edmondo Angelé, dc, si appresta a scongellare di nuovo il gioco del pari e dispari. La patata bollente stavolta sarà nelle mani di Carraro.

A Milano funziona Tutti sul metrò quando sale lo smog

Nel capoluogo lombardo la marcia a pari e dispari è già stata sperimentata più volte, con risultati positivi: una riduzione del 20% del traffico e l'abbassamento del tasso d'inquinamento. E la misura stava per scattare anche qualche giorno fa, quando l'inquinamento, prima della pioggia, ha sfiorato i livelli d'allarme. I milanesi, quando scattano le sirene, accettano ordinatamente di lasciare un giorno sì e uno no l'automobile a casa. La cappa di smog infatti si tocca quasi con mano. L'odore pungente dell'ossido di carbonio è inevitabile e allora è facile rassegnarsi ad andare a piedi. Anche se la prima volta è stato uno shock. L'ordinanza che imponeva le targhe alterne scattò il 21 dicembre dell'anno scorso, fino al 23. Erano i giorni dello shopping natalizio e la misura creò non pochi proble-

mi. I più colpiti furono gli abitanti dell'interland, che ogni giorno arrivano a Milano a bordo di 100 mila auto. In città, invece, le tre linee di metropolitana e la rete di trasporti pubblici di superficie, contennero benissimo l'urto della massa aggiuntiva di pedoni. In Lombardia c'è una normativa regionale che prevede la circolazione a targhe alterne ogni qualvolta la rete di rilevamento dell'inquinamento fa registrare livelli oltre la norma. L'allarme, dopo la vigilia di Natale, è scattato altre tre volte: dal 25 al 29 gennaio e dal 23 al 28 febbraio. L'ultima volta, l'obbligo delle targhe alterne, riguardò oltre che Milano altri 34 comuni della prima fascia urbana e fu anche il più esteso dal punto di vista dell'orario di applicazione: dalle 6 alle 22. In tutti e tre i casi agli esperti non è stato possibile stabilire con



Una ragazza in bicicletta, con tanto di mascherina antismog, in piazza del Duomo, a Milano

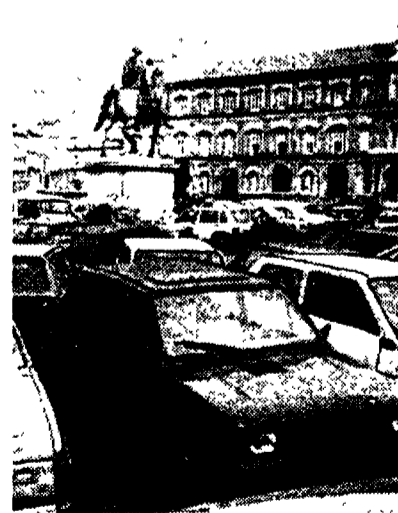
esattezza quanto la misura abbia inciso nell'abbassamento degli indici di inquinamento. Infatti, la concentrazione di smog nell'aria, è favorita anche da condizioni atmosferiche particolari che, venendo favorite, probabilmente hanno favorito il cessato allarme. Di polemiche sulla misura d'emergenza non ce ne sono state molte. L'unica ha riguardato

l'esenzione per i mezzi adibiti al trasporto merci, considerata da molti ingiusta rispetto all'esigenza di spostarsi liberamente di altre categorie commerciali e produttive. In Lombardia, oltre alle targhe alterne, il piano d'emergenza prevede la riduzione di due ore e l'abbassamento a 18 gradi delle caldaie che riscaldano abitazioni e uffici.

A Napoli bus in tilt Esperimento riuscito a metà

Fermate dei bus stracolme, mezzi pubblici in tilt. A Napoli, da lunedì scorso, è scattato il provvedimento di circolazione a targhe alterne: nei giorni pari targhe pari e nei giorni dispari targhe dispari. Il provvedimento, che ha carattere sperimentale, resterà in vigore fino a Natale. La misura, adottata anche nel capoluogo partenopeo per far fronte all'inquinamento, non è estesa a tutta la città, ma coinvolge soltanto una porzione intorno al centro, tra Mergellina e piazza Garibaldi. I pochi vigili e la traballante rete di trasporti pubblici hanno però creato molti problemi e proteste nei quartieri malamente collegati al centro. Nei giorni scorsi, nel popolare quartiere di Settimigliano, alla periferia Nord, vi sono state ripetute manifestazioni degli

abitanti, soprattutto dei pedoni. Quelli che già abitualmente usavano il mezzo pubblico per recarsi al lavoro si sono trovati infatti a dover salire su autobus stracolmi per le quote aggiuntive di passeggeri. Nei primi giorni di attuazione della nuova disciplina è stata rilevata una riduzione del traffico del 25%. Anche se, girando per la città, a parte alcuni tratti del centro, l'immagine che si ha è sempre quella del solito traffico caotico, come se le auto in strada fossero sempre le stesse. Eppure i trasgressori, almeno quelli fermati dai vigili urbani e multati, sono pochi. Il primo giorno sono stati soltanto 800. Ma se di macchine con la targa fuorilegge se ne vedono poche, pare che molti napoletani abbiano scelto di mettersi «in regola» asportando targhe altrui



Piazza del Plebiscito, a Napoli, sommersa da automobili parcheggiate

o escogitando metodi per falsificare, a giorni alterni, l'ultima cifra. Negli autosaloni viene offerto un optional in più: oltre al colore l'acquirente può scegliere anche targa pari o dispari, per non correre così il rischio di averdue auto inutilizzabili. La possibilità di scegliersi la targa su misura viene infatti facilmente concessa dal Pra, dove le auto vengono

immatricolate. La durata del provvedimento è una delle più estese mai decise in Italia. Un esperimento che però rischia soltanto di confermare che le targhe alterne non sono una misura che incide a fondo, ma capace soltanto di far rientrare i picchi dell'allarme rosso quando scatta l'emergenza.

La commissione consiliare dovrà rivedere la proposta di svendere per 50 miliardi il servizio affissioni comunale

Ma la giunta ha deciso che cederà comunque l'attività Dure reazioni di imprenditori Pds e molti democristiani

Affare manifesti rinviato Carraro sponsorizza i privati

Carraro rispedisce in commissione l'affare manifesti, ma conferma la linea della cessione ai privati del servizio affissioni. L'ipotesi presentata dall'assessore Meloni era di cedere per 50 miliardi l'anno un servizio che può rendere più del doppio. Contro l'orientamento assunto dal sindaco dure reazioni degli imprenditori del settore, del Pds e di parte della Dc.

CARLO FIORINI

L'affare manifesti è solo rimandato. Ma l'orientamento di Carraro e della giunta è deciso: il servizio affissioni e pubblicità del Comune deve essere appaltato ai privati. L'assessore dc Piero Meloni, ideatore della svendita del servizio pubblico, ieri si è presentato in giunta sperando di mandare in porto l'affare: cedere al prezzo stracciato di 50 miliardi l'anno, per nove anni, la gestione delle affissioni pubblicitarie ai privati. Ma il prosindaco Beatrice Medici, gli assessori Carlo Pelonzi e Bernardino Antinori, tutti e tre dc, hanno ribadito il loro disaccordo. E Carraro ha scelto la

strada della cautela. «Prima di fare questa scelta Meloni deve studiarla molto bene, per questo la proposta dovrà essere discussa in commissione. Si dice che cinquanta miliardi sono un prezzo basso, allora si lavora per ottenere più soldi - ha detto Carraro al termine della riunione di giunta - Mi auguro che con questo approfondimento cadano le perplessità espresse da alcuni assessori dc. Comunque l'orientamento è di affidare il servizio ai privati, attraverso un appalto a gara pubblica».

L'orientamento assunto dalla giunta ha fatto immediata-

mente scattare una dura presa di posizione dell'Arpe, l'associazione che raccoglie duecento imprese romane del settore privatizzazione, accusa di stalinismo stalinista tutti quelli che si oppongono a questa svendita del servizio - ha commentato Frascolari, presidente dell'Arpe - Ma l'operazione che la giunta vuol fare è l'esatto contrario del favore il libero mercato. Si vuole invece istituire un vero e proprio monopolio in un settore delicatissimo. Il vincitore dell'appalto, secondo i calcoli degli operatori del settore, avrebbe in regalo una cifra che sfiora i mille miliardi. E oltre al «mancato incasso» da parte del Comune, per il quale l'Arpe ha già annunciato un ricorso alla Corte dei conti, la gestione affidata ad un solo privato rappresenterebbe un potere illimitato nella scelta di quali messaggi far apparire o meno sui muri della città. «Dopo l'affare Carraro conferma la sua linea: smantellare i servizi pubblici per poi richiedere l'inter-

vento dei potentati economici. Il sindaco annuncia che l'appalto sarà affidato con una gara pubblica, ma in questo caso la gara non garantisce nulla - ha commentato Esterio Montino, consigliere comunale del Pds - Noi ci opponiamo proprio all'affidamento ad un unico soggetto di questo servizio pubblico. La nostra proposta è di costituire una società mista, a maggioranza pubblica, che gestisca in forme moderne questo settore dal quale si possono ricavare elevatissimi introiti». Montino ha anche ricordato che il regime di monopolio spazzerebbe via le 200 imprese private che operano nel settore e che occupano oltre 3mila persone.

Il fatto che la giunta abbia comunque rispedito in commissione l'assessore Meloni, per ridefinire la proposta, viene considerato comunque un fatto positivo dal consigliere dc Antonio Mazzocchi, uno degli esponenti dello scudocrociato contrari all'operazione. «Che non si sia deciso è un fatto importante. La commissione do-

vrà rifare i conti, e si scoprirà che cedere il servizio per 50 miliardi l'anno è una follia - ha detto Mazzocchi - E se si faranno gli accertamenti potremo dimostrare che in città ci sono 9mila installazioni pubblicitarie abusive, per il Comune solo quelle rappresentano un mancato introito di 40 miliardi l'anno. Se si cede tutto a un singolo privato chi controllerà quelle installazioni? Diventeranno semplicemente un ulteriore affare per chi si aggiudicherà l'appalto». Mazzocchi ricorda anche che esistono proposte più redditizie per il Comune, come quella della società mista o quella della ristrutturazione del servizio. Una delle motivazioni per le quali si sostiene la linea della cessione del servizio ai privati è il basso livello di introiti, passato nel giro di pochi anni da 30 a 15 miliardi. Una tesi contestata dalla Cgil funzione pubblica. Secondo l'organizzazione sindacale c'è stato infatti uno scintillio smantellamento del servizio, che ormai ha soltanto 60 dipendenti quando dovrebbe averne 140.



Un operaio al lavoro mentre stacca un cartellone pubblicitario

Aree produttive Larghe intese tra sindacati e industriali

Il documento sulle aree industriali è stato firmato ieri in Campidoglio da imprenditori e sindacati. E verrà siglato dal Comune dopo una discussione in giunta e in consiglio. Ma se l'accordo è stato raggiunto sulle linee generali, fermo rimane il contrasto per le soluzioni da prendere in merito alle richieste di concessioni avanzate negli ultimi mesi. Le divergenze sono dunque sulle cosiddette «norme transitorie». E nascono dalla convinzione, espressa in maniera netta dai sindacati e lasciata inuire dagli industriali, che se tutti i progetti già presentati «pari a circa 6 milioni di metri cubi» dovessero essere realizzati con la normativa meno restrittiva esistente prima della approvazione definitiva della «variante di salvaguardia» non rimarrebbe «più nulla da governare per i prossimi venti anni». L'intesa riguarda tutto il resto: la necessità di costruire un sistema che faccia perno su tre poli scientifici e tecnologici (cioè quelli di Castel Romano, Tiburtina e Tor Vergata) e su aree industriali i cui edifici non devono consentire l'esercizio di attività direzionali o commerciali. Per rispettare la destinazione d'uso nelle aree cittadine è prevista una commissione di osservatori con funzione di vigilanza.

Castel di Guido In arrivo una «casa» per cani

Sorgerà a Castel di Guido, è un «covo» per cani. La proposta è dell'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Redavid (socialista) che, richiedendo una variante, in agosto ha spedito negli uffici del piano regolatore il progetto. Si tratta di un centro di ricovero e assistenza che potrà ospitare circa quattrocento cani. Il progetto è stato redatto con l'aiuto delle associazioni animaliste. Ci saranno, nella zona pre-celle, quattrocento cuccie coperte. Naturalmente, la zona sarà adeguatamente recintata. Ma per gli animali, almeno nelle intenzioni, il ricovero tutto sarà tranne che un ghetto. 1.400 cani-ospiti avranno a disposizione anche un giardino, con slarghi, alberi, piante. In base alla proposta mandata negli uffici dell'assessore al piano regolatore, inoltre, dovrà essere utilizzata un'area piana di circa duecento metri quadrati. Lì, oltre alle cuccie, sorgeranno le strutture «parallele». Ci sarà, perciò, un appartamento per il custode e per la sua famiglia. Si riserverà una parte dell'area agli uffici. E, naturalmente, accanto alle cuccie, ci saranno i locali per i veterinari e le infermiere. Il costo? Si parla di circa due miliardi di lire. Ma non si sa quando potranno cominciare i lavori. La variante al piano regolatore, infatti, non è stata ancora accor-

Tecce e gli sfidanti Chiacchierini, Fidanza e Misiti sono intervenuti in un'assemblea organizzata dal Cipur Al termine della riunione è prevalso l'orientamento a votare scheda bianca. Oggi la decisione ufficiale

I «magnifici quattro» all'esame dei prof associati



Gli aspiranti rettori: da sinistra Chiacchierini, Fidanza e Misiti

Giorgio Tecce e i tre aspiranti rettori, Ernesto Chiacchierini, Alberto Fidanza e Aurelio Misiti, hanno risposto ieri mattina alle domande degli associati. L'assemblea organizzata dal Cipur ha posto sul tappeto i problemi «di sempre»: nuove regole per i concorsi e maggiore partecipazione alla gestione dell'ateneo. Gli associati propendono per il voto di protesta. Oggi prenderanno una decisione ufficiale.

DELIA VACCARELLO

Gli associati contano molto per l'elezione del rettore: sono più della metà del corpo docente della Sapienza. Ieri mattina, un'assemblea organizzata dal Cipur, il coordinamento interessi dei professori universitari di ruolo che riunisce soprattutto professori di seconda fascia (cioè gli associati), ha visto rispondere alle domande di un centinaio di docenti i «quattro magnifici» aspiranti alla massima carica dell'ateneo. Dopo un breve saluto di Giorgio Tecce, che ha abbandonato l'aula quasi subito, Ernesto Chiacchierini, Aurelio

Misiti e Alberto Fidanza hanno esposto i loro programmi dinanzi al piccolo gruppo di associati. Ma quando i candidati hanno lasciato l'aula, i rappresentanti del Cipur hanno fatto un bilancio dell'incontro. Chi proponeva di votare per Tecce, chi, soprattutto qualche ordinario presente, di eleggere Misiti. Ma gli applausi più copiosi li ha ottenuti il candidato «fantasma»: chi gettava sul piatto l'ateneo, chi esprimeva un voto di protesta riceveva senz'altro più consenso degli altri, dice uno dei professori presenti ieri. La decisione, poi-

ché alla fine erano rimasti solo 70 professori, è stata rinviata ad una riunione di coordinamento prevista per stamattina. Il Cipur deciderà oggi se comportarsi alla prima elezione come la volta precedente: votare scheda bianca e poi puntare sul candidato più «convincente». Sembra questo l'orientamento che con molta probabilità riceverà l'ok. D'altra parte il Cipur lo aveva già annunciato in un documento diffuso a luglio: se entro settembre, avevano detto, Ruberti non ci darà un segnale di apertura sui problemi da noi sollevati, decideremo per il voto di protesta. Una scelta comunque «rischiosa»: se uno dei candidati vincerà in prima battuta, il Cipur non avrà più possibilità di «trattare». Ma sembra un rischio calcolato. Sul «tappeto», nell'assemblea di ieri, c'erano l'autonomia, lo statuto, la terza università, ma anche i problemi degli associati che chiedono una revisione dei meccanismi che regolano i concorsi e una partecipazione più ampia alla gestione della Sapienza. Aurelio Misiti, principale sfidante di Tecce, che ha ricevuto 348 firme a sostegno della sua candidatura, si è dichiarato favorevole ad una riforma dei concorsi e ad un adeguamento dell'ateneo alle altre università europee. Chiacchierini si è dimostrato un po' «tiepido» sulla realizzazione della terza università e sullo sdoppiamento di medicina. Motivo: la mancanza di fondi. Alberto Fidanza ha riproposto la sua idea di abbattere la differenza tra professori di prima e seconda fascia.

«Si sono dimostrati d'accordo per una revisione dei meccanismi concorsuali, ma si è trattato di affermazioni generiche», ha detto un esponente del Cipur. Di qui l'orientamento a votare scheda bianca. E gli associati che sono diventati più attenti grazie all'iniziativa dell'attuale rettore? «Alcuni di loro si asterranno - aggiunge l'esponente del Cipur - perché per molti si è trattato solo di un passaggio di qualifica sulla carta».

Denunciati maltrattamenti da parte della polizia Ancora proteste anti Atac sulla via Casilina

Continua la protesta degli abitanti della Casilina contro i disservizi dei nuovi bus-navetta che integrano l'unilinea 105. Denunciata anche una carica della polizia che ieri mattina alle sei ha preso a manganellate otto persone che stendevano una striscione sul marciapiede della stazione di Centocelle. La polizia smentisce l'episodio. Ieri pomeriggio, un corteo di protesta.

ALESSANDRA BADUEL

Alle sei di ieri mattina, alla stazione di Centocelle, lo striscione contro l'unilinea dell'Atac era stato appena aperto dai primi otto manifestanti, quando la polizia li ha caricati, fermati e denunciati per blocco stradale. Una ragazza si è dovuta far medicare in ospedale ed ha cinque giorni di prognosi per un trauma lombare sacrale. Di nuovo fermati e denunciati altri manifestanti un'ora dopo. E nel pomeriggio gli abitanti si sono riuniti in via delle Ciliegie per protestare contro il comportamento della polizia. Diversa la versione del commissariato di Centocelle: nessuno è stato malmenato e se la ragazza si è fatta male questo non è dipeso da loro. Da chi sia dipeso, però, non sanno dirlo. «Eravamo pochissimi e tutti sul marciapiede - racconta co-

munque Maurizio Antoni - quando ci hanno chiesto i documenti. Noi stavamo chiedendo il motivo, ma loro hanno risposto con i manganelli e le botte». L'appuntamento per il blocco stradale, ieri mattina, era fissato alle sette: la protesta degli abitanti dei quartieri lungo la via Casilina, che lamentano la soppressione di una serie di collegamenti interni, proseguiva da ormai due mesi. L'altra sera, un corteo di mille persone aveva bloccato per più di due ore la strada consolare, come è già successo varie volte a settembre. Motivo delle manifestazioni e dei blocchi stradali, l'esperimento-pilota dell'Atac, che nei primi giorni di agosto ha rivoluzionato i collegamenti della zona. Abolite le cinque linee che percorrevano la Casilina servendo ognuno anche un particolare

quartiere, è stata istituita una linea unica, il 105, che parte a Grotte Celoni e arriva fino a piazza dei Cinquecento. Corse frequenti, che però non risolvono il problema di chi è distante dal percorso-base. Le «navette» che servono i vari quartieri, infatti, sono aspramente criticate perché lente e poco frequenti. Tutto il tempo che si guadagna con l'unilinea, si perde poi ad attendere la navetta, spiega il racconto unanime dei passeggeri del 105. Particolarmente penalizzati gli abitanti dell'Alessandrino, che prima avevano un autobus diretto per Termini e adesso ne devono prendere due. Il Pds dell'VIII circoscrizione, quindici giorni fa proponeva una seria revisione dei percorsi delle navette, un aumento delle corse e degli orari certi segnati sulle tabelle delle fermate, oltre a chiedere che l'assessore al traffico Angelè, l'Atac e l'Acotral si accordassero per rendere valido un unico abbonamento sia agli autobus che sul tratto ferroviario Roma-Pantano. Prossimo appuntamento, per gli abitanti delle zone interessate, venerdì prossimo alle 17,30 al Centro di iniziativa popolare in via delle Ciliegie 42, per un'assemblea pubblica.



La protesta degli abitanti della Casilina contro le modifiche dei tragitti degli autobus

Pendolari della Salaria «Vogliamo le fermate in città» Bloccata l'arteria al ventesimo chilometro

I pendolari della Salaria non cedono. Ieri un altro blocco stradale, con i passeggeri di venti pullman scesi in strada all'altezza del mobilificio Rossetti, a Valle Ricca, ha fermato il traffico dalle sei alle otto di mattina. Ed in un comunicato i pendolari propongono a tutti gli utenti del trasporto pubblico di Roma e provincia una manifestazione unitaria in Campidoglio per martedì prossimo alle 17,30.

Al fianco dei pendolari, da ieri, anche il consiglio comunale di Monterotondo, che ha votato unanime perché venga convocato un consiglio regionale. La protesta è partita il 16 settembre, quando l'Acotral ha spostato i capolinea di Roma Carraro, al quale anche i pendolari si sono rivolti nel loro appello. «Veramente proponente ci sembrano - dice il testo - a questo punto, le parole del Sindaco Carraro che

ci invita a lasciare le auto private a casa, quando quotidianamente viviamo, sulla nostra pelle, il taglio e l'affossamento del trasporto pubblico. Sindaco Carraro, noi vogliamo sul serio lasciare le nostre auto a casa, ma dacci il trasporto pubblico». «Perché devo pagare un altro abbonamento? Il mio pullman deve continuare a portarmi a piazza dei Cinquecento. Poi può anche andare a parcheggiare in periferia», diceva una donna proprio di Monterotondo il giorno in cui è iniziata la protesta. A favore della sospensione del provvedimento è di una convocazione urgente di enti, comuni e province interessati si pronuncino, già il 16 settembre, il gruppo Pci-Pds della Provincia.

IL PDS PARTECIPA ALLA MARCIA PER LIBERARSI DALLA MAFIA

Domenica 6 ottobre MARCIA NON VIOLENTA NAZIONALE DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI Arci, Associazione per la Pace, Movi, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra Giovanile, Pds, Gioc, Pax Christi, Comm. Pace delle Chiese Evangeliche, Coord. Enti Locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Rifondazione Comunista.

Per informazioni e prenotazioni pullmans:

ASSOCIAZIONE PER LA PACE	3610624
ARCI	3227791
ACLI	5840612
S.C.I.	7005367
MOVI	8416864
SINISTRA GIOVANILE	446419
Fed. Rom. Pds (Mariena Tria)	4367266
RIFONDAZIONE COMUNISTA	5127262
LEGA AMBIENTE	4870824

L'UNITÀ VACANZE
 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le feste dell'Unità

L'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità
 Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'Unità. Il viaggio è un'esperienza di alta qualità. La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam. L'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina.

amsterdam
AMAGGIO A REMBRANDT
 PARTENZA 5 dicembre da Milano. TRASPORTO: volo di linea. DURATA 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Milano - Amsterdam - Milano. QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 850.000 (contiene da Roma su richiesta). La quota comprende: volo di linea internazionale in classe economy con servizio di bordo di 2^a e 3^a classe; 2 voli di linea nazionale; 1 volo di linea internazionale; 1 volo di linea nazionale; 1 volo di linea nazionale; 1 volo di linea nazionale.

leningrado e mosca
IL PASSATO E IL PRESENTE
 PARTENZA 24 novembre da Milano a Roma. TRASPORTO: volo di linea. DURATA 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Milano - Roma - Leningrado - Mosca - Milano - Roma. QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 1.000.000 (supplemento portuale da Roma lire 30.000). La quota comprende: volo di linea internazionale in classe economy con servizio di bordo di 2^a e 3^a classe; 2 voli di linea nazionale; 1 volo di linea internazionale; 1 volo di linea nazionale; 1 volo di linea nazionale.

new york
LA GRANDE MELA
 PARTENZA 1 dicembre da Milano e Roma. TRASPORTO: volo di linea. DURATA 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Milano o Roma - New York - Milano o Roma. QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.700.000 (supplemento portuale da Roma lire 150.000). La quota comprende: volo di linea internazionale in classe economy con servizio di bordo di 2^a e 3^a classe; 2 voli di linea nazionale; 1 volo di linea internazionale; 1 volo di linea nazionale; 1 volo di linea nazionale.

cina
A SUD DELLE NUVOLE
 PARTENZA 21 dicembre da Roma. TRASPORTO: volo di linea. DURATA 15 giorni (12 notti). ITINERARIO: Roma / Pechino / Xi'an / Kunming / Anshun / Huang Guoshun / Guiyang / Guijiao / Guijin / Pechino - Roma. QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.725.000. La quota comprende: volo di linea internazionale in classe economy con servizio di bordo di 2^a e 3^a classe; 2 voli di linea nazionale; 1 volo di linea internazionale; 1 volo di linea nazionale; 1 volo di linea nazionale.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveneni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aids 8415035-4827111

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5996653
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
0570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Hecl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676801
Regione Lazio 54671
Ari baby sitter 315449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Informazioni 5915551
Atacuff. utenti 4695444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoneggio) 419941
Hertz (autoneggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Colliati (bicli) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

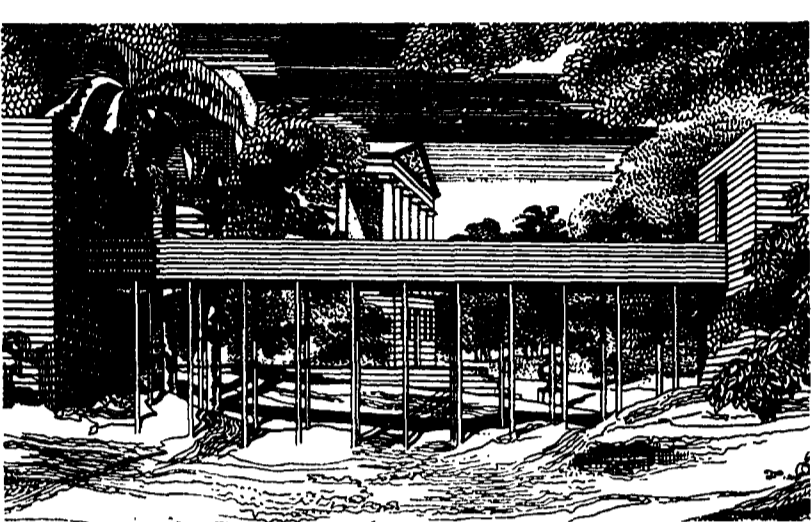
GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stettini)
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Travi: via del Tritone



Mostra su «La Capitale a Roma - Città e arredo urbano, 1870-1990»

Una impossibile vita urbana

È stata inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni la mostra «La Capitale a Roma, città e arredo urbano dal 1870 al 1990». Divisa in due sezioni comprendenti Spazi pubblici e arredo urbano a Roma dal 1870 al 1945 a cura dell'Assessorato alla Cultura e della Soprintendenza comunale - Ufficio monumenti medioevali e moderni del Comune di Roma; l'altra Mostra sugli spazi pubblici e arredo urbano a Roma dal dopoguerra ad oggi (1945-1990) a cura dell'Assessorato al Centro storico del Comune di Roma. E poi ci sarebbero i due comitati scientifici, collaboratori, architetti curatori e mano d'opera che hanno operato per allestire le due mostre e non basterebbe lo spazio a disposizione. E poi, se l'obiettivo finale perseguito era la dimostrazione dell'abnorme disorganizzata organizzazione della Città eterna, neanche ci sarebbe stato bisogno di mostrarlo per cataloghi e griglie allestite, anche se poi c'è sempre la segreta speranza del detto «se stava meglio quando che se stava peggio» che governa sovrano su tutto l'allestimento.



nelle, dalle panchine alle lastre di marmo, dai monumenti che monumentalizzano un evento all'uso che se ne è fatto, agli spostamenti, alle celebrazioni sempre e comunque di qualcosa anche nei quartieri di nuova costruzione dopo la Seconda guerra mondiale e ancora prima, dopo la fine della Prima guerra mondiale, tutto concorre a ripensare e pensare, a fantasticare in una corrosiva didattica dei percorsi, delle schede in catalogo, delle iscrizioni sulle tavole impaginate sui supporti di percorso. È tutta da leggere e la mostra discute e fa discutere di un passato non proprio «preistorico», storia nostra, cavallo di battaglia di urbanisti, architetti, ingegneri e negli anni Sessanta anche di pittori, scultori, poeti, scrittori, benpensanti e militanti.

Giovani amiche in periferia

Scala C-Corpo B di Paola Tiziana Cruciani. Con Vera Gemma e Silvia Irene Lippl. Scene di Francesca Selvi. Costumi di Paola Nazzaro. Musiche di Antonio & Marcello. Regia di Paola Tiziana Cruciani. Teatro Argot Due ragazze ventenni, Rossella e Lucrezia, in un appartamento al nono piano (Scala C-Corpo B) di un megastabile periferico trascorrono una giornata (si presume domenicale) di quelle destinate a contare nella storia di chi le vive. Una giornata o momentaneamente riservata alle scelte essenziali, alle verifiche improrogabili. Ed è un piccolo grande evento l'opera scritta e diretta da Paola Tiziana Cruciani (al Teatro Argot fino al 3 novembre) con mirabile senso della misura e delle possibilità di un linguaggio quotidiano drammaticamente vivo, fantasioso e fatto alle scene.



Sogni flamenchi al Sistina fra nacchere e ventagli

Il canto accorato si distende sugli accordi di chitarra, poi all'improvviso i riflettori illuminano sul palco una macchina scariata. Per un momento, Cristina Hoyos sembra una bambola spagnola perfetta: il lungo abito rosso-fuoco ricco di gale, il busto inarcato e le braccia affusolate, immobili nell'aria, ma la magia del flamenco la afferra subito e le mani si animano come farfalle ebbre. Danzatrice «per predistinazione», come ama definirsi, la Hoyos ha creato una sua compagnia - dopo una lunga esperienza artistica accanto a Gades - proprio per poter esprimere «tutto il piacere del flamenco». Uno spettacolo senza storie da raccontare, dunque, questo «sogno» spagnolo messo in scena al Sistina, solo impressioni, immagini evocate nel frullo delle braccia o nel tacchettato irrequieto dei piedi. Breve quadri, a volte piacevolmente oleografici, che ci riportano una Spagna sconosciuta e da sempre identificata con l'Andalusia, terra di ventagli e di flamenco. La Hoyos recupera le radici di questa danza gitana e centenaria e con Manolo Marin, «maestro» sivigliano, ne sviluppa coreografie armoniose, poco distanti dalla tradizione se non per una cura estrema delle linee e dei movimenti. E forse in questo nobile di forme, senza trama né transgressione di stile, si stempera la tensione di questo flamenco «puro» riportato sul palcoscenico. Dimentico delle sue origini nei fumosi tablaos, quei locali angusti dove chiunque può mettersi a cantare e ballare all'improvviso, o dei chiosos vicoli di Siviglia nelle calde notti d'estate.

Gli animali ci guardano Anima Mundi a Eurovisioni

Parafasando un celebre motto di De Sica, avrebbe potuto intitolarsi «Gli animali ci guardano». Anima Mundi, il cortometraggio di Godfrey Reggio che si può vedere stasera (20.30) al Palazzo delle Esposizioni, nell'ambito della rassegna Eurovisioni, è infatti un film di sguardi. Quelli di tanti animali, leoni, lupi, tigri e cimmie che si scrutano silenziosamente dallo schermo: un po' di accusa e un po' testimonianza di una volontà di comunicare. Nato per iniziativa del gioielliere Paolo Bulgari, il film di Reggio (già presentato anteprima mondiale alla Mostra del cinema di Venezia), celebra la campagna del

Il «Teatro della contaminazione»

Il «Teatro della contaminazione» apre anche quest'anno le iscrizioni per i corsi di formazione teatrale. Nei locali della Casa dei diritti sociali (via della Guglia 69a) prenderanno vita incontri di studio su formazione dell'attore, dizione e educazione della voce, tai-chi-chuan, poesia, teatro e danza nei rituali indigeni e afro-brasiliani e formazione dello spettatore. Il primo corso, tenuto da Cristine Cibils il

martedì e il giovedì dalle 19 alle 22, comprende lo studio di varie tecniche di liberazione del gesto, del movimento e della voce al fine di raggiungere la massima intensità espressiva. Le lezioni sull'educazione della voce mireranno, invece, all'insegnamento dell'uso corretto della parola e della voce. Il corso sarà tenuto da Rosanna Palazzoni che si rivolgerà ad attori principianti e aspiranti attori.



Gara di arrampicata in città

Per chi ama la montagna e soprattutto per chi ama emulare gli stambecchi, arrampicandosi sui pareti rocciose e picchi scoscesi, lo Sporting Club Lanciani organizza un appuntamento cittadino con le stesse emozioni: una gara di arrampicata sportiva su una struttura artificiale. La parete verticale, lunga dodici metri e con tratti strapiombanti, è stata allestita nel parco del Club Lanciani ed è l'unica palestra per le arrampicate a Roma, una comoda alternativa per l'allenamento alle «palestre naturali» di Sperlonga o di Ferrentillo. La gara, che si terrà questa fine settimana, verrà condotta da Maurizio Tacchi, uno dei climber romani più esperti. Ai finalisti della competizione verranno distribuiti premi in denaro e in materiale alpinistico per un valore complessivo di due milioni. Due le categorie previste per gli atleti, divisi in una sezione maschile e in una femminile: la prima categoria comprende agonisti-tesserati F.A.S.I. che affronteranno vie con difficoltà in progressione, comprese fra il grado di difficoltà 7c e l'8a; la seconda categoria comprende invece gli amatori, che si cimenteranno con difficoltà comprese fra il 6a e il 7b. La gara si acclimerà in una fase eliminatória e in una finale, al termine della quale verrà stilata una classifica in base alla presa più alta tenuta e raggiunta da ogni singolo concorrente.

APPUNTAMENTI

Assemblee scolastiche contro l'Italia della vergogna: iniziativa della Sinistra giovanile di Roma. Oggi, ore 9: davanti al Liceo Classico Socrate con la partecipazione di Luciano Violante, Liceo Scientifico Russel con Pietro Folena e Saverio Lodato, Liceo Scientifico Cavour con Guglielmo Mononi, Liceo Scientifico Kepler con Giuseppe Salmè, all'Iic XXVII invece proiezione della trasmissione tv «Samarca» del 26 settembre. Il Sahara libico e la terra dei Camiti della mia giovinezza. Mostra fotografica presso l'Istituto Italo-Africano di via Ulisse Aldrovandi 16; oggi, ore 17, alla presenza di Tullia Caretoni. La mostra resterà aperta fino al 9 ottobre (ore 9-13, sabato e domenica esclusi). Ritorno al lavoro. Sono aperte le iscrizioni a un nuovo corso di orientamento al lavoro per donne adulte (25-50 anni) che vogliono entrare o rientrare in un'attività lavorativa. Il corso segue il metodo «Retraiveller» e fornisce gli strumenti necessari per una esplorazione approfondita e una valutazione di capacità, potenzialità e interessi specifici. Il corso dura 5 settimane - da lunedì a venerdì - ore 9-13 e la sede è in corso Vittorio Emanuele n.87. Informazioni al tel. 68.64.789. Palestina Israele, due popoli due Stati. Oggi manifestazione (ore 18) presso la sede della delegazione Oip (Viale Regina Margherita, angolo via Morgagni) e presso l'ambasciata di Israele, via M. Mercati 12/14. «Partecipare perché?». Assemblea di genitori oggi, ore 16.30, presso la «Belli» di via Mordini 19 (piazza Mazzini). Argomenti: scuola, nidi, bambini immigrati, volontariato, selezione, biennio obbligatorio e altro. Maldoror. Corsi di cinema, tv, video, fotografia e teatro presso la Scuola internazionale di via Conteverde 4 (fermata metro Vittorio Emanuele). Informazioni al tel. 44.64.734 e 67.95.349. Arcadia. L'Associazione musicale ha aperto le iscrizioni per l'anno 1991/92 ai corsi di flauto dolce, traverso barocco, liuto, viola da gamba, clarinetto, chitarra, pianoforte, violino e violoncello. Vengono organizzati anche laboratori di educazione musicale, sperimentazione, musica da camera, armonia e pratica corale. Infine corsi per bambini (educazione musicale 3-5 anni). Il direttore artistico è Humberto Orellana Quiroz. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria di via delle Carozze 3, tel. 67.90.503 (dal lunedì al venerdì).

Scuole di periferia. Il Coordinamento studenti ha istituito un servizio telefonico («Telefono Scuola») che andrà in onda tutti i giorni, ore 15.30-16, su Radio Città Aperta (88.900 mhz).

MOSTRE

Wola. Fotografie, acquerelli e grafica. Galleria Giulia, via Giulia n.148, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre. Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe: Juvarra, Salvi, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario: 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre. In Oro Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David Chima Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre. Musei e Gallerie. Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA IV Circostrizione: c/o sez. Presenti ore 19 riunione dei segretari di sezione e della costituzione dell'Unione circostrizionale. Sez. Esquilino: ore 18.30 assemblea degli iscritti ricordo di Ferri con C. Leoni. Sez. Esquilino: ore 19 «Dopo i fatti dell'Urss le prospettive della sinistra in Italia» con C. Leoni. Sez. Porta S. Giovanni: ore 18.30 «Prospettive della sinistra in Italia» con A. Faloni. XV Circostrizione: c/o Portuense Villini riunione dei segretari di sezione e del capogruppo circostrizionale per costituzione Unione territoriale con M. Civita. Avviso: si è costituita domenica 29 settembre l'Unione territoriale della XVIII Circostrizione. È stata eletta segretaria dell'Unione all'unanimità Daniela Valentini. Avviso: Sono disponibili in Federazione i manifesti per la campagna contro i racket e le tangenti e contro la manovra economica del governo (ticket e fisco). Avviso: è convocata per martedì 8 ottobre alle ore 18 la riunione della Direzione federale in Federazione (via C. Donati, 174). Avviso: è convocata per venerdì 4 ottobre alle ore 17.30 nei locali della sezione Alberone (via Appia Nuova, 361) la riunione delle realtà interessate alla costituzione dei centri «Non per favore, ma per diritto» con C. Leoni, S. Paparo. Avviso tesseraamento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseraamento nazionale è stato fissato per martedì 8 ottobre, pertanto entro lunedì 7 ottobre indovabilmente vanno consegnati in Federazione i cartellini delle tessere fatte 91. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Unione regionale: in sede riunione Area riformista Lazio (Marroni, Cervetti). La riunione in preparazione della Consulta regionale sulla casa prevista per oggi è rinviata a mercoledì 9 ottobre ore 17.30 in sede. Federazione Castelli: alle ore 17.30 c/o sezione di Genzano riunione Cf. Cfg. segretari di sezione. Grottaferata ore 18 Cd + Gruppo. Federazione Rieti: Passo Corese ore 20.30 assemblea di zona sul rinnovo organi collegiali della scuola (Tigli).

Le Coppe con pochi sorrisi

La formazione di Bianchi in svantaggio si rintana nella propria metà campo con un solo obiettivo: limitare i danni. Tra i fischi del pubblico, passa il turno. E alla fine annullato un gol dubbio ai russi

Parola alla difesa

ROMA-CSKA MOSCA 0-1

ROMA. Cervone 6, Tempestilli 5, Carboni 6, Pellegrini 5, Aldair 6, Nela 6, Haessler 4,5, Di Mauro 5, Voeller 6, Giannini 5 (65' Garzya av), Rizzitelli 6. (12 Zineti, 14 Piacentini, 15 Salsano, 16 Muzzi).
CSKA MOSCA: Kharin 6, Kuznetsov 8,5, Kolotovkin 6, Bystrov 6, Fokin 6, Kolesnikov 6,5 (82' Sergeev), Korneev 8 (88' Masalitin av), Broshin 6, Galjanin 7, Tatarchuk 7, Dmitrev 6. (12 Gutiev, 13 Malukov, 14 Ivanov).
ARBITRO: Forstinger (Aut) 5,5.
MARCATORE: 13' Dmitreev.
NOTE: angoli 9 a 5 per la Roma; ammoniti Giannini, Korneev, spettatori 45.086 per un incasso di 1 miliardo e 446.948.000 di lire.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Finisce fra i fischi, la «prima» europea della Roma, che passa il primo turno di Coppa Coppe, ma regala un calcio brutto e una serata da dimenticare. Una Roma, quella di ieri sera, intrappolata nel suo complesso freudiano chiamato Olimpico: ancora una volta la truppa di Bianchi non si è presentata all'appuntamento con la prima vittoria in partite ufficiali davanti alla sua gente e, in più, ha rimediato una sconfitta che macchia il ruolino europeo del tecnico bresciano. Brutta Roma, dunque, e buon Cskà, che lascia l'Europa a testa alta. Avevano compromesso tutto all'andata, i moscoviti, ma nella gara di ieri hanno dimostrato di avere una dignità da applausi.

Si comincia con un brivido: sul primo angolo della gara, Fokin travolge tutti e colpisce di testa la traversa: l'austriaco Forstinger fischia il fallo del numero cinque sovietico. Tre minuti dopo ci prova Kutnev con un tiro da fuori. Cervone blocca: «Buoni» la risposta



La Roma per tutto il tempo: contate, fino al doppio fischio di Forstinger, zero occasioni da rete. C'è invece un'altra opportunità per il Cskà, che al 41' ammutolisce lo stadio: triangolazione stretta Dmitreev-Broshin, il primo imbocca un'autostrada che porta a Cervone, ma Tempestilli stavolta è più rapido del numero undici e mette in angolo in scivolata.

Il primo errore però arriva e il Cskà, con un guizzo da gattone, clinicamente lo sfrutta. Pallone perso dai romanisti a centrocampo, Kolesnikov sprinta sulla fascia e crossa al centro, dove Dmitrev, di testa in tuffo, brucia Tempestilli e buca Cervone. Gol da applausi e Roma che sente il freddo della paura nelle gambe. Si capisce dalla reazione, che la Roma trema. Il gioco scivola a singhiozzo, i sovietici dettano legge a centrocampo e il duo Voeller-Rizzitelli non ha mai un pallone buono da piazzare dentro. L'effetto svantaggio annichilisce

ser salta con un dribbling elegante Kolotovkin, che lo mette giù: l'arbitro dice di continuare. Al 60' Voeller in cattedra: volata sulla fascia sinistra, cross pennellato per Rizzitelli, anticipato di un amen dalla difesa sovietica. Al 65' la mossa di Bianchi che fa rumoreggiare lo stadio: il tecnico spedisce in campo Garzya e la uscire Giannini. Il capitano romanista imbocca le scale degli spogliatoi fra i fischi, poi la tifoseria si spacca: cori pro-Giannini dalla curva, insulti dalla tribuna. Anche Sadrin gioca la carta-panchina: sostituisce Korneev, un attaccante, con Masalitin, un'altra punta. Vuole forze fresche per tentare il colpaccio, il



Giannini: sconsolato a terra. Nella ripresa è stato sostituito da Garzya. A sinistra Bianchi cerca di scuotere i suoi giocatori nel convulso finale di gara

Recessione pure nel calcio L'Italia scende in serie B...

Mediocrisimi e (abbastanza) contenti: soprattutto a Roma, crediamo, non ci sarà una gran voglia di lamentarsi per questo primo verdetto europeo. Mai negli ultimi anni (ci eravamo abituati agli emblemi tutti promossi) il debutto in Coppa è stato così travagliato per le squadre italiane: se Inter e Parma sono già fuori causa per mano di portoghesi e bulgari, la Roma l'ha scampata superando i sovietici del Cskà con una fischiatissima difesa ad oltranza dello svantaggio e con il «contributo» decisivo dell'arbitro. Soltanto con i dilettanti norvegesi e islandesi, adesso, possiamo fare i gradassi sbandierando una supremazia ormai fatalmente al tramonto.

COPPA CAMPIONI
Detentore: Stella Rossa (Jugoslavia) - Finale 20 maggio 1992

Sedicesimi	Andata	Ritorno	Qualificata
Union Lussemburgo (Lux)-Olympique M. (Fra)	0-5	0-5	Olympique
Broendby (Dan)-Zaglebie Lublino (Pol)	3-0	1-2	Broendby
Honved Budapest (Ung)-Dundalk (Eir)	1-1	2-0	Honved
Sparta Praga (Cec)-Glasgow Rangers (Sco)	1-0	1-2	Sparta Praga
Barcelona (Spa)-Hansa Rostock (Ger)	3-0	0-1	Barcelona
Stella Rossa (Jug)-Portadown (Nir)	4-0	4-0	Stella Rossa
Universitatea Craiova (Rom)-Apollon L. (Cip)	2-0	3-0	Apollon L.
Ifk Goeteborg (Sve)-Flamurtari (Alb)	0-0	1-1	Goeteborg
SAMPDORIA (Ita)-Rosenborg Trondheim (Nor)	5-0	2-1	SAMPDORIA
Hamrun Spartans (Mal)-Benfica (Por)	0-6	oggi	
Arsenal (Ing)-Austria Vienna (Aut)	6-1	0-1	Arsenal
Hjk Helsinki (Fin)-Dinamo Kiev (Ucr)	0-1	0-3	Dinamo Kiev
Besiktas (Tur)-Psv Eindhoven (Ola)	1-1	1-2	Eindhoven
Fran Reykjavik (Isl)-Panathinaikos (Gre)	2-2	0-0	Panathinaikos
Anderlecht (Bel)-Grasshoppers (Svi)	1-1	3-0	Anderlecht
Kaiserslautern (Ger)-Etar Tarnovo (Bul)	2-0	1-1	Kaiserslautern

COPPA COPPE
Detentore: Manchester United (Inghilterra) - Finale 6 maggio 1992

Sedicesimi	Andata	Ritorno	Qualificata
Omonia Nicosia (Cip)-Bruges (Bel)	0-2	0-2	Bruges
Hajduk Spalato (Jug)-Tottenham (Ing)	1-0	0-2	Tottenham
Norrkoping (Sve)-Jeunesse Esch (Lux)	4-0	2-1	Norrkoping
Glenavon (Nir)-Ivies (Fin)	3-2	1-2	Ivies
Katowice (Pol)-Motherwell (Sco)	2-0	1-3	Katowice
Odense (Dan)-Banik Ostrava (Cec)	0-2	1-2	Banik
Swansea City (Gal)-Monaco (Fra)	1-2	0-8	Monaco
Valur Reykjavik (Isl)-Sion (Svi)	0-1	1-1	Sion
Levski Sofia (Bul)-Ferencváros (Ung)	2-3	1-4	Ferencváros
Panathinaikos (Gre)-Manchester United (Ing)	0-0	0-2	Manchester U.
Eisenhüttenstadt (Ger)-Galatasaray (Tur)	1-2	0-3	Galatasaray
Bacău (Rom)-Werder Bremen (Ger)	0-6	0-5	Werder Bremen
La Valletta (Mal)-Porto (Por)	0-3	oggi	
Fyllingen Bergen (Nor)-Atletico M. (Spa)	0-1	2-7	Atletico Madrid
Partizan T. (Alb)-Feyenoord R. (Ola)	0-0	0-1	Feyenoord R.
Cskà Mosca (Ucr)-ROMA (Ita)	1-2	0-1	ROMA

I blucerchiati in svantaggio, rimontano e vincono con Vialli e Mancini su rigore

I gemelli vanno a spasso tra i fiordi

ROSENBERG-SAMPDORIA 1-2

ROSENBERG: By Rise, Hansen, Tangen; Bragstad, Henriksen, Ingebrigsten; Brattbakk (75' Kvarme), Skammelsrud, Loeken, Sorlioth, Strand. 12 Seinaes, 13 Sollied, 14 Enlid.
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Orlando; Parl, Vierchowod, Lanna; Lombardo (18' Vialli), Cerezo, Buso, Mancini, Silas (70' Invernizzi), 12 Nuciani, 13 I. Bonetti, 15 Dossena.
ARBITRO: Varga (Ungheria).
MARCATORI: 83' Strad, 84' Vialli, 89' Mancini (rigore).
NOTE: Angoli 11-3 per il Rosenborg; spettatori 8.000. Serata piovosa e fredda, terreno molto scivoloso.

FEDERICO ROSSI

TRONDHEIM. Gita obbligata e sotto la pioggia per la Sampdoria: sul fiordo norvegese, la truppa bagnata di Boskov chiude la pratica-Rosenborg, diecimila chilometri fra

andata e ritorno soltanto per legittimare, ammesso fosse stato necessario, il 5-0 di Marassi. Che sorpresa poteva nascondere una trasferta tanto inutile ancorché scomoda?

Proprio nessuna: troppo solida la squadra di Boskov, anche quando è distratta, per gli onesti pedalatori di mister Eggen, bastonissimi due settimane fa e tutto sommato assolti ieri sera. Hanno anche provato a vincere, e hanno sfiorato l'impresa, finendo però col perdere. È accaduto tutto quanto negli ultimi sette minuti: all'83' il giovane Orlando ha svignolato un pallone in area, consentendo a Strad la deviazione dell'1-0. Nemmeno un giro di lancetta e pareggio: altro svare, stavolta fra il portiere Rise e il difensore Tangen che si ostacolano, e Vialli tutto solo può mettere in rete a porta vuota il suo gol europeo numero 14. Pareva che un pareggio, alline, potesse soddisfare tutti: invece no. Così, ancora

Vialli, entrato al posto di Buso all'inizio del secondo tempo, ha creato l'opportunità del platonico successo blucerchiato: entrato in area, è stato goffamente buttato a terra dal terzino Hansen e per l'arbitro ungherese Varga è stato rigore. Battuta di Mancini a spazzare Risc, 2-1, fine della trasmissione.

Per il resto, la gara ha offerto né più né meno quanto ci si aspettava alla vigilia: norvegesi all'attacco, sampdoriani «alla finestra» in attesa di colpire, magari, in contropiede. Proprio in contropiede, infatti, al 5' Buso ha colpito un palo. Scampato il rischio, il Rosenborg ha ripreso a macinare la solita quantità di inutili chilometri, incapace di scavalcare la retroguardia ben disposta da Pagliuca: al quarto d'ora

Loken ha impegnato di testa il portiere della Samp, poi Cerezo si è reso protagonista di un bello spunto in area norvegese dove è stato atterrato (niente rigore). Chiusura del primo tempo con due conclusioni del Rosenborg: tiro fuori di Skammelsrud, gran botta di Ingebrigstad al 45' deviato da Pagliuca con un gran tuffo. Nella ripresa Vialli si è reso pericoloso subito con un tiro (parato) su combinazione Cerezo-Silas, poi clamoroso doppio palo norvegese con Strand, su errore di Lanna. Qui la Samp l'ha fatta franca in modo incredibile, e la partita è potuta andare avanti sulla solita falsariga. Fino al botta e risposta nei 7 minuti finali, con la Samp premiata anche oltre i suoi meriti di giornata.

Tutto facile per i granata contro il modesto Rejkjavik

Islandesi in gita turistica Sei gol come souvenir

TORINO-REYKJAVIK 6-1

TORINO: Marcheggiani 6; Annoni 6, Policano 6,5; Mussi 6,5, Benedetti 6, Fusi 6,5; Scifo 8, Carillo 6, Bresciani 7, Martin Vazquez 8,5, Casagrande 8. 12 Di Fusco, 15 Coia, 16 Bertelli.
REYKJAVIK: Gunnarsson, Bjorgvinsson, Halldorsson, Arnarsson, Eddvaldsson, Kristjansson, Oddsson, Skulasson, Margreisson, Gudjonsson, Rafnsson. 12 Olafsson, 15 Rafnsson, 16 Lapas.
ARBITRO: Colic (Jugoslavia) 6,5.
MARCATORI: 15' Bresciani, 46' Skulasson, 46' Policano, 47' M. Vazquez, 51' Scifo, 53' Carillo, 63' Scifo.
NOTE: angoli 10 a 3 per il Torino. Serata fresca, cielo sereno, terreno in discrete condizioni. Ammonito Thorvaldsson. Spettatori 15mila circa.

MARCO DE CARLI

TORINO. Si è dovuto attendere la ripresa per la tanto attesa goleada che era prevista e che i tifosi granata aspettavano per festeggiare il ritorno casalingo in Coppa dopo quattro anni. Il primo quarto d'ora del secondo tempo ha ripagato ampiamente il pubblico, acroso abbastanza numeroso, il Delle Alpi, della prima frazione di gioco piuttosto deludente. Quattro gol in quindici minuti, roba da favola, compli per tre volte il portiere ospiti

te i granata all'inizio avevano scherzato con i nordici andando in gol alla prima azione seria, al 14' con un calibrato colpo di testa di Bresciani su cross di Policano. Ma nell'azione successiva i bianconeri avevano pareggiato con un colpo di testa di Skulasson su centro di Oddsson. Poi Policano in chiusura di tempo con una bomba dal limite riportava i granata in vantaggio.

A Genova incasso record

E oggi tocca ai rossoblù rimontare lo 0-1 di Oviedo «Tutto esaurito» a Marassi

GENOVA-OVIEDO

Braglia 1 Viti
Torrente 2 Zuniga
Branco 3 Gorriraran
Florin 4 Luis Manuel
Caricola 5 Jerkan
Signorini 6 Rivas
Rustolo 7 Berto
Bortolozzi 8 Eleacho
Agullera 9 Bango
Skuhravy 10 Carlos
Onorati 11 Lacatus

so ci saranno regolarmente Branco e Skuhravy, autentici punti di forza ma non ancora al 100% dopo gli infortuni subiti. «Vink era chi sarà capace per primo di interpretare la partita», ha detto Bagnoli, mentre il capitano Signorini si è sbilanciato. «Abbiamo il 70% di passare il turno, ma dovremo andare all'assalto...»

I dirigenti dell'Oviedo fin da ieri hanno teso la mano ai colleghi italiani per tentare di sdrammatizzare la sfida al sindaco di Oviedo, Gabino De Lorenzo, ha invitato i dirigenti rossoblù ad un «enfresco» a base di pietanze spagnole, ricordando come in qualche modo l'«invasione» dei tifosi italiani per la gara di andata sia stata «stornata» proposto anche un gemellaggio fra i due club. Unica nota stonata l'ex «italiano» Lacatus, protagonista ad Oviedo di varie scorrettezze con Cancola. «Da questa partita il Genoa ha tutto da perdere». S'ascerà pubblico e incasso record a Marassi: 40mila spettatori, un miliardo e mezzo nelle casse genovesi.

Primi!
Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste Italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. Rapidità, sicurezza e convenienza sono le caratteristiche vincenti di questi servizi.

MILANO — HONG KONG
L. 594.100 fino a kg 20
CATANIA — MILANO
L. 10.000 fino a gr 250

EMS SERVIZI POSTACELERE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A **NUMERO VERDE 1678-63011**

Poste Italiane

Le Coppe con pochi sorrisi

Orico fallisce il primo appuntamento internazionale. La formazione nerazzurra incapace di spezzare il dominio tattico dei portoghesi si smarrisce in confusi attacchi. Quest'anno (fermo il Milan) a S. Siro solo pallone «autarchico»

Europa senza Milano

INTER-BOAVISTA 0-0

INTER: Zenga sv. Paganin 4.5, Brehme 5.5, Ferri 6, Desideri 5 (53' Fontolan 5), Bergomi 6, Bianchi 5, Bertl 5, Klinsmann 5, Matthaeus 5 (dal 87' Baggio sv), Ciocci 6, 12 Abate, 14 Battistini, 13 Montanari. BOAVISTA: Pudar 6, Sousa 6, Samuel 6.5, Monteiro 6, Mendes 6, Santos 6.5, Casaca 6, Brandao 8 (78' Ovuboquiri sv), Coelho 5.5 (46' Tavares 6), Garrido 6.5, 12 Alfredo, 13 Barny, 14 Ricky. ARBITRO: Gunn (Gb) 6.5. NOTE: angoli 11-1 per l'Inter. Ammoniti Sousa, Brandao e Casaca. Serata fresca, campo in discrete condizioni; in tribuna il ct azzurro, Azeoglio Vicini e l'ex ct del Milan, Arrigo Sacchi; spettatori, 50mila circa.



Klinsmann cerca inutilmente briciole di fortuna nella munitissima difesa portoghese

DARIO CECCARELLI

MILANO. Finisce tra fischi e lazzi il viaggio dell'Inter in Europa. Finisce a San Siro, davanti a 38mila spettatori increduli e allibiti, in una serata assurda e surreale. L'Inter di Corrado Orrico se ne va con gli occhi bassi: giusto così, perché peggio di così non poteva giocare. È finita zero a zero, ma i nerazzurri non hanno nulla da recriminare. Il Boavista, bistrattato e sottovalutato, ha difeso il vantaggio dell'andata con calma e tranquillità. Un muro di gomma contro il quale l'Inter ha rimbalzato per novanta minuti. Lenti, impacciati, sempre prevedibili, gli uomini di Orrico non hanno mai dato la sensazione di rovesciare la situazione. Una bruttissima serata che condiziona pesantemente il futuro di Orrico. Uscire al primo turno, per giunta quando si è detentori di Coppa, è un pessimo biglietto da visita. Le intenzioni sono chiare fin da subito: lasciato in panchina l'attaccante Ricky i portoghesi sembrano voler dire: fessi non siamo, fatevi pure avanti che vi aspettiamo. Ma i nerazzurri ci provano, ma nella

nuova versione offensiva non sono proprio dei fulmini di guerra. Klinsmann, preso tra Samuel e Santos, s'incrina su se stesso. Ciocci è assai più pimpante, però di palloni buoni ne vede pochi. E quando, una tantum, gli arrivano ci pensa Sousa a dargli dei ruvidi pestoni per frenare la vitalità. Ma è tutta l'Inter che viaggia a marce bassa, con rimi da gita ai castelli più che da partita di Coppa. Le note più dolenti vengono dal centrocampo. Matthaeus, come al solito più indietro, è quasi latitante. Bertl e Desideri fanno poco o nulla. Anzi, quando ci provano, in particolare Bertl, vengono fuori solo dei gran pasticci. Desideri opposto a Casaca si muove in un limitatissimo raggio d'azione. Semafiori rossi anche sulle corsie laterali. Da Brehme c'è ormai da aspettarsi, ma da Bianchi qualcosa di meglio lo si pretende. Niente: il traversone nel nuovo corso dell'Inter per il momento è abolito. La difesa, almeno quella, pare assediata. Oddio, quando Ferri e Bergomi rilanciano l'azione vengono affidati alla provvi-

denza, comunque bisogna accontentarsi. Il Boavista macina tranquillo il suo gioco. Cioè distrugge quello dell'Inter. Ma lo fa bene: con calma e intelligenza. Azioni pericolose? Nel primo tempo solo due. Una conclusione di Ciocci (6') d'un metro fuori sulla sinistra e un colpo di testa (su corner di Brehme) malamente sprecato da Bertl (40'). Anche il Boavista può vantare un brivido. Al 44' la difesa dell'Inter va in pallone e Joao Pinto, da buona posizione, manda fuori. Da sottolineare con segni rossi la prestazione di Paganin. Ha

una percentuale d'errore del 100%. Un piccolo record. Nella ripresa, a parte l'ingresso di Tavares per Coelho, si riprende con lo stesso tran-tran: pressione costante, palloni buttati nel mucchio, tanta confusione. Orrico, che aveva detto di non farsi prendere dall'angoscia perché poi il Boavista sarebbe calato alla distanza, comincia a preoccuparsi e, al 59', inserisce Fontolan al posto di Desideri. Anche con il tridente, l'Inter è sempre spuntata. Il primo vero pericolo (siamo al 70') viene invece da Brehme che, dopo un appoggio su punizione di Matthaeus,

con un rasoterra lambisce il palo destro di Pudar. L'Inter si butta, ma continua a ingarbugliarsi. Al 78', su passaggio di Fontolan, Ciocci tenta una mezza rovesciata ma poi sciupa malamente. Siamo agli sgoccioli. Ferri, all'improvviso, lancia Bertl: l'occasione è ghiotta ma la conclusione del nerazzurro viene deviata in corner da un difensore. Ormai è la fine. Ferri, su punizione, tira sopra la traversa mentre Matthaeus si male al ginocchio e viene sostituito da Dino Baggio. Basta, si chiude. Il viaggio dell'Inter in Europa è già finito alla prima stazione.

Squalifiche e arbitri di A Bianchi salta il derby

MILANO. Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato fino al 7 ottobre l'allenatore della Roma, Ottavio Bianchi «perché, alzatosi dalla panchina (gara Fiorentina-Roma di domenica scorsa), si avvicinava alla linea laterale e protestando per una decisione dell'arbitro proferiva una frase spregiata della categoria arbitrale». Domenica prossima il tecnico non potrà quindi guidare dalla panchina la sua squadra, impegnata nel derby contro la Lazio. Tra i giocatori, in serie A, una giornata di squalifica a Ficano del Cagliari e Orlando della Fiorentina. Per le società di A ammesse di 3 milioni di lire al Cagliari, 1 milione e mezzo al Foggia, 700 mila alla Fiorentina. A Roma intanto sono stati designati gli arbitri delle gare di campionato di serie A e B di domenica prossima alle 15.00: Ascoli-Napoli, Trentalange; Atalanta-Milan, Nicchi; Bari-Cremone, Quartuccio; Genoa-Juventus, Sguzzato; Inter-Fiorentina, Cesari; Parma-Sampdoria, Lanese; Roma-Lazio, Beschini; Torino-Foggia, Luci; Verona-Cagliari, Lobbello.

COPPA UEFA

Table with 4 columns: Trentaduesimi, Andata, Ritorno, Qualificata. Lists various football clubs and their scores in the UEFA Cup competition.

Domina e spreca: alla fine pari-beffa, Parma addio. Panico da primo esame. La matricola cade subito

PARMA-CSKA SOFIA 1-1

PARMA: Taffarel 6; Nava 6.5, Di Chiara 6 (70' Benarrivo 6); Minotti 6, Apruzzese 6, Grun 6, Melli 6 (85' Pulga s.v.), Zoratto 6.5, Brolin 6.5, Cuoghi 6, Agostini 6.5, 12 Ballotta 13 Donati 16 Catanese. CSKA SOFIA: Velnov 6, E. Dimitrov 6, Parouchev 6.5; Vidov 6, Dolchev 6, Marinov 6; Nankov 6.5, Pramatarov 6.5, Letchkov 6, Andonov 6 (75' A. Dimitrov s.v.), Pavlov 6 (75' Stoilov s.v.) 12 Nenov 13 Adjov 15 Nachov. ARBITRO: Goethals (Belgio) 7. MARCATORI: 72 Agostini, 89 Parouchev. NOTE: Angoli 6-3 per il Parma; spettatori 25.000. Ammoniti Minotti, Agostini, Pulga, Letchkov, E. Dimitrov, Velnov. In tribuna Paolo Casarin.



Massimo Agostini

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELLI

PARMA. Europa addio. Il giovane Parma di Nevio Scala brucia all'82' le speranze di proseguire l'avventura in Coppa Uefa. Una punizione galeotta fatta battere due volte dall'arbitro Goethals e corretta in rete dal terzino Parouchev ha regalato al Cska il pareggio e il biglietto d'accesso al secondo turno. Destino amarissimo per Melli e compagni che hanno giocato un primo tempo abulico, frenato, anche per merito dei bulgari ottimamente schierati in campo, ma una ripresa davvero generosa e anche spettacolare. Evidentemente nell'intervallo Nevio Scala deve averla cantata chiara ai suoi giocatori. Sta di fatto che alla ripresa delle ostilità Zoratto e Brolin hanno preso per mano la squadra iniziando a tessere quelle manovre efficaci e spettacolari che hanno fatto del Parma una delle squadre più belle del campionato italiano. D'improvviso sono riapparsi pressing, sovrapposizioni, percussioni sulle fasce e scambi di prima. E assieme al gioco sono giunte le occasioni da gol. Anche clamorose. In mezzo' ora i gialloblù hanno ottenuto e fallito un rigore, hanno colpito due volte la traversa con Grun e Melli, si sono presentati diverse volte davanti al portiere bulguro. Da tutte queste opportunità è partorito solo un misero gol, segnato Agostini. Troppo poco. E come succede in questi casi la squadra che subisce finisce per pareggiare, magari rocambolescamente. Il Parma esce dunque dalla

Coppa Uefa. E Minotti e compagni devono recitare un prologo «mea culpa». Anzitutto per aver buttato via i primi 45 minuti. Poi per aver creato tante occasioni e segnato solo una rete. Il Cska opportunista e smalzato torna in Bulgaria col superpremio del passaggio di turno (dopo lo 0-0 dell'andata) e coi 200mila dollari del suo sponsor reggiano, la Sinto farm. La squadra dell'esercito ha compiuto in pieno il suo dovere costruendo una fitta ragnatela a centrocampo e sfruttando al massimo l'unica opportunità avuta. Nel Parma una spanna su tutti Daniele Zoratto. Il piccolo centrocampista nel secondo tempo ha spadroneggiato lavorando decine di palloni, contrastando e rilanciando la manovra. Bene, al suo fianco Brolin, nelle vesti di centravanti arretrato. Più che sufficiente anche Agostini, soprattutto per il gran gol messo a segno. La cronaca è praticamente inesistente nel primo tempo. Il Parma non riesce a tirare in porta una sola volta. Minotti e compagni sono gelati dalla paura e non combinano nulla. Tutto avviene nella ripresa. I gialloblù partono a passo di carica. All'11' Agostini libera Brolin in area. Il portiere bulguro lo travolge. Rigore che Melli fallisce facendosi rinviare il tiro, neppur tanto forte dal portiere. Scene di disperazione fra i gialloblù e sugli spalti. Al 14' Agostini va via sulla fascia destra, crossa in area, Brolin si trova, palla al piede, a tu per tu col portiere che però rinvia col

Ciclismo Chioccioli in volata al «Sabatini»

PECCIOLI (Pisa). Franco Chioccioli ha vinto la 39ª edizione della Coppa Sabatini alla quale hanno partecipato ieri 167 ciclisti. Chioccioli ha battuto, in volata, Colagè, Balzerini e Cassani. La corsa, di 208 km, è stata monotona fino a metà percorso, poi è toccato a Marco Vitali avvicinarla, con una fuga durata 75 km. Solo negli ultimi 40 chilometri, comunque, il pubblico aspiato lungo il circuito si è divertito assistendo agli allunghi di Furlan e di Tonetti che riuscivano ad accumulare un vantaggio di 1'20" sul gruppo, ma che venivano ripresi nei pressi del traguardo. Negli ultimi metri l'allungo decisivo del vincitore del Giro d'Italia che riusciva a sorprendere gli avversari e ad anticiparli sul traguardo. In ombra Gianni Bagno che al termine ha fatto i complimenti a Chioccioli.

Tennis Coppa Davis A febbraio Italia-Spagna

LONDRA. Sarà la Spagna il primo avversario di Coppa Davis dell'Italia salvatasi dalla serie B superando la Danimarca a Bari nei giorni scorsi. Il sorteggio del Gruppo mondiale ha stabilito infatti gli accoppiamenti del 1º turno fissato per il 31 gennaio, 1 e 2 febbraio 1992, dopo che dalle teste di serie è stata cancellata la Jugoslavia, indebolita dalle defezioni dei tennisti croati, Ivanisevic e Pryc. L'Italia non affronta la Spagna in Coppa Davis dal 1977 quando si impose 3-2. Insieme al sorteggio '92 la Fedetennis internazionale ha riannesso alla Coppa Davis l'Africa del Sud dopo 22 di assenza. A Sydney intanto nuovo successo per Gianluigi Pozzi passato al 3º turno del locale torneo ATP superando 6-1, 6-4 il numero 24 del mondo, il sovietico Andrei Chesnokov.

Viali Matarrese concorda la «grazia»

ROMA. Alla fine, senza guardare troppo per il sottile, Matarrese ce l'ha fatta. Gianluca Viali sarà regolarmente in campo nella decisiva partita con l'Unione Sovietica per la qualificazione alla fase finale del campionato europeo. Il presidente federale ha avuto un colloquio telefonico con il segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, in merito alla possibile squalifica dell'azzurro dopo l'espulsione rimediata nell'incontro amichevole con la Bulgaria. Blatter ha rassicurato Matarrese comunicandogli che Viali è utilizzabile contro l'Urss. Infatti, dovrà essere l'organo della giustizia sportiva della Figg ad erogare una sanzione nei confronti del giocatore dopo che la Federazione bulgara avrà trasmesso il referto arbitrale a quella italiana. In ogni caso, Viali dovrà scontare l'eventuale squalifica in un'altra partita amichevole.

Mondiali di rugby Apertura di lusso con gli All Blacks

LONDRA. L'apertura dei Campionati del mondo, edizione numero due, è assegnata a quella che può essere definita la più grande partita nella storia lunga e affascinante di questo sport: Inghilterra-Nuova Zelanda. I bianchi della rosa rossa contro i neri della felice d'argento. La partita non assegna nessun trofeo ma racchiude un'importanza straordinaria perché la vincente avrà novanta probabilità su cento di evitare la Francia nei quarti di finale a Parigi. Al campionato del mondo partecipa anche l'Italia che ha acquisito il diritto a esserci vincendo il torneo di qualificazione a Padova, Rovigo e Treviso lo scorso autunno dove ha battuto Spagna, Olanda e Romania. Gli azzurri affronteranno gli Stati Uniti sabato a Oley, l'Inghilterra martedì prossimo a Twickenham e gli All Blacks il 13 a Leicester. Quello dell'Italia è un girone

dantesco, terribile e proibitivo che offre una sola chance fare una figura così bella da conquistare la stima di tutti. Ma oggi è il giorno degli inglesi e degli All Blacks. Le due Nazionali si sono affrontate 15 volte. Gli inglesi contano solo tre successi e i neozelandesi 12, nessun pareggio. Il primo match risale al lontano 1905, a Londra sul terreno di Crystal Palace, e racconta una netta vittoria dei neozelandesi, 15-0. A quei tempi la meta valeva tre punti. La prima vittoria inglese, 13-0, è del 1936 a Twickenham. L'ultimo confronto risale al 1985, a Wellington, e annota il trionfo del tuffante 42-15. Gli All Blacks sono meno favoriti di come lo sarebbero stati quattro anni fa perché giocano a Twickenham e perché sono meno forti di allora. E perché i bianchi sono in forma splendida.

Eurovolley Le azzurre centrano le semifinali

RAVENNA. L'Italia del volley femminile cerca di emulare i cugini allenati da Julio Velasco. Nella fase eliminatória (a Ravenna) le ragazze di Guerra non hanno dovuto faticare oltre il necessario per avere ragione della Francia. Un incontro vinto per 3 a 0 (15-6; 15-6; 15-12) che permette alla Benelli e compagne di centrare il primo dei due obiettivi primari di questa competizione: disputare le semifinali di Roma per cercare di approdare alla finalissima. Anche arrivando al secondo posto, infatti, l'Italia staccherebbe il biglietto per Barcellona. Sarebbe la prima volta olimpica per il volley femminile azzurro. Stasera (ore 20.30) l'Italia si ritroverà di fronte all'Urss campione del mondo. Uno scontro impossibile. Intanto la Fivb ha diramato i giorni della World League '92: Lucchetta e compagne giocheranno contro Brasile, Francia e Corea.

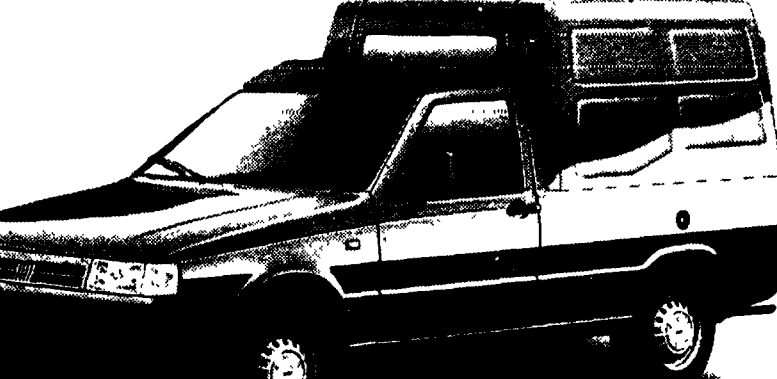
FIORINO. IL CONTANTE NON CONTA.

Com'è il vostro socio d'affari ideale? Risposta facile: un socio efficiente, instancabile, che lavora tanto e pretende poco. Fiorino è così. Ma non solo lui. Anche Uno CS Van segue il suo esempio. Entrambi sul lavoro danno il massimo, nei consumi chiedono il minimo, e collaborano con voi già al momento dell'acquisto.

Zero interessi sull'acquisto rateale in 12 mesi. Per tutto il mese, per avere un nuovo Fiorino o una nuova Uno CS Van, basta versare in contanti l'IVA e la messa in strada. Il resto con comodo, in 11 rate mensili a zero interessi.

Pagamento rateale fino a 24 mesi al tasso del 6,50%.

Se preferite, potete dilazionare il pagamento fino a 24 mesi. Dopo avere versato solo IVA e messa in strada, pagherete il resto in 23 rate mensili al tasso del 6,50%. Un interesse così piccolo da consentirvi un risparmio davvero grande. Volete una soluzione ancora più comoda, senza rinunciare al risparmio? Eccola: pagamento in 48 mesi con una riduzione del 50% sugli interessi rateali. Per tutto il mese Fiorino vi aspetta. Carico di vantaggi.



È una iniziativa di Concessionarie e Succursali Fiat FIAT

FIAT FIORINO. L'ITALIA CHE LAVORA. L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino e della Uno CS Van disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31 ottobre in base ai prezzi e ai tassi (a interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

STASERA RESTO CON UN'AMICA



**CON RETEQUATTRO
I GRANDI FILM DEL GIOVEDI
IN PRIMA VISIONE**

★ **QUESTA SERA 20.30**
LA PIU' BELLA DEL REAME
Con: Carol Alt, Jon Finch

★ **PROSSIMAMENTE**
L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO
Regia: Martin Scorsese
Con: Willem Dafoe, Harvey Keitel

IL PRESIDIO, SCENA DI UN CRIMINE
Con: Sean Connery, Mark Harmon

ISHTAR
Con: Dustin Hoffman, Warren Beatty

**NADINE -
UN AMORE A PROVA DI PROIETTILE**
Con: Kim Basinger, Jeff Bridges

BULL DURHAM - UN GIOCO A TRE MANI
Con: Kevin Costner, Susan Sarandon

L'UOMO DEI SOGNI
Con: Kevin Costner, Burt Lancaster

LE COSE CAMBIANO
Con: Don Ameche, Joe Mantegna

JACKNIFE
Con: Robert De Niro

UN'ARIDA STAGIONE BIANCA
Con: Donald Sutherland, Marlon Brando,
Susan Sarandon

★ **E ANCORA**

UNA DONNA IN CARRIERA
Con: Harrison Ford, Melanie Griffith,
Sigourney Weaver

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA
Regia: Sergio Leone
Con: Robert De Niro, John Wood

II COI ORE VIOLA
Regia: Steven Spielberg
Con: Whoopi Goldberg



PIACEVOLMENTE INSIEME